



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2015

2015

1



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2015

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2015

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Torino**

Via Arsenale, 8  
10121 Torino  
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	5
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	8
<b>1. Le attività produttive</b>	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni e il mercato immobiliare	12
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	14
Gli investimenti nel corso della crisi	16
<b>2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie</b>	21
L'occupazione	21
Gli ammortizzatori sociali	22
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	22
La condizione dei giovani durante la crisi	24
Le condizioni economiche delle famiglie	27
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	31
<b>3. Il mercato del credito</b>	31
Il finanziamento dell'economia	31
I rapporti tra le banche e le imprese	39
La qualità del credito	41
Il risparmio finanziario	42
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	43
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	46
<b>4. La spesa pubblica locale</b>	46
La composizione della spesa	46
La sanità	47
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	50
Le entrate di natura tributaria	50
Il prelievo fiscale locale per le famiglie piemontesi	52
Il debito	53
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	57
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	105

---

## INDICE DEI RIQUADRI

Gli investimenti diretti esteri	11
Gli investimenti in costruzioni	17
Gli investimenti in infrastrutture	19
Le dinamiche migratorie	23
La Garanzia Giovani	26
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
La mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti bancari	37
Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	40
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie	41
Il posizionamento delle banche sul territorio	43
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	54

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## LA SINTESI

*Nel 2014 l'attività economica si è stabilizzata*

Nel 2014 l'attività economica in Piemonte si è stabilizzata sui livelli contenuti dell'anno precedente. Secondo le stime preliminari di Prometeia, il PIL è rimasto invariato rispetto al 2013, a fronte di un calo dello 0,4 per cento nella media nazionale.

*La produzione industriale è stata sostenuta dall'ulteriore crescita delle esportazioni*

Nell'industria la produzione ha fatto registrare un lieve recupero, più intenso nel primo semestre e trainato soprattutto dall'ulteriore espansione delle esportazioni. La domanda interna è rimasta nel complesso modesta. L'attività di accumulazione di capitale è stata ancora debole, condizionata negativamente dai margini molto ampi di capacità produttiva inutilizzata e dalla forte incertezza sull'evoluzione della congiuntura.

Nelle costruzioni la dinamica è rimasta negativa, nonostante i segnali di lieve recupero della domanda pubblica e del mercato immobiliare. Nei servizi il comparto del commercio e della ristorazione e quello dei trasporti hanno ristagnato. È proseguito, invece, lo sviluppo del movimento turistico, particolarmente intenso nella provincia di Torino.

*Il mercato del lavoro nel 2014 ha mostrato alcuni segnali di lieve miglioramento*

Nel mercato del lavoro sono emersi alcuni segnali di lieve miglioramento. L'occupazione è tornata a crescere, sia pure marginalmente. Le assunzioni hanno registrato una ripresa, che ha riguardato anche i contratti a tempo indeterminato e l'apprendistato. Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni si è ulteriormente ridotto. L'aumento dell'offerta di lavoro, tutta-

via, è stato più intenso del modesto recupero della domanda e si è riflesso in un ulteriore incremento del tasso di disoccupazione, che continua a registrare i valori più elevati tra le regioni del Nord.

*Nei primi mesi del 2015 le attese delle imprese sono divenute più favorevoli*

Nei primi mesi dell'anno in corso le aspettative delle imprese sono migliorate. Vi hanno contribuito l'annuncio di ulteriori misure straordinarie di politica monetaria e l'evoluzione favorevole del cambio dell'euro. Per il complesso del 2015 l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria e dei servizi prefigura un moderato aumento delle vendite, che riguarderebbe anche le aziende più dipendenti dal mercato in-

terno; anche l'attività di investimento si intensificherebbe nel corso dell'anno.

***Gli effetti della lunga crisi sugli investimenti...***

Durante la crisi l'attività di accumulazione del capitale si è fortemente ridotta in Piemonte, come a livello nazionale. Il calo in regione è riconducibile soprattutto al settore pubblico e al comparto manifatturiero. Nel primo, in particolare, hanno pesato il significativo ridimensionamento della spesa per infrastrutture e il processo di risanamento della finanza pubblica locale. A livello aggregato, comunque, il tasso di investimento continua ad attestarsi in Piemonte su valori superiori alla media del Paese; i dati tratti dai bilanci delle società mostrano inoltre che la contrazione della propensione a investire delle imprese è stata meno accentuata della media italiana. L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese suggerisce che nell'industria in particolare tale propensione è risultata correlata con il grado di utilizzo della capacità produttiva, con l'orientamento all'esportazione e con il grado di innovazione.

***... sui redditi delle famiglie e sui consumi...***

Tra il 2007 e il 2013 i redditi familiari si sono ridotti in misura significativa in Piemonte, anche se meno che nella media del Paese. La forte flessione dei redditi da lavoro, sulla quale ha inciso principalmente la riduzione dell'occupazione, è stata solo in minima parte compensata dalla lieve crescita dei trasferimenti, soprattutto di tipo pensionistico. La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie, scesa in misura accentuata. Vi si è associata una ricomposizione di tale spesa a favore di alcuni beni o servizi meno comprimibili.

***... sulla situazione occupazionale dei più giovani***

Le maggiori difficoltà occupazionali durante il periodo della crisi hanno riguardato in Piemonte, come nel resto del Paese, i giovani. Nostre analisi sui dati della Regione Piemonte indicano, in particolare, che tra il 2008 e il 2013 le assunzioni di lavoratori con meno di 35 anni si sono ridotte a tassi sei volte superiori a quelli delle altre classi di età; il calo è stato più intenso per i contratti a tempo indeterminato, con una ricomposizione verso tipologie contrattuali meno stabili.

***Le condizioni del mercato del credito stanno lentamente migliorando sia per le imprese...***

Le condizioni di offerta del credito alle imprese si sono lievemente allentate nella seconda parte del 2014; esse continuano comunque a essere differenziate per settore e grado di rischio del prenditore. Parallelamente, la domanda di credito delle aziende ha mostrato segnali di lieve recupero, pur circoscritti principalmente a quelle di maggiori dimensioni e a quelle manifatturiere. Secondo le indicazioni fornite dalle banche, il processo di allentamento dell'offerta e di rafforzamento della domanda proseguirebbe nel primo semestre del 2015. Nello scorso anno, tuttavia, il credito bancario alle imprese ha continuato a calare, anche se a ritmi via via più contenuti. I tassi di interesse sono diminuiti.

***... sia per le famiglie consumatrici***

Dopo il forte ridimensionamento nel triennio precedente, è tornata ad aumentare la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e di credito al consumo da parte delle famiglie; dal lato dell'offerta, si sono confermati i segnali di allentamento delle condizioni di accesso al credito già riscontrati nel primo semestre del 2014. Nel complesso dell'anno, le nuove erogazioni di mutui hanno ripreso a crescere, anche se

i livelli rimangono molto contenuti rispetto al picco storico del 2006. Alla dinamica espansiva ha contribuito l'ulteriore calo dei tassi d'interesse.

*Il rapporto tra nuove sofferenze e prestiti è lievemente diminuito*

Il rapporto tra le nuove sofferenze e i prestiti si è lievemente ridotto. La dinamica positiva è riconducibile al settore delle imprese, per le quali si è registrato anche un calo delle altre partite deteriorate in rapporto ai prestiti. La rischiosità del credito alle famiglie consumatrici, d'altro lato, è rimasta stabile su livelli contenuti.

*I depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono ancora aumentati*

I depositi bancari delle famiglie consumatrici e quelli delle imprese sono ulteriormente aumentati lo scorso anno. In particolare, le famiglie hanno notevolmente accresciuto le consistenze depositate nei conti correnti bancari, mentre il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia da esse detenuti si è lievemente ridotto.

*È proseguito il processo di contenimento della spesa pubblica locale*

Nel triennio 2011-13 è proseguito il processo di contenimento della spesa pubblica locale, soprattutto per la parte in conto capitale. Anche la spesa sanitaria ha continuato a ridursi. I tempi di pagamento dei fornitori, sia pure in calo, rimangono significativamente elevati nel confronto nazionale. Per il pagamento dei debiti pregressi, soprattutto di natura sanitaria, la

Regione ha beneficiato nel biennio 2013-14 di anticipazioni di liquidità in misura superiore alle altre regioni. Il debito delle Amministrazioni locali piemontesi, pur rimanendo su livelli elevati, ha evidenziato nel 2014 un calo di intensità superiore alla media nazionale.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### L'industria

Nel 2014 è continuato il graduale recupero dell'attività industriale della regione, avviatosi nel corso dell'anno precedente (fig. 1.1). L'aumento è stato più intenso nel primo semestre. Le vendite all'estero, cresciute a un ritmo ancora sostenuto, hanno continuato a fornire il principale contributo positivo al prodotto. Alla modesta ripresa ha contribuito anche il lieve miglioramento della domanda interna.

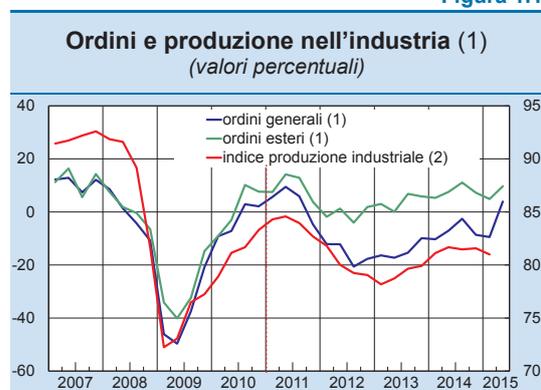
*La domanda.* – In base ai dati di Unioncamere Piemonte, nel corso del 2014 sono emersi deboli segnali di recupero degli ordini provenienti dal mercato interno (0,6 per cento; -2,8 nel 2013); la domanda complessiva comunque è stata ancora sostenuta soprattutto dal positivo andamento delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). A livello settoriale il comparto dei mezzi di trasporto ha beneficiato dell'aumento delle vendite all'estero di autoveicoli e, per la prima volta dal 2007, della moderata ripresa delle vendite in Italia.

*Dopo essersi quasi dimezzate tra il 2007 e il 2013, nel 2014 le immatricolazioni di autovetture in Italia sono aumentate del 4,3 per cento, in base ai dati provvisori dell'ANFLA; quelle di marca nazionale sono salite dell'1,1 per cento. L'andamento positivo si è intensificato nel primo quadrimestre del 2015.*

Il fatturato delle imprese, in base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi condotta nei mesi di marzo e aprile (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è lievemente aumentato (1,3 per cento a prezzi costanti; 0,1 nel 2013; tav. a3).

Le aspettative delle imprese sulla dinamica della domanda, che erano divenute meno favorevoli nella seconda metà dell'anno, sono tornate a migliorare nel corso del

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte e Unioncamere Piemonte. Dati trimestrali destagionalizzati.

(1) Saldi tra quote di riposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi. – (2) Scala di destra. Base anno 2000=100. A partire dal primo trimestre del 2011 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti.

primo trimestre del 2015, secondo i dati di Confindustria Piemonte. Vi hanno influito l'annuncio di ulteriori misure straordinarie di politica monetaria, l'evoluzione favorevole del tasso di cambio dell'euro e il miglioramento delle condizioni di accesso al credito. Il quadro congiunturale rimane comunque ancora incerto, anche in relazione alle perduranti tensioni geo-politiche internazionali, ed è ancora elevata l'eterogeneità tra le imprese. Per l'anno in corso l'indagine della Banca d'Italia indica un moderato aumento del fatturato, che riguarderebbe anche le aziende più dipendenti dal mercato interno.

*La produzione e l'utilizzo degli impianti.* – L'attività produttiva, in graduale recupero dal secondo trimestre del 2013, è aumentata lo scorso anno del 3,0 per cento in base ai dati di Unioncamere Piemonte (-1,2 per cento nella media del 2013). L'incremento è stato più accentuato nella prima parte dell'anno e particolarmente intenso nel settore dei mezzi di trasporto. La crescita è stata più elevata per le imprese di maggiori dimensioni (quelle con almeno 250 addetti), mentre la produzione è ancora diminuita per le aziende con meno di 10 dipendenti. Nel primo trimestre del 2015 l'indice della produzione è lievemente calato (fig. 1.1). Il grado di utilizzo degli impianti è salito di circa un punto percentuale, al 69,4 per cento nella media del 2014, in base ai dati di Confindustria Piemonte, ma è rimasto su livelli storicamente bassi (fig. 1.2).

**Figura 1.2**



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Piemonte.  
(1) Dati trimestrali destagionalizzati. – (2) Scala di destra. Quota di imprese che ha manifestato l'intenzione di ampliare la capacità produttiva esistente.

*Gli investimenti e la capacità produttiva.* – Nel 2014 l'attività di investimento è stata in media ancora modesta. Hanno continuato a influirvi soprattutto gli ampi margini di potenziale produttivo inutilizzato (cfr. anche il paragrafo: *Gli investimenti nel corso della crisi*) e l'incertezza del quadro congiunturale. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, circa la metà delle imprese ha ridotto la spesa per investimenti, mentre poco più del 40 per cento ne ha indicato un incremento.

Nei primi mesi dell'anno in corso, in base ai dati di Confindustria Piemonte, il miglioramento del clima di fiducia ha favorito una maggiore propensione a investire (fig. 1.2). Anche le previsioni del campione della Banca d'Italia sono diventate più favorevoli e indicano per il complesso del 2015 un aumento della spesa, pur con un'elevata eterogeneità tra imprese.

### **Gli scambi con l'estero**

*L'interscambio di merci.* – Nel 2014 le esportazioni regionali a prezzi correnti hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (3,3 per cento; fig. 1.3) e superiori alla media sia del Nord Ovest sia nazionale (2,2 e 2,0 per cento, rispettivamente).

Il principale contributo alla dinamica è stato fornito dalle vendite di autoveicoli finiti, che sono ancora aumentate in misura rilevante (20,7 per cento; 50,4 nel 2013), in particolare nei mercati cinese e statunitense. Tra gli altri settori di specializzazione, sono tornate a crescere le esportazioni di macchinari ed è proseguito l'incremento di quelle dell'alimentare e di articoli in gomma e plastica (tav. a4). Sono invece diminuite le vendite sia di prodotti in metallo (già calate nel 2013) sia di componenti per auto e hanno ristagnato quelle del comparto tessile.

Per la prima volta dal 2005, le vendite verso l'UE sono cresciute in misura maggiore rispetto a quelle extra UE (3,7 e 2,7 per cento, rispettivamente; tav. a5): vi hanno contribuito la ripresa delle esportazioni in Germania e Regno Unito e il forte incremento delle vendite di altri mezzi di trasporto in Polonia. Il rallentamento dell'export nei mercati extra UE è riconducibile soprattutto alla contrazione nei mercati brasiliano, russo e svizzero, a fronte del positivo andamento negli USA, in Turchia e nei mercati asiatici.

Le importazioni del Piemonte sono aumentate del 3,1 per cento a valori correnti (0,9 nel 2013; tavv. a4-a5).

*Gli scambi internazionali di servizi.* – In base ai nuovi standard di redazione della bilancia dei pagamenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 le esportazioni totali di servizi del Piemonte sono ulteriormente diminuite (-2,5 per cento; -7,8 nel 2013; fig. 1.4a).

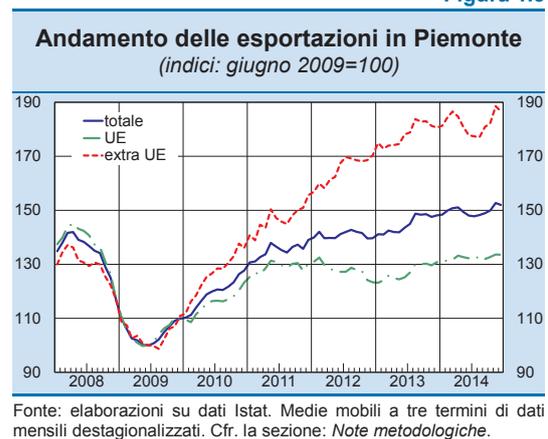
In particolare, i servizi alle imprese (che rappresentano oltre il 75 per cento del totale) sono calati del 4,0 per cento (tav. a6): vi ha influito soprattutto la diminuzione delle vendite di quelli professionali e di quelli legati all'uso della proprietà intellettuale, mentre quelli connessi con l'attività di ricerca e sviluppo sono aumentati per il quarto anno consecutivo. Le esportazioni nei paesi della UE sono scese del 13,3 per cento, mentre quelle extra UE sono cresciute del 3,5 (tav. a7).

Sono tornate ad aumentare lo scorso anno le importazioni totali di servizi (9,1 per cento; -1,5 nel 2013). Per quelle di servizi alle imprese l'incremento è stato più contenuto e ha riguardato principalmente quelli professionali e l'uso della proprietà intellettuale.

L'avanzo nel saldo totale si è ridotto in misura rilevante (da 840 milioni di euro nel 2013 a 132 nel 2014); anche quello relativo ai servizi alle imprese è diminuito, ma è rimasto ancora elevato, grazie soprattutto alle attività di ricerca e sviluppo e all'informatica e comunicazioni (fig. 1.4b).

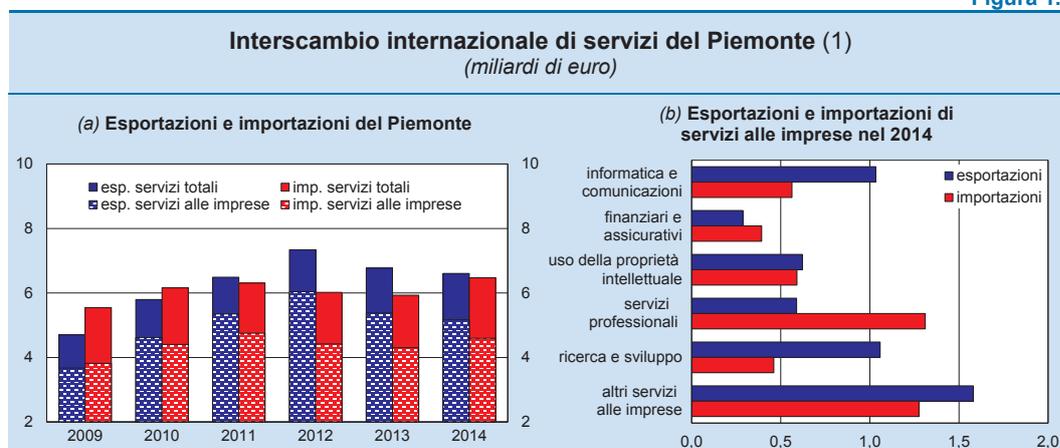
*Nella media del triennio 2012-14 il Piemonte è stata la terza regione, dopo Lombardia e Lazio, sia per contributo alle transazioni internazionali di servizi del Paese (con una quota pari a circa il 10 per cento del totale nazionale sia dell'export sia dell'import) sia in termini di incidenza dell'interscambio di servizi sul*

Figura 1.3



totale dell'economia: il grado di apertura, misurato dalla media dell'export e dell'import in rapporto al PIL, è stato pari al 5,1 per cento (4,1 e 5,6 per cento, rispettivamente, per l'Italia e il Nord Ovest).

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le esportazioni e le importazioni di servizi corrispondono ai crediti e ai debiti di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, i servizi di riparazione e manutenzione, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'interscambio di servizi alle imprese è pari all'interscambio di servizi al netto di viaggi, costruzioni, servizi governativi e personali.

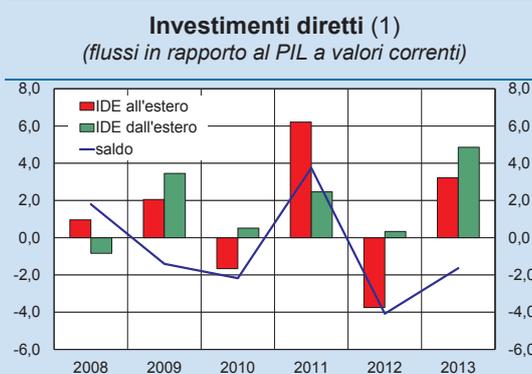
## GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

In base a nostre elaborazioni sui dati della bilancia dei pagamenti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2013 (ultimo anno disponibile) i flussi netti cumulati di investimenti diretti esteri (IDE) in entrata verso il Piemonte hanno superato quelli in uscita per circa 5 miliardi di euro. In particolare, gli operatori della regione hanno investito complessivamente all'estero 10,1 miliardi (a fronte dei 15,4 miliardi in entrata). Nel 2013 il saldo è stato pari al -1,6 per cento del PIL della regione (sostanzialmente nullo nella media del Nord Ovest; fig. r1).

Con riferimento al paese della controparte immediata dell'investimento diretto, nel 2013 oltre la metà del valore delle consistenze degli IDE all'estero era destinata ai paesi dell'Unione europea (UE-28; 68,6 per cento nella media nazionale; tav. a8). In particolare, il 15,6 per cento era destinato ai Paesi Bassi e l'8,1 alla Germania. Fra i paesi extra UE gli Stati Uniti e la Cina rappresentavano, rispettivamente, il 10,0 e il 7,3 per cento.

La provenienza degli investimenti dall'estero in regione è più concentrata geograficamente: circa il 90 per cento è attribuibile a investitori residenti in paesi della

Figura r1



Fonte: Banca d'Italia, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I segni dei flussi netti di investimenti diretti della regione, nonché del saldo sono quelli attualmente vigenti per la bilancia dei pagamenti: valori positivi indicano un aumento netto dei flussi di IDE dall'estero o di IDE all'estero. Il saldo è calcolato come differenza fra flussi netti di IDE all'estero e di IDE dall'estero.

UE-28, in particolare Paesi Bassi e Lussemburgo. Tra i paesi extra UE, le quote più rilevanti provengono dalla Svizzera e dagli Stati Uniti (tav. a8).

Tra i settori non finanziari, il 21,2 per cento degli investimenti all'estero delle imprese regionali riguarda il comparto dei mezzi di trasporto (2,6 per cento in Italia) e il 20,3 per cento i servizi professionali (5,6 per cento nella media nazionale). Gli IDE dall'estero sono invece concentrati nei servizi di informazione e comunicazione, in quelli di acquisto e vendita di immobili e, tra le attività manifatturiere, nel comparto dei mezzi di trasporto (tav. a9).

### *Le costruzioni e il mercato immobiliare*

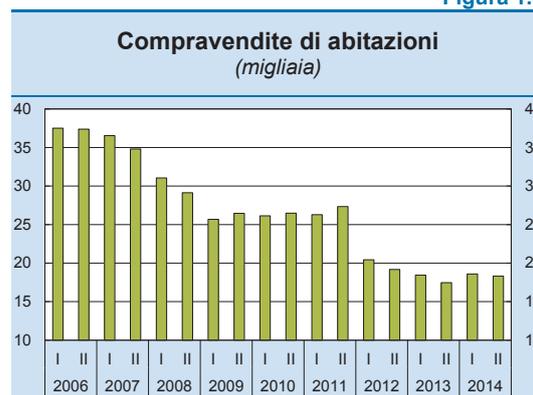
Nel 2014 l'attività nel settore delle costruzioni è stata ancora debole. In base alle informazioni disponibili, il valore aggiunto del comparto sarebbe ulteriormente diminuito.

Oltre la metà delle imprese del campione della Banca d'Italia ha segnalato un calo del valore della produzione, come nel 2013. In base ai dati della rilevazione semestrale dell'ANCE Piemonte, i saldi tra le indicazioni di aumento e riduzione del fatturato sono rimasti molto negativi nel corso dell'anno; le imprese hanno invece segnalato una progressiva attenuazione delle difficoltà collegate ai ritardi di pagamento da parte delle Amministrazioni pubbliche (cfr. il riquadro: *I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali*). Le condizioni di accesso al credito sono rimaste tese, a causa dell'ancora elevata rischiosità del comparto (cfr. il capitolo: *L'intermediazione finanziaria*). Dalle previsioni formulate per il 2015 emergono deboli segnali di attenuazione delle difficoltà del settore.

Nel comparto delle opere pubbliche il numero delle gare d'appalto, in base ai dati del Cresme, è tornato a crescere (15,6 per cento; -15,3 nel 2013); il valore complessivo è ancora aumentato (di oltre un quinto rispetto all'anno precedente), ma rimane comunque basso nel confronto storico.

Nel mercato immobiliare le compravendite di abitazioni sono tornate a salire, seppure in misura contenuta (2,8 per cento; -9,3 nel 2013; fig. 1.5). I volumi si sono attestati, comunque, su livelli inferiori di oltre il 50 per cento rispetto al picco del 2006.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate.

## I servizi

I livelli di attività nel comparto dei servizi sono stati nel complesso ancora contenuti. In base all'indagine della Banca d'Italia, la quota delle imprese che ha segnalato per il 2014 un aumento del fatturato a prezzi costanti è stata sostanzialmente analoga a quella che ne ha indicato un calo. Nei primi mesi del 2015, secondo i dati di Confindustria Piemonte, sono emersi segnali congiunturali più favorevoli. Per il complesso dell'anno in corso il 45 per cento delle imprese del campione della Banca d'Italia prevede una crescita dei ricavi, a fronte del 21 che ne segnala una riduzione.

*Il commercio.* – Nel 2014, in base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie sono lievemente cresciuti in termini reali (cfr. anche nel capitolo 2 il paragrafo: *Le condizioni economiche delle famiglie*). L'andamento, sostanzialmente analogo a quello medio nazionale, si è associato a una sostanziale stabilità del reddito disponibile.

In particolare, è tornata ad aumentare la spesa per consumi durevoli (3,3 per cento a prezzi correnti, secondo le stime Findomestic; -5,0 nel 2013). L'ammontare risultava tuttavia ancora inferiore di circa un terzo rispetto ai livelli del 2007.

*In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, riferiti al 1° gennaio di ogni anno, nel 2014 il numero degli esercizi di vicinato è ulteriormente diminuito. La contrazione ha interessato i punti vendita del comparto non alimentare, principalmente quelli localizzati al di fuori dei centri commerciali; sono invece aumentati gli esercizi alimentari e quelli misti. Tra le medie strutture sono ancora cresciute quelle situate all'interno dei centri commerciali, mentre si è ulteriormente ridotto il numero di quelle a localizzazione singola. I centri commerciali e le grandi strutture collocate all'interno di questi ultimi hanno continuato ad aumentare (tav. a10); sono invece lievemente diminuite le grandi strutture a localizzazione singola.*

*Il turismo.* – L'andamento del turismo è stato ancora positivo. In base ai dati della Regione Piemonte, nel 2014 le presenze sono aumentate del 2,9 per cento (2,2 nel 2013; tav. a11). Alla dinamica hanno contribuito sia la componente italiana sia quella estera (3,6 e 1,9 per cento, rispettivamente). A livello provinciale la crescita è stata particolarmente intensa per Torino, la cui quota sul totale delle presenze è aumentata di 1,4 punti percentuali, al 48,2 per cento. Anche gli arrivi, rimasti stabili nel 2013, sono aumentati in misura significativa (3,8 per cento). La durata media dei soggiorni è stata pari a 2,9 giorni (3,0 nel 2013).

*In base ai dati dell'indagine campionaria sul turismo internazionale della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2014 la spesa media dei viaggiatori esteri in Piemonte è aumentata di poco più del 2 per cento rispetto all'anno precedente.*

*I trasporti.* – L'andamento del trasporto merci è stato ancora debole. Nel 2014 il traffico pesante sulle autostrade piemontesi è tornato a crescere, ma in misura contenuta (0,6 per cento; -2,5 nel 2013; fig. 1.6). Il movimen-

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.  
(1) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

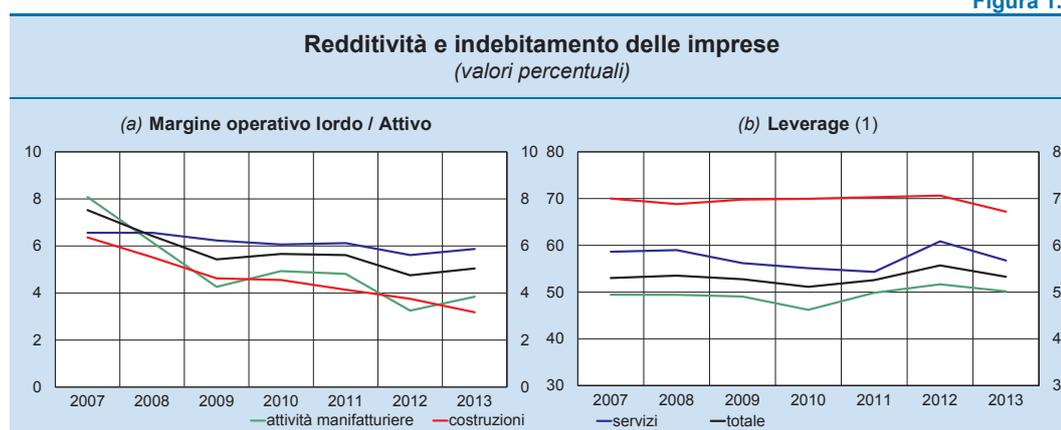
to merci negli scali aeroportuali piemontesi si è invece ulteriormente contratto (-25,8 per cento; -8,1 nel 2013; tav. a12).

Sono tornati ad aumentare i passeggeri negli aeroporti regionali (6,3 per cento; -8,2 nel 2013); l'incremento è stato più intenso per la componente estera (11,6 per cento; tav. a12).

### La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione censite negli archivi di Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) mostra che nel 2013 (ultimo anno disponibile) vi è stato un modesto miglioramento dei principali indicatori reddituali. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è lievemente aumentata, pur collocandosi su livelli ancora inferiori a quelli del 2007 (fig. 1.7a). Tale andamento ha riflesso il miglioramento nel comparto manifatturiero e in quello dei servizi, a fronte di un ulteriore calo nell'edilizia. Anche il rendimento del capitale proprio (ROE), nonostante sia rimasto negativo in tutti i settori, è cresciuto nel 2013 (tav. a13). Nello stesso anno l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è lievemente scesa, al 31,0 per cento dal 31,7 del 2012.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2013 il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale è sceso; vi ha contribuito il calo dei crediti commerciali, sul quale ha anche influito l'accelerazione dei pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è diminuito e il peso delle disponibilità liquide sull'attivo è salito al 6,1 per cento, dal 5,4 del 2012.

Negli anni di crisi, in conseguenza dell'indebolimento della redditività operativa e netta, si è ridotto l'autofinanziamento delle imprese, sceso al 4,4 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 6,3 del periodo 2004-07; fig. 1.8). A causa del basso volume degli investimenti e del contenimento del capitale circolante, la contrazione del fabbisogno finanziario è stata

più intensa rispetto a quella dell'auto-finanziamento. Il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è lievemente salito.

Nel 2013 il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito al 53,3 per cento (oltre due punti percentuali in meno rispetto al 2012; fig. 1.7b). Tra i settori, la diminuzione è stata meno accentuata nell'industria manifatturiera, dove comunque rimane su valori più contenuti. Il calo del *leverage* complessivo risulta ancora più marcato se nel calcolo dell'indicatore si considerano i debiti finanziari al netto della liquidità detenuta dalle imprese (tav. a13).

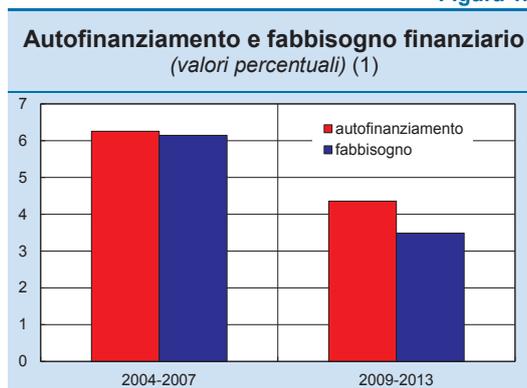
*Nel 2014, in base all'indagine della Banca d'Italia, la quota di imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi con un utile di bilancio è marginalmente aumentata (di 2 punti percentuali, al 62 per cento); vi ha corrisposto una lieve riduzione di quella delle aziende in perdita (dal 21 al 20 per cento). Il modesto miglioramento è riconducibile soprattutto alle aziende industriali. Tra queste ultime, quelle con almeno 50 addetti hanno segnalato anche una stabilizzazione dei margini unitari lordi di profitto, calati ininterrottamente dal 2008, grazie al contributo positivo fornito dalle vendite all'estero; le previsioni delle imprese per il 2015 indicano un miglioramento dei margini esteso anche al mercato interno.*

*Le imprese uscite dal mercato.* – Negli anni di crisi è cresciuto il numero delle imprese regionali uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved Group e Infocamere, nel 2014 sono state avviate in Piemonte oltre 1.100 procedure fallimentari; erano state meno di 1.000 nell'anno precedente. Tra il 2008 e il 2014 il numero di fallimenti avviati è più che raddoppiato (erano infatti 467 all'inizio del periodo in esame).

I fallimenti e le altre procedure assimilabili riguardano in particolar modo le società di capitali: a esse si riferisce il 73 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento a tali società, nel 2014 sono state avviate 112,6 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), in aumento rispetto al 2013 (87,9; tav. a14). L'aumento dell'*insolvency ratio* nel 2014 è stato maggiore per il settore dei servizi (da 67,9 a 89,4) e per le costruzioni (da 126,2 a 164,0) rispetto all'industria in senso stretto (da 130,5 a 158,4). Nell'ultimo triennio la variazione complessiva dell'indicatore è stata inoltre più intensa rispetto a quanto osservato nel Nord Ovest.

Nel 2014 è invece diminuito il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (oltre 500 in meno rispetto al 2013, a circa 6.000 unità). Per le società di capitali l'incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2014 a circa 346 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da circa 377 nell'anno precedente; tav. a15).

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società di capitali con sede in regione presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo, espressi in percentuale del totale dell'attivo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

## Gli investimenti nel corso della crisi

*L'evoluzione macroeconomica.* – La crisi iniziata nel 2008 ha determinato una caduta forte e prolungata degli investimenti. In Piemonte, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali al tasso medio annuo del 3,6 per cento (tav. a16). Il calo è stato più contenuto rispetto all'Italia e al Nord Ovest. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano cresciuti dello 0,2 per cento in media annua, un valore inferiore a quello delle aree di confronto.

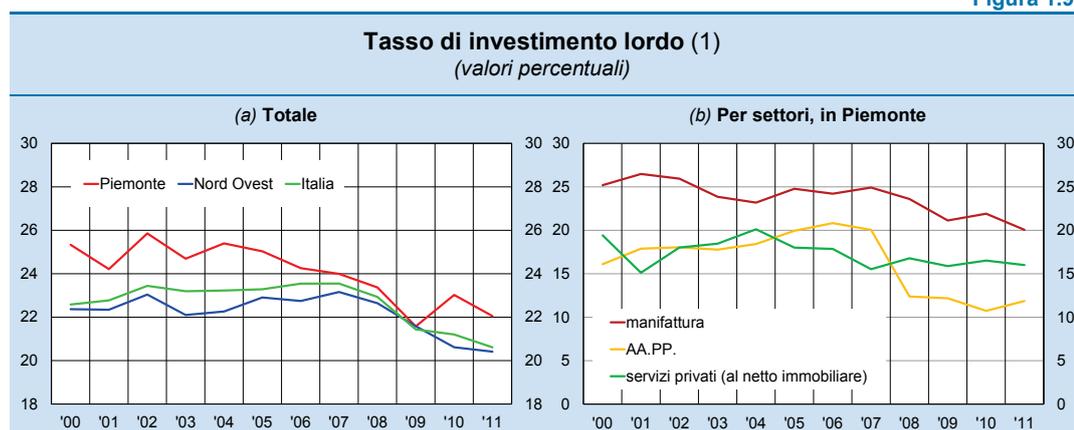
*Secondo i dati dell'Istat basati sul SEC 2010 ed espressi a valori correnti, il calo è proseguito anche nel 2012 (-7,2 per cento; -5,7 e -5,8 per cento, rispettivamente, in Italia e nelle regioni nordoccidentali).*

La riduzione degli investimenti nel periodo della crisi è prevalentemente attribuibile alla manifattura e al settore delle Amministrazioni pubbliche (AA.PP.), che nel periodo 2007-2011 hanno registrato una riduzione rispettivamente del 7,5 e del 13,2 per cento in media annua. All'interno del manifatturiero, il calo è stato particolarmente rilevante nel comparto dei mezzi di trasporto, in quello tessile e in quello elettronico (tav. a18), mentre alla dinamica nel settore pubblico ha contribuito la forte riduzione degli investimenti in opere del genio civile (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).

*Nel 2011 il comparto manifatturiero contribuiva per il 19,2 per cento degli IFL totali, mentre la quota riconducibile alle AA.PP. era pari al 7,8 per cento. I servizi privati al netto di quelli immobiliari pesavano invece per il 31,8 per cento del valore complessivo degli IFL (tav. a17).*

*In base a un'analisi shift and share (cfr. la sezione: Note Metodologiche), i divari nell'andamento degli IFL rispetto alla media nazionale non sono comunque attribuibili alla differente composizione settoriale dell'economia regionale (tav. a20).*

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

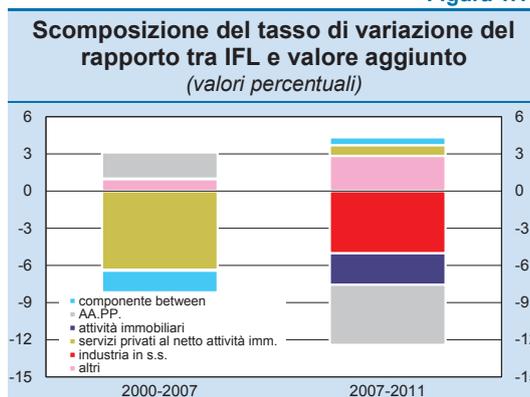
(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) SEC 95.

Il tasso di investimento lordo, misurato dal rapporto tra IFL totali e valore aggiunto, in regione si era ridotto tra il 2000 e il 2007 dal 25,3 per cento al 24,0; ha continuato a calare durante la crisi, scendendo nel 2011 al 22,1 per cento, valore comun-

que superiore sia alla media nazionale sia a quella delle regioni del Nord Ovest (fig. 1.9).

*Un'analisi volta a stimare in che misura il tasso di investimento totale risponde a variazioni dei tassi settoriali (effetto within) e quanto alla riallocazione del valore aggiunto tra settori (effetto between; cfr. la sezione: Note metodologiche) indica che in regione, come a livello nazionale, la dinamica del tasso di investimento lordo è prevalentemente attribuibile alla componente within (fig. 1.10).*

**Figura 1.10**



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

## GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

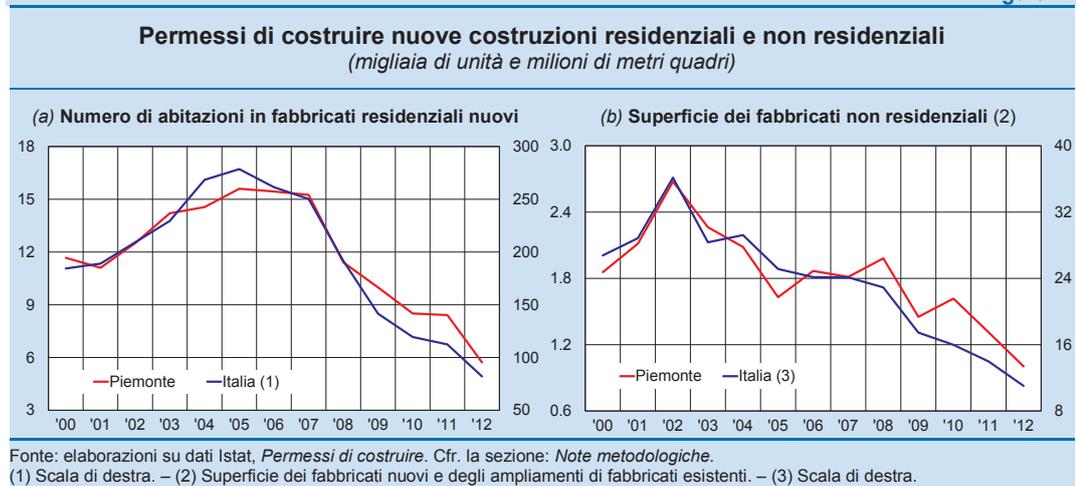
A livello territoriale non sono disponibili dati ufficiali sugli investimenti in costruzioni, che rappresentano una componente molto rilevante degli IFL totali. Secondo nostre elaborazioni sui dati Istat, basate sulla ripartizione regionale del valore aggiunto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si può stimare che in Piemonte gli investimenti in costruzioni, dopo essere aumentati di oltre il 3 per cento medio annuo tra il 2000 e il 2006 (anno nel quale hanno raggiunto il valore più elevato del decennio), abbiano registrato nel quinquennio successivo una riduzione significativa, pari a poco più del 4 per cento in media ogni anno (a livello nazionale il calo tra il picco del 2007 e il 2011 è stato del 5,0 per cento all'anno). Utilizzando i dati dei nuovi conti territoriali SEC 2010, la dinamica negativa è proseguita anche nel biennio successivo, con un calo medio annuo di oltre il 3,5 per cento (-5,2 per cento in Italia a valori concatenati).

Gli investimenti in abitazioni, stimati sulla base dei dati Istat relativi agli IFL totali della branca delle attività immobiliari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), hanno registrato tra il 2000 e il picco del 2007 una crescita più contenuta della media nazionale, seguita nei quattro anni successivi da una riduzione meno marcata (poco più del 3 per cento all'anno a valori concatenati SEC 95, contro il 4,1 in Italia). Il calo è proseguito nel 2012 e può essere stimato pari a quasi il 7 per cento (-6,3 in Italia a valori concatenati SEC 2010).

Sul calo della spesa tra il 2007 e il 2012 ha influito il forte ridimensionamento di quella in nuove abitazioni. In base alle informazioni sui permessi di costruire, che risultano fortemente correlati con gli investimenti in nuove case stimati dal Cresme (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il numero di abitazioni per le quali è stata rilasciata la concessione a edificare tra il 2005 (anno in cui ha raggiunto il valore più elevato) e il 2012 (ultimo anno disponibile per i dati regionali) è diminuito in Piemonte del 63,3 per cento (-70,5 in Italia; fig. r2a). La dinamica dei permessi di costruire può essere utilizzata anche per fornire informazioni sull'andamento degli investimenti in nuovi fabbricati a uso non residenziale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). In Piemonte le su-

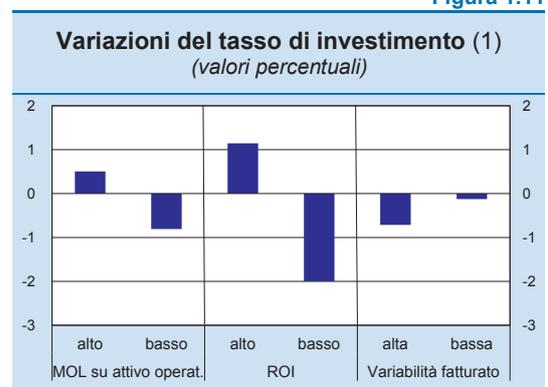
perfici complessive autorizzate, già diminuite del 30,2 per cento tra il 2002 e il 2006, si sono quasi dimezzate nei successivi 6 anni (-46,3 per cento; -54,4 in Italia; fig. r2b).

Figura r2



*Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti.* – Sull'attività di investimento delle singole imprese possono influire sia fattori comuni al settore produttivo e alla classe dimensionale di appartenenza, sia caratteristiche specifiche delle singole aziende. Secondo le informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative a un campione di oltre 17.000 società non finanziarie con sede in Piemonte (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) delle imprese piemontesi è sceso in media nel periodo 2009-2013 al 6,2 per cento, mezzo punto percentuale in meno rispetto a quello del periodo pre-crisi (2002-07). Il calo ha riguardato le micro imprese e quelle piccole, a fronte di una sostanziale stabilità per quelle di dimensioni medio-grandi. La contrazione è stata comunque meno accentuata di quella media italiana (scesa dal 7,4 al 6,2 per cento).

Figura 1.11



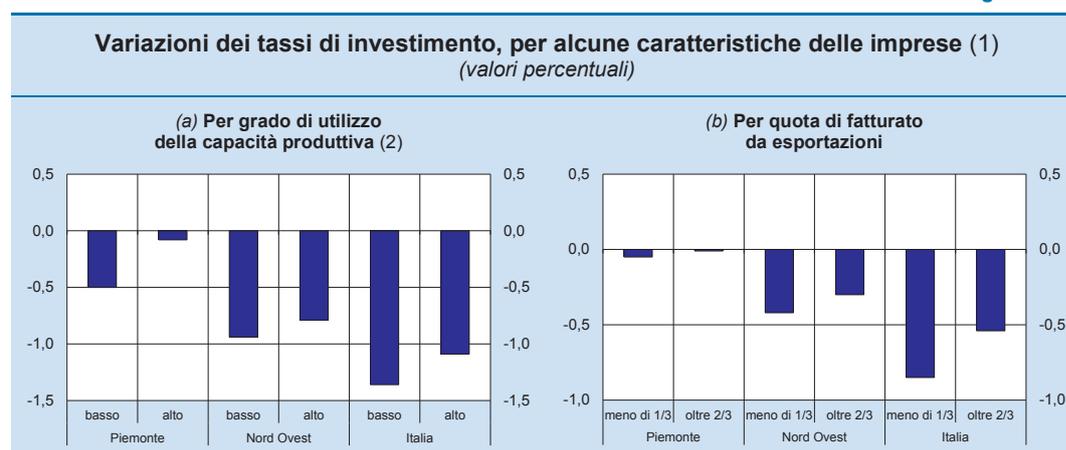
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il periodo 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

Tenendo conto del settore e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento delle imprese piemontesi tra i due periodi esaminati è risultato correlato con le condizioni di redditività del capitale investito e della redditività operativa nella fase precedente la crisi: le società poste nel quartile più elevato hanno innalzato il tasso di investimento, a fronte di quelle nel quartile più basso che l'hanno ridotto (fig. 1.11). Anche il grado di variabilità della domanda, misurato dal coefficiente di variazione del fatturato, ha determinato differenze nel tasso di inve-

stimento, seppure meno marcate. Sulla dinamica di tale tasso tra il 2009 e il 2013 ha anche influito l'attività di accumulazione del periodo precedente. Confrontando le aziende che tra il 2002 e il 2007 si pongono nel quartile superiore della distribuzione del tasso di investimento con quelle del quartile inferiore, risulta per le prime una variazione negativa di quasi 13 punti percentuali, a fronte di un aumento di circa due punti per le seconde.

Figura 1.12



Fonte: indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) medio ponderato tra il periodo 2002-07 e il periodo 2008-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa. – (2) I valori "basso" e "alto" si riferiscono rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione della variabile.

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2002-07 e quello 2008-2013 è stata migliore per le imprese che presentavano minori margini inutilizzati di capacità produttiva e, in misura meno marcata, per quelle maggiormente orientate all'esportazione, analogamente a quanto registrato nella media del Nord Ovest e del Paese (fig. 1.12). Limitatamente al periodo della crisi, le imprese che hanno svolto attività innovativa formalizzata (sostenendo spese di ricerca e sviluppo negli anni 2009-2011) sono state caratterizzate da una maggiore propensione all'investimento rispetto alle altre.

## GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

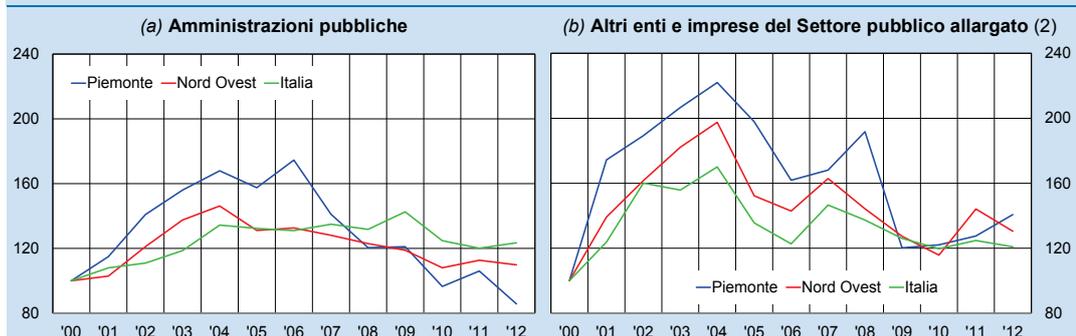
Una componente rilevante degli investimenti complessivi è rappresentata da quelli per infrastrutture. Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti Pubblici Territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Piemonte questa componente degli investimenti ha rappresentato nella media del periodo 2010-12 l'1,9 per cento del PIL, contro il 2,5 a livello nazionale. In termini pro capite, la spesa in regione è risultata inferiore anche rispetto al Nord Ovest (tav. a21).

Quasi il 60 per cento degli investimenti in infrastrutture in regione è stato effettuato dalle Amministrazioni pubbliche (poco più del 65 per cento nel complesso del Paese): tale minore incidenza è riconducibile soprattutto alle opere del genio civile, men-

tre la spesa per fabbricati (residenziali e non residenziali) è più in linea con il dato nazionale. Il resto degli investimenti è stato effettuato da enti e imprese che non rientrano tra le Amministrazioni pubbliche, ma che fanno parte del Settore pubblico allargato (SPA; tra gli altri, ENEL, Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica). Per tale aggregato, la spesa in Piemonte – destinata per poco meno del 90 per cento a opere del genio civile – è stata pressoché analoga a quella registrata nel resto del Paese, sia in rapporto al PIL sia in termini pro capite (tav. a21).

Figura r3

**Spesa per investimenti in opere del genio civile (1)**  
(valori correnti, numeri indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le infrastrutture del Genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei *Conti pubblici territoriali*: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Limitando l'analisi alle sole opere del genio civile, che rappresentano nel complesso la parte prevalente delle infrastrutture e sono più dirette al sostegno dell'attività economica, gli investimenti a valori correnti delle Amministrazioni pubbliche in Piemonte hanno registrato una rapida crescita fino al 2006 – indotta in misura rilevante dalla realizzazione delle opere per le Olimpiadi invernali di Torino 2006 – per poi ridursi sensibilmente nel biennio successivo (fig. r3a). Il calo è proseguito tra il 2009 e il 2012 (-29,2 per cento; -13,4 in Italia) ed è attribuibile soprattutto alle componenti diverse dalle infrastrutture di trasporto (tav. a22).

Per quanto riguarda le opere del genio civile realizzate dagli enti e imprese del SPA, gli investimenti in Piemonte sono cresciuti a ritmi particolarmente sostenuti nella prima metà dello scorso decennio; dopo una netta riduzione nel 2009, i flussi di spesa sono tornati a crescere (17,0 per cento nel triennio 2010-12, a fronte di un calo del 4,1 a livello nazionale; fig. r3b). Tale ripresa è riconducibile alla componente relativa alle condotte e linee di comunicazione ed elettriche, che nella media del triennio 2010-12 ha sfiorato il 50 per cento degli investimenti in opere del genio civile (53,5 nella media nazionale; tav. a22).

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

### L'occupazione

Nel complesso del 2014 le condizioni del mercato del lavoro in regione hanno mostrato alcuni segnali di miglioramento, soprattutto nel confronto con il quadro particolarmente negativo del biennio precedente. In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, dopo due anni consecutivi di calo, il numero di occupati in Piemonte è marginalmente cresciuto (0,1 per cento in media d'anno; fig. 2.1), in misura di poco inferiore a quella media delle regioni del Nord Ovest e nazionale (0,2 e 0,4 per cento, rispettivamente).

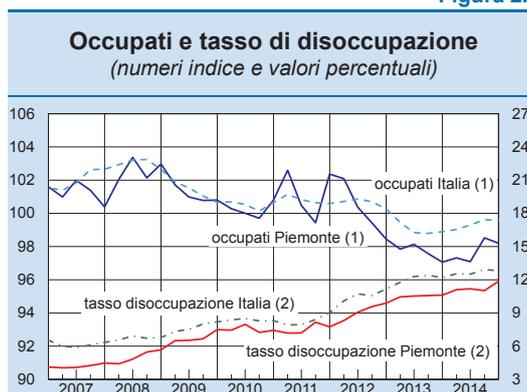
Il tasso di occupazione è lievemente aumentato, al 62,4 per cento, mantenendosi comunque inferiore al dato medio delle regioni nordoccidentali (63,8 per cento). Nel confronto con il 2008 esso risulta più basso di 2,8 punti percentuali, riflettendo il calo del 4,7 per cento del numero di occupati.

Nel 2014 l'occupazione è tornata a crescere nell'industria in senso stretto e nel commercio, mentre si è ridotta nelle costruzioni e nei servizi diversi dal commercio (tav. a23).

Gli occupati a tempo pieno sono diminuiti, a fronte di un aumento di quelli a tempo parziale (-1,0 e 5,5 per cento, rispettivamente). Tra questi ultimi, l'incidenza del part-time di tipo involontario, ossia non legato a una scelta del lavoratore, è salita al 60,7 per cento, in crescita di circa 20 punti percentuali rispetto al periodo precedente la crisi. L'occupazione dipendente ha subito un'ulteriore contrazione (-0,6 per cento), a cui si è contrapposta una ripresa di quella autonoma (2,2 per cento); tra i lavoratori dipendenti, la riduzione è dovuta esclusivamente a quelli a tempo indeterminato (-0,8 per cento; 1,3 per quelli a tempo determinato).

L'occupazione ha continuato a ridursi sia per i più giovani (-1,9 per cento per quelli tra i 15 e i 24 anni, -4,1 per quelli tra i 25 e i 34 anni; cfr. il paragrafo: *La condizione dei giovani durante la crisi*) sia per la classe 35-44 anni (-4,0 per cento). È invece ancora aumentata per le restanti classi d'età, in particolare per gli *over 55* (9,4 per cento), anche per effetto della dinamica demografica e dell'innalzamento dei requisiti anagrafici stabiliti dalla riforma del sistema pensionistico.

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Numeri indice: media 2005=100. - (2) Scala di destra.

Sono ulteriormente diminuiti i lavoratori con al più la licenza media, mentre sono cresciuti quelli in possesso di una laurea. Nel confronto con il 2008, il calo per i primi è stato del 17,9 per cento, a fronte di una sostanziale stabilità dei diplomati e di un aumento del 12,5 per cento degli occupati in possesso di un titolo di studio terziario.

In base ai dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, le procedure di assunzione hanno mostrato segnali di ripresa nel corso del 2014 (5,7 per cento), dopo i cali del 5,2 e del 7,4 per cento, rispettivamente, dei due anni precedenti. L'aumento ha riguardato pressoché tutte le tipologie contrattuali; in particolare, sono tornate a crescere le assunzioni a tempo indeterminato (3,1 per cento). Il miglioramento ha interessato l'industria in senso stretto e i servizi, mentre è proseguito il calo nel comparto edile.

*Nel primo trimestre del 2015 le procedure di assunzione sono ulteriormente cresciute (11,6 per cento); l'aumento, che è stato diffuso a tutti i settori, ha riguardato sia i contratti a tempo determinato sia soprattutto quelli a tempo indeterminato (aumentati, rispettivamente, del 6,4 e del 36,0 per cento).*

### ***Gli ammortizzatori sociali***

In base ai dati dell'INPS e dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, nel 2014 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte (-6,4 per cento), per effetto principalmente di un calo della componente ordinaria (-33,1 per cento). La riduzione di quest'ultima ha interessato tutti i settori ed è stata più intensa in alcuni comparti del manifatturiero (in particolare, in quelli metallurgico, meccanico e chimico).

Sebbene nel complesso il numero di ore autorizzate rimanga storicamente elevato, l'incidenza di lavoratori in CIG sul totale degli occupati dipendenti, in base ai dati Istat, si è significativamente ridotta rispetto al 2009, anno nel quale aveva raggiunto il valore massimo (dal 2,8 per cento all'1,5 del 2014).

*Nella media del primo quadrimestre del 2015 le ore di CIG ordinaria autorizzate si sono ulteriormente contratte (-14,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).*

In base ai dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, il numero di nuovi iscritti nelle liste di mobilità è ancora cresciuto nel 2014 (12,0 per cento; 62,4 per cento in più nel confronto con il 2008); nel quarto trimestre, in particolare, si è registrato un significativo aumento delle richieste, in relazione ai cambiamenti attesi nella normativa sugli ammortizzatori sociali. Poiché queste domande sono state approvate solo in parte nel corso del 2014, il fenomeno si è riflesso in un incremento degli iscritti nel primo trimestre del 2015; al netto di tale fattore, le richieste di mobilità nella prima parte dell'anno in corso si sarebbero ridotte.

### ***L'offerta di lavoro e la disoccupazione***

In base ai dati Istat, nel 2014 l'offerta di lavoro in Piemonte è cresciuta dell'1,0 per cento; il tasso di attività è salito di 0,9 punti percentuali, al 70,5 per cento

(tav. a23), valore superiore a quello medio nazionale e in linea con quello del Nord Ovest (rispettivamente, 63,9 e 70,5 per cento).

All'aumento del tasso di attività si è associata una crescita del numero di persone in cerca di occupazione (8,3 per cento). Per effetto di tali andamenti, il tasso di disoccupazione è ulteriormente salito, dal 10,5 all'11,3 per cento, rimanendo il valore più elevato tra le regioni del Nord. L'aumento è stato più forte per le donne (1,0 punti percentuali in più, al 12,1 per cento; 0,5 per gli uomini, al 10,7). Si è inoltre ampliata la componente di disoccupazione di più lunga durata (superiore ai 12 mesi), il cui tasso ha raggiunto il 6,7 per cento (7,7 per cento nella media nazionale).

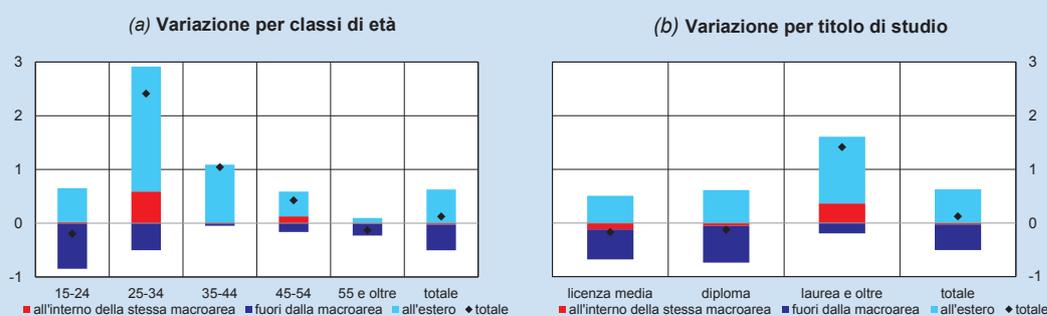
Sebbene il tasso di disoccupazione sia cresciuto per tutte le classi d'età, l'aumento ha continuato a essere più forte per i giovani. Per quelli tra i 15 e i 24 anni ha raggiunto il 42,2 per cento (1,6 punti percentuali in più), dato allineato a quello medio nazionale; per la classe 25-34 anni l'incremento è stato di 1,2 punti percentuali, al 16,1 per cento.

## LE DINAMICHE MIGRATORIE

Nella media del triennio 2011-13 i flussi migratori in uscita dalla regione hanno interessato 5,9 residenti di cittadinanza italiana ogni mille abitanti; di questi, il 2,0 per mille si è spostato verso comuni delle altre regioni del Nord Ovest, il 2,7 al di fuori della macroarea e l'1,2 all'estero.

Figura r4

### Incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione (1) (individui italiani ogni mille abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Al fine di cogliere l'impatto della crisi economica sulla mobilità delle persone, il flusso in uscita nel periodo 2011-13 è stato confrontato con quello che caratterizzava la regione nel triennio 2005-07. A fronte di una sostanziale stabilità del dato complessivo, l'aumento dell'incidenza dei trasferimenti verso l'estero (0,6 unità in più ogni mille abitanti) è stato sostanzialmente compensato da un calo delle migrazioni verso le macroaree diverse dal Nord Ovest.

Le persone in possesso di una laurea e i giovani tra i 25 e i 34 anni hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispetti-

vamente 11,0 e 15,3 trasferimenti ogni mille abitanti nella media del triennio 2011-13). Nel confronto con il periodo precedente la crisi, tale propensione si è inoltre rafforzata: per gli individui più istruiti la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è aumentata di 1,4 unità per mille (fig. r4b); per i giovani della classe 25-34 anni la crescita è stata di 2,4 su mille (fig. r4a). Per entrambe le categorie, tale fenomeno è stato trainato dall'incremento dei trasferimenti all'estero. Nonostante tali fenomeni, il saldo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali, seppur in diminuzione rispetto al periodo pre-crisi, è risultato positivo nel triennio 2011-13 per effetto di un significativo flusso migratorio in entrata, quasi esclusivamente dall'estero, che ha superato quello in uscita dei residenti in Piemonte.

### La condizione dei giovani durante la crisi

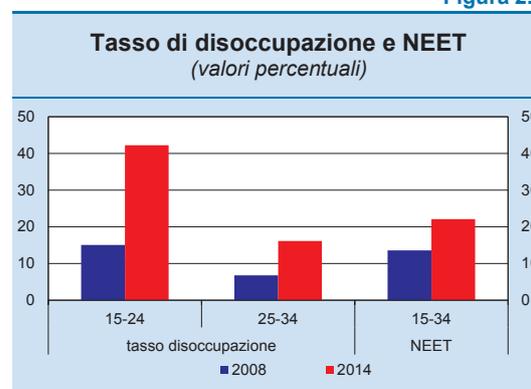
Le maggiori difficoltà occupazionali durante tutto il periodo della crisi hanno riguardato in Piemonte, così come in Italia, le coorti più giovani.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, tra il 2008 e il 2014 in Piemonte l'occupazione nella classe 15-34 anni è calata del 30,3 per cento; il relativo tasso di disoccupazione ha raggiunto il 22,5 per cento. Al contempo, l'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano (*Not in Education, Employment or Training*, NEET) sulla popolazione di riferimento è aumentata nel periodo di nove punti percentuali, al 21,3 per cento nel 2014 (fig. 2.2).

In base ai dati forniti dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2013 le assunzioni di lavoratori con meno di 35 anni si sono ridotte del 31,6 per cento, assai più delle altre classi di età (-5,5), scendendo al 47,8 per cento del totale, dal 56,0 di inizio periodo. Considerando in particolare il lavoro subordinato (che rappresenta circa il 90 per cento degli avviamenti di persone con meno di 35 anni), il calo delle assunzioni, pur interessando tutte le forme contrattuali, è stato più intenso per i contratti a tempo indeterminato (-62,7 per cento); il peso di tale tipologia contrattuale sul totale delle assunzioni di giovani si è ridotto nel periodo di 12,7 punti percentuali, al 19,1 nel 2013. Si è avuta quindi una ricomposizione verso tipologie contrattuali meno stabili, che è avvenuta in misura più intensa per i giovani rispetto alle altre coorti di età (fig. 2.3a).

Tra il 2008 e il 2013 è inoltre aumentata l'incidenza delle assunzioni a part-time, che ha raggiunto il 43,0 per cento per i contratti a tempo indeterminato (28,8 nel 2008) e il 31,3 per il lavoro a termine (dal 25,2 nel 2008). Tale tipologia contrattuale risulta inoltre più diffusa nel settore dei servizi (in media, circa il 43 per cento delle

Figura 2.2

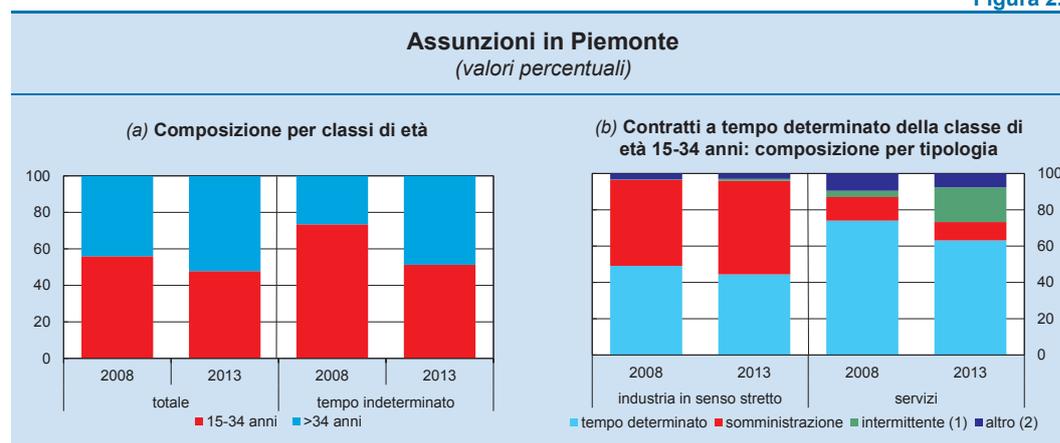


Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

assunzioni di giovani del settore è a tempo parziale; circa 10 per cento nell'industria in senso stretto).

Con riferimento ai soli contratti a termine, tenendo conto del numero di giorni associati ad ogni prestazione e dell'incidenza del part-time, nel 2013 una nuova assunzione giovanile durava in media poco più di tre mesi (dato in linea con il 2008; tav. a24).

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati per il lavoro intermittente non sono perfettamente confrontabili tra il 2008 e il 2013 a causa di alcuni cambiamenti normativi intercorsi nel periodo. – (2) Nella tipologia "altro" sono inclusi i contratti d'inserimento e i contratti a tempo determinato per sostituzione.

I dati settoriali mostrano significative differenze nel ricorso alle diverse tipologie contrattuali a termine e nella loro durata. In particolare, nell'industria in senso stretto le due principali tipologie lavorative sono costituite dai contratti a tempo determinato standard e da quelli di somministrazione; tra il 2008 e il 2013 l'incidenza di questi ultimi, a cui si associa una durata contrattuale significativamente inferiore rispetto al tempo determinato, è lievemente cresciuta, a fronte di una riduzione nell'incidenza dei contratti a tempo determinato. Nei servizi questi ultimi rappresentano la principale tipologia contrattuale, mentre più limitato è il ricorso alla somministrazione. Nel periodo considerato è inoltre cresciuto significativamente il ricorso al lavoro intermittente, introdotto nel nostro ordinamento nel 2008, a cui si associa una durata effettiva della prestazione lavorativa molto breve: nel 2013 questo è venuto a rappresentare poco meno del 20 per cento delle assunzioni nel settore dei servizi, a svantaggio principalmente di quelle a tempo determinato standard (fig. 2.3b e tav. a24). Escludendo il lavoro intermittente, a parità di tipologia contrattuale, la durata media dei contratti è più breve nel terziario rispetto all'industria.

*L'apprendistato e i tirocini formativi.* - Nel biennio 2011-13 sono intervenuti alcuni importanti cambiamenti normativi che hanno modificato la disciplina relativa ad alcune tipologie lavorative, in particolare l'apprendistato e i tirocini.

*La Regione Piemonte ha introdotto disposizioni che tendono a favorire la diffusione dell'apprendistato di terzo livello (per l'alta ricerca e formazione e rivolto ai giovani tra i 18 e i 29 anni); la regolamentazione dei tirocini formativi e di orientamento, già presente nell'ordinamento regionale dal 2008, è stata successiva-*

*mente rivista, soprattutto nella durata e nell'entità del compenso riconosciuto al tirocinante (per un approfondimento sugli aspetti normativi cfr. la sezione: Note metodologiche).*

Nel 2013 l'apprendistato rimaneva ancora una tipologia contrattuale poco utilizzata dalle imprese. In base a nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, il numero di nuovi contratti di apprendistato era pari a 17.768, il 7,8 per cento del totale delle assunzioni di lavoro subordinato e in calo dell'11,4 per cento rispetto al 2011. Tale contratto risultava maggiormente utilizzato nel comparto delle costruzioni (13,4 per cento del totale delle assunzioni; circa il 30 per i giovani tra i 15 e i 24 anni) rispetto ai servizi e all'industria in senso stretto. La durata media dei contratti di apprendistato era di 607 giorni (52 in più rispetto al 2011).

I tirocini soggetti a comunicazione obbligatoria (che non comportano l'assunzione e quindi non sono rilevati tra gli avviamenti, ma presenti comunque nei dati analizzati) erano nel 2013 pari a 16.509; di questi, oltre il 60 per cento riguardava giovani tra i 15 e i 24 anni. È soprattutto il settore dei servizi a farvi ricorso (oltre il 70 per cento del totale) e in minore misura quello dell'industria in senso stretto (circa il 20 per cento). Rispetto al 2011 le assunzioni di tirocinanti non hanno subito cambiamenti di rilievo; la loro durata media si mantiene di poco superiore ai 4 mesi. A tale tipologia contrattuale si aggiungono 1.306 tirocini estivi (quasi interamente rivolti ai giovani della classe 15-24 anni); questi, invece, sono aumentati del 18,1 per cento e presentano una durata di poco superiore a un mese (37 giorni). Nel corso del 2014 il ricorso ai tirocini ha ricevuto un nuovo impulso dall'adozione in regione del programma Garanzia Giovani Piemonte.

## LA GARANZIA GIOVANI

La "Garanzia Giovani" è un programma istituito da una Raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) con lo scopo di promuovere negli Stati membri l'adozione di politiche attive nei confronti dei NEET con età compresa tra i 15 e i 24 anni, garantendo loro un'offerta appropriata di lavoro o di formazione entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale. Lo Stato italiano ha aderito alla Garanzia Giovani emanando, nel dicembre del 2013, un piano di attuazione che ha esteso la platea di beneficiari ai giovani tra i 25 e i 29 anni.

La principale fonte di finanziamento è il Fondo Sociale Europeo. L'ammontare complessivo di risorse disponibili per l'Italia è pari a circa 1,5 miliardi di euro; al Piemonte sono state destinate risorse per 97,4 milioni di euro (il 6,9 per cento del totale nazionale). La Regione Piemonte ha anticipato le misure previste dal piano avviando nel 2014 un programma sperimentale denominato "Garanzia Giovani Piemonte" (GGP), che ha visto la sua fase attuativa tra giugno 2014 e marzo 2015, finanziato con risorse dei POR FSE 2007-2013, per un totale di 5,6 milioni di euro.

Nell'adozione della Garanzia Giovani, il cui bando di attuazione è stato emanato in Piemonte a gennaio del 2015, si è previsto il riparto delle risorse tra le stesse misure che già erano state sperimentate nella GGP. In particolare, i fondi sono stati destinati principalmente al finanziamento di tirocini extracurricolari e agli interventi di forma-

zione finalizzati al successivo inserimento lavorativo e in misura minore alle attività di accoglienza, orientamento e accompagnamento al lavoro dei giovani. La Regione ha scelto invece di non destinare risorse ai bonus occupazionali e all'apprendistato già finanziati con altre misure.

Il bacino dei beneficiari in Piemonte è di circa 101.000 unità, il 5,9 per cento del totale nazionale. In base ai dati forniti dalla Regione Piemonte, i giovani che si sono registrati al programma in regione sono oltre 38.000; di questi oltre l'80 per cento sono giovani domiciliati in Piemonte (tav. a25).

Il numero di giovani presi in carico, ossia di coloro per i quali è stato effettuato il colloquio presso i Centri per l'impiego, è pari a circa 8.000 unità con riferimento al complesso dei due programmi. Poco meno dell'80 per cento ha ricevuto un servizio di base di orientamento e accompagnamento al lavoro, a cui è seguita per circa 4.800 giovani una proposta di politica attiva. Questa si è tradotta, nella metà dei casi, nel reinserimento di giovani tra 15 e 18 anni in un percorso formativo, mentre la parte restante è stata inserita principalmente in un tirocinio.

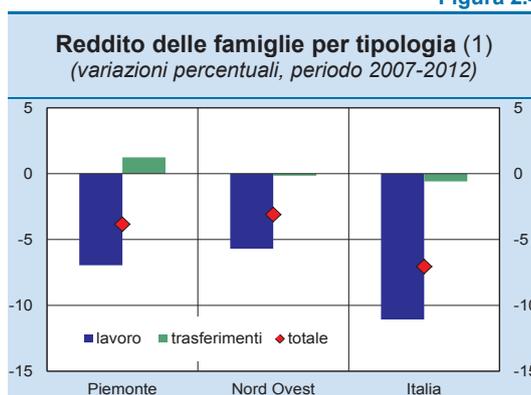
### Le condizioni economiche delle famiglie

*I redditi.* – In base ai dati dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2012 (ultimo anno pubblicato) il reddito disponibile equivalente delle famiglie piemontesi era pari a 20.237 euro, valore superiore dell'11,5 per cento a quello medio nazionale, ma inferiore del 3,1 rispetto alla media del Nord Ovest. Tra il 2007 e il 2012 i redditi familiari in regione si sono ridotti del 3,8 per cento a prezzi costanti, in misura lievemente superiore alla macroarea di riferimento, ma meno intensamente della media del Paese (tav. a26). Il calo è stato determinato dalla flessione dei redditi da lavoro (-7,0 per cento; fig. 2.4), su cui ha inciso principalmente la riduzione dell'occupazione. I trasferimenti, composti soprattutto da pensioni, hanno invece registrato un lieve aumento (1,2 per cento).

*Durante la crisi i redditi da pensione hanno contribuito a sostenere il reddito anche di quelle famiglie in cui convivono pensionati e persone più giovani. In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, nel 2012 in Piemonte l'11,6 per cento della popolazione con meno di 60 anni viveva in famiglie che percepivano un reddito da pensione (non di tipo assistenziale; cfr. la sezione: Note metodologiche). Il 4,2 per cento di questi individui era a rischio di povertà, cioè viveva in nuclei con un reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano nazionale.*

*In base ai dati dell'INPS (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 in Piemonte il numero di pensionati era pari al 35,7 per cento della popolazione con almeno 18 anni: il 30,7 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o destinate ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di 18.150 euro; la restante quota (5,0 per cento) percepiva*

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

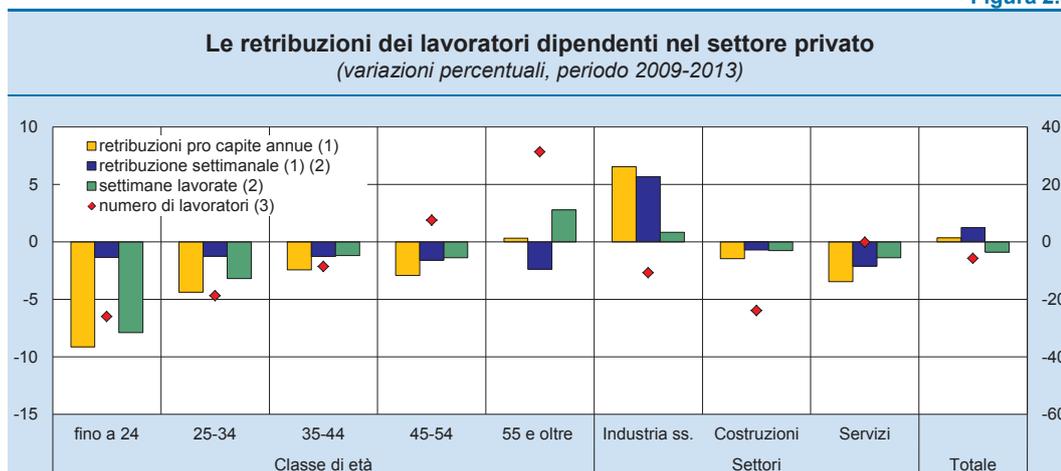
(1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

almeno una pensione di tipo assistenziale, con un reddito medio di circa 6.000 euro. La pensione media era pari a circa 17.700 euro.

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è diminuito del 2,8 per cento e la quota dei beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 71 al 76 per cento. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato dell'8,6 per cento in termini nominali (0,1 per cento in termini reali).

Secondo i dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2009 e il 2013 (ultimo anno disponibile) le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato in Piemonte sono rimaste sostanzialmente stabili in termini reali (0,3 per cento; -1,3 e -2,6 per cento nel Nord Ovest e in Italia, rispettivamente; tav. a27); vi si è associata una riduzione dell'occupazione del 5,8 per cento (fig. 2.5). Al calo del numero di settimane lavorate equivalenti a tempo pieno (-0,9 per cento), che ha interessato anche le aree di confronto, si è associato un aumento delle retribuzioni settimanali, salite in termini reali dell'1,3 per cento; queste ultime sono invece rimaste pressoché stabili nelle aree di confronto (0,3 per cento per il Nord Ovest e 0,2 per l'Italia).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni su valori a prezzi costanti 2012. – (2) Settimane equivalenti a tempo pieno. – (3) Scala di destra.

Sulla dinamica delle retribuzioni ha inciso la crescita della quota di lavoratori più anziani, che hanno salari più elevati. Se la composizione degli occupati in termini di età fosse rimasta invariata ai livelli del 2009, la retribuzione settimanale e quella pro capite annua in regione sarebbero diminuite nel periodo analizzato del 3,7 e dell'1,6 per cento, rispettivamente.

*Tra i dipendenti privati le retribuzioni pro capite annue si sono ridotte specialmente per i più giovani (fino a 34 anni), a seguito soprattutto del calo delle settimane lavorate equivalenti; anche il numero di occupati in questa classe di età è diminuito sensibilmente. Le retribuzioni pro capite dei dipendenti con almeno 55 anni sono rimaste sostanzialmente stabili, grazie all'aumento delle settimane lavorate. Per questa classe di età le recenti modifiche della regolamentazione in ambito pensionistico hanno determinato inoltre un forte aumento del numero di occupati.*

*In regione le retribuzioni annue pro capite si sono ridotte nelle costruzioni e nei servizi; nell'industria in senso stretto sono invece aumentate in misura superiore alle aree di confronto (6,6 per cento; 4,4 e 3,5 per cento nel Nord Ovest e in Italia, rispettivamente; tav. a27).*

*Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale.* – In base ai dati dell'indagine Eu-Silc, tra il 2007 e il 2012 la flessione del reddito disponibile, che in Italia ha riguardato le famiglie di tutte le classi dimensionali, in Piemonte (come nel Nord Ovest) si è concentrata nei nuclei familiari di maggiori dimensioni. Sono inoltre diminuiti più intensamente i redditi delle famiglie con abitazione principale in affitto e di quelle appartenenti alla fascia più povera. Il rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e del primo quintile è aumentato (da 4,6 a 4,9; tav. a26), pur rimanendo inferiore alla media nazionale e a quella del Nord Ovest.

In base all'indagine Eu-Silc del 2013, in Piemonte il numero di persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dopo essere cresciuto di circa quattro punti percentuali tra il 2008 e il 2012, è nuovamente diminuito nel 2013, al 16,8 per cento (28,4 e 23,1 per cento rispettivamente per l'Italia e per l'Unione Europea a 15 paesi; tav. a29).

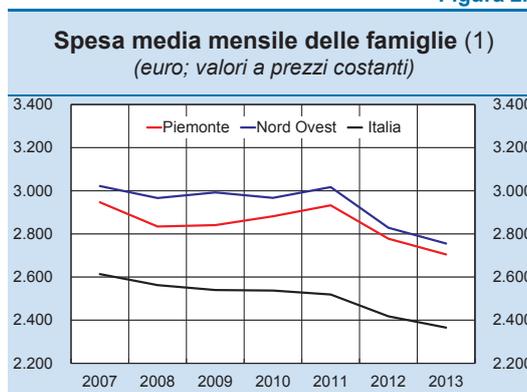
*Nell'indagine del 2013 in Piemonte le persone a rischio di povertà erano l'11,6 per cento della popolazione, contro il 19,1 della media italiana. Rispetto al 2008 la quota di queste ultime è lievemente diminuita in regione (-0,4 punti percentuali; in Italia è aumentata di 0,4 punti). Al netto dei trasferimenti sociali (come le integrazioni al reddito connesse con le crisi aziendali, le indennità di disoccupazione o gli assegni familiari) l'indicatore sarebbe aumentato di 1,1 punti percentuali (di 1,2 punti in Italia).*

Le categorie di persone più deboli sono risultate quelle dei minori e dei cittadini stranieri: nell'indagine del 2013 infatti la quota di minori poveri o esclusi socialmente era pari al 19,0 per cento del totale dei minori residenti in regione (31,9 in Italia e 26,0 in Europa), mentre quella dei cittadini stranieri era il 27,7 per cento (35,2 e 40,0 per cento, rispettivamente, nella media nazionale e in quella europea; tav. a30).

*I consumi e i risparmi.* – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie piemontesi. In base all'*Indagine sui consumi delle famiglie* dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 2.705 euro (il dato include anche la Valle d'Aosta; 2.366 euro nella media nazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), valore inferiore in termini reali dell'8,2 per cento rispetto a quello del 2007 (-8,8 e -9,5 per cento, rispettivamente, nel Nord Ovest e in Italia; fig. 2.6).

Alla diminuzione del reddito disponibile si è associata una ricomposizione della spesa. In particolare, la quota sul totale delle spese connesse con l'abitazione, l'energia elettrica e il riscaldamento è salita dal 30,6 per cento del 2007 al 33,4 per cento del 2013, mentre quella per generi alimentari è aumentata di 1,6 punti percentuali, al 18,8 per cento. Si è invece ridotto sensibilmente il peso di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 12,6 al 9,1

**Figura 2.6**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*. Dati riferiti a Piemonte e Valle d'Aosta. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

per cento dei consumi totali; tav. a28), mentre è rimasta stabile la quota di spesa per trasporti e carburanti.

Secondo i dati dell'indagine Eu-Silc, nel periodo 2007-2012 in Piemonte la quota di famiglie che sono riuscite a risparmiare una parte dei redditi guadagnati è diminuita dal 42,5 al 26,6 per cento, in misura più intensa rispetto alla media nazionale (scesa dal 34,4 al 29,6 per cento).

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

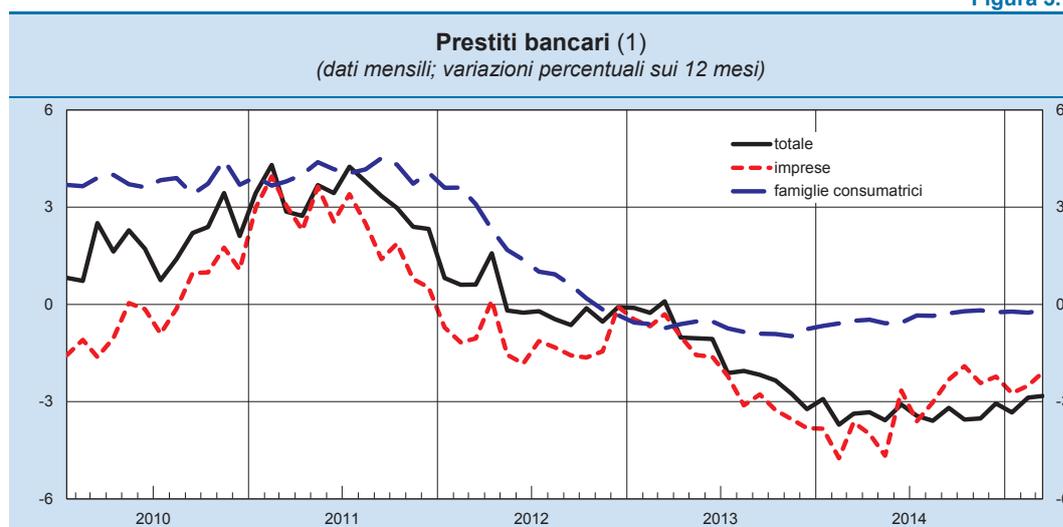
#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel 2014 la contrazione dei prestiti bancari alla clientela residente in regione, al lordo delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine e corretti per le operazioni di cartolarizzazione, si è attenuata sia per le imprese sia per le famiglie consumatrici (fig. 3.1). Vi hanno contribuito il graduale allentamento delle condizioni di offerta e il moderato recupero della domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

*La dinamica dei prestiti alle imprese delle banche locali (cfr. L'economia del Piemonte, 2014) è tornata a essere migliore di quella delle altre banche, come in quasi tutto il periodo della crisi, pur rimanendo lievemente negativa; quella nei confronti delle famiglie ha continuato a essere positiva, a fronte di un ulteriore calo dei finanziamenti degli intermediari non locali.*

Si è invece intensificato il calo dei prestiti per le società finanziarie e assicurative e per le Amministrazioni pubbliche (tav. 3.1). Nel complesso i finanziamenti bancari sono diminuiti lo scorso anno del 3,1 per cento (-3,2 alla fine del 2013).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

In base a dati ancora provvisori, nel primo trimestre del 2015 la contrazione del credito si è ancora lievemente attenuata.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2012	-2,6	0,2	5,5	-0,1	0,8	-2,7	-2,5	-0,3	-0,1
Dic. 2013	-7,1	-2,8	-4,0	-3,8	-3,6	-4,7	-4,2	-0,8	-3,2
Mar. 2014	-9,9	-2,6	-4,5	-3,6	-3,6	-3,7	-3,9	-0,5	-3,4
Giu. 2014	-10,3	-2,3	-7,4	-2,7	-2,6	-2,7	-2,8	-0,6	-3,1
Set. 2014	-11,0	-2,3	-13,3	-2,3	-1,9	-3,8	-3,8	-0,3	-3,2
Dic. 2014	-9,7	-2,4	-15,1	-2,2	-1,9	-3,2	-3,0	-0,2	-3,1
Mar. 2015 (4)	-6,6	-2,4	-17,4	-2,1	-1,9	-2,9	-2,6	-0,2	-2,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

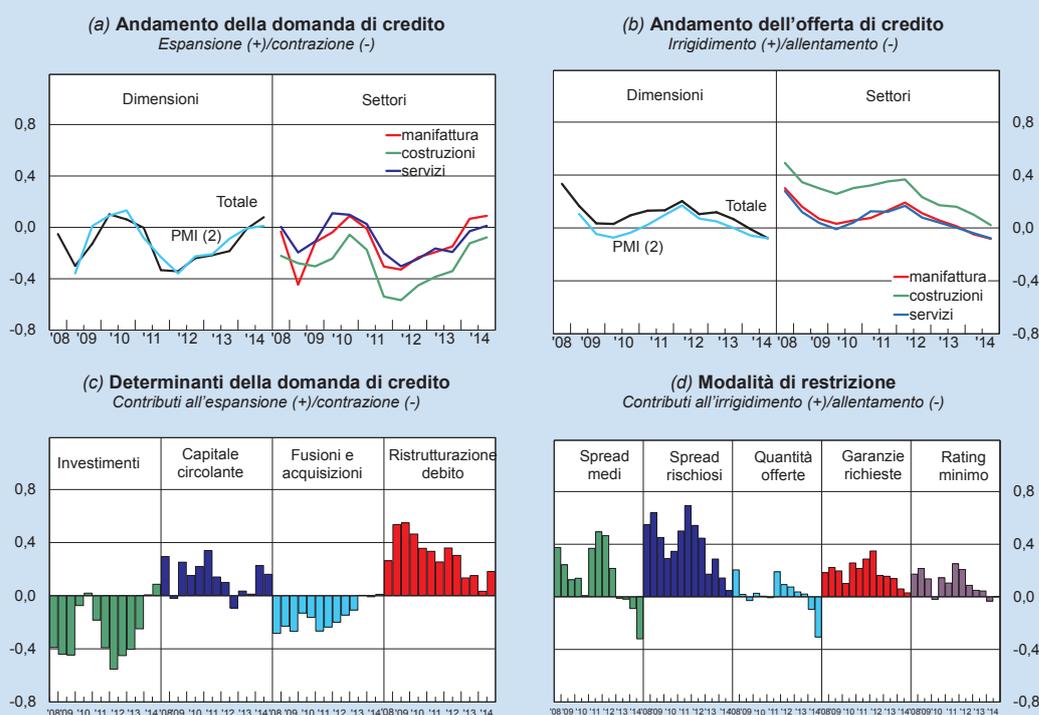
Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2014, per la prima volta dal 2011, la domanda di credito delle imprese è ritornata su un sentiero di moderata crescita (fig. r5a). Il lieve recupero è tuttavia rimasto circoscritto alle imprese di più grandi dimensioni e a quelle manifatturiere. Il maggior fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso con le esigenze di ristrutturazione e consolidamento delle posizioni debitorie e con il sostegno del circolante; le richieste di nuovi finanziamenti per investimenti, dopo una serie quasi ininterrotta di contrazioni, sono tornate a fornire un contributo lievemente positivo all'espansione della domanda (fig. r5c). Il lieve recupero complessivo è stato rilevato sia dai grandi sia dai piccoli intermediari. Nelle previsioni delle banche la domanda di credito dovrebbe espandersi ulteriormente nel primo semestre dell'anno in corso.

Le condizioni di offerta alle imprese si sono moderatamente allentate nella seconda parte del 2014 (fig. r5b). I criteri di accesso al credito hanno continuato a essere maggiormente prudenti nei confronti delle imprese edili, a causa dell'ancora elevata rischiosità del comparto. I segnali di distensione si sono manifestati prevalentemente attraverso un calo degli spread applicati alla media dei

finanziamenti, anche per effetto della maggiore pressione concorrenziale, nonché mediante l'aumento delle quantità offerte (fig. r5d). Per il primo semestre dell'anno in corso, gli intermediari hanno prefigurato un ulteriore allentamento nelle condizioni di offerta.

Figura r5

**Condizioni del credito alle imprese (1)**  
(indici di diffusione)



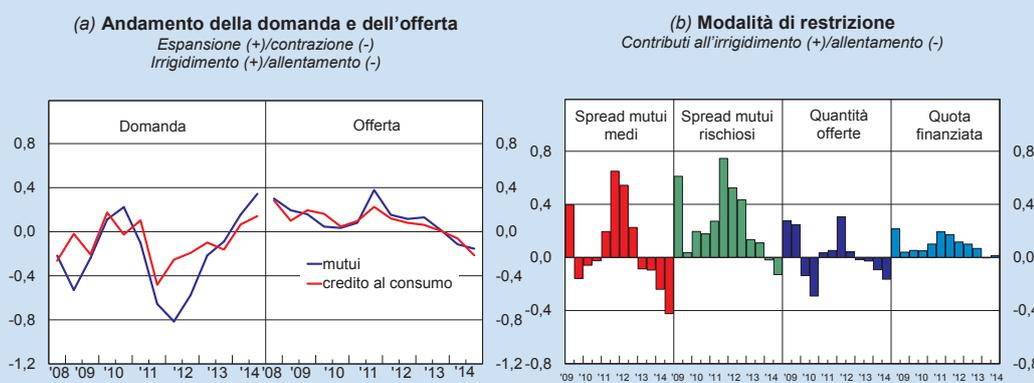
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 anche la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata progressivamente a crescere. Anche le richieste di credito al consumo si sono intensificate nell'anno (fig. r6a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda di credito delle famiglie dovrebbe proseguire.

Dal lato dell'offerta si sono confermati i segnali di allentamento delle condizioni di accesso al credito già riscontrati nel primo semestre del 2014. Le indicazioni degli intermediari delineano un proseguimento di tale tendenza nel primo semestre dell'anno in corso. In particolare, per i mutui i segnali di distensione già emersi nei periodi precedenti sugli spread applicati alla media della clientela e sulle quantità si sono consolidati e si sono estesi ai margini applicati alla clientela più rischiosa (fig. r6b).

### Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



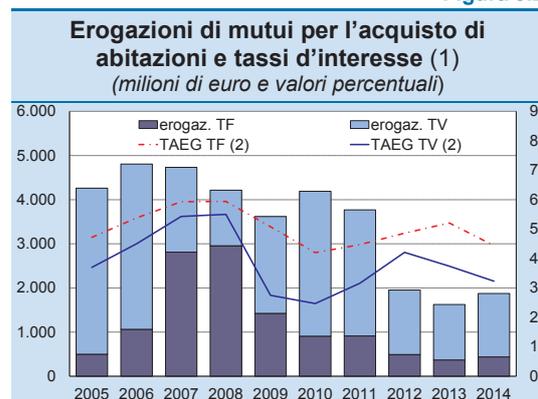
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

*Il credito alle famiglie consumatrici.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, la riduzione dei finanziamenti alle famiglie consumatrici si è sensibilmente attenuata (-0,3 per cento; -1,1 nel 2013; tav. 3.2). Dopo tre anni consecutivi di calo, le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentate l'anno scorso del 15,4 per cento, a circa 1,9 miliardi di euro, valore comunque pari a poco meno di due quinti rispetto al picco del 2006 (fig. 3.2). La ripresa è stata più intensa rispetto alla media del Nord Ovest e a quella nazionale. Alla dinamica ha contribuito l'ulteriore calo dei tassi d'interesse sulle nuove erogazioni, scesi nel dicembre dell'anno scorso al 3,2 per cento, dal 3,9 alla fine del 2013 (tav. a41). In corrispondenza di una sostanziale stabilità del differenziale tra i tassi fissi e quelli variabili, il peso delle erogazioni a tasso fisso è rimasto pressoché invariato (al 23,3 per cento).

*Nel corso del 2014 è proseguita la tendenza all'aumento delle erogazioni di mutui di importo più contenuto, avviata nel 2012. La quota di quelli oltre i 150 mila euro, che aveva raggiunto un massimo storico del 30,5 per cento del totale nel 2010, è ulteriormente diminuita, al 23,3 per cento (tav. a33).*

Nel 2014 il credito al consumo ha ripreso a crescere lievemente (0,3 per cento; -1,6 nell'anno precedente). L'andamento è riconducibile alla componente erogata dalle banche, a fronte dell'ulteriore calo di quella erogata dalle società finanziarie.

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Scala di destra.

Tavola 3.2

<b>Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1)</b> (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composi- zione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	-1,6	-1,6	-1,2	-1,3	63,1
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	-1,6	-0,7	0,3	-0,3	19,8
<i>Banche</i>	-1,0	0,7	0,9	0,3	10,4
<i>Società finanziarie</i>	-2,3	-2,2	-0,3	-1,0	9,4
<b>Altri prestiti (4)</b>					
Banche	1,5	2,3	2,3	3,3	17,1
<b>Totale (5)</b>					
Banche e società finanziarie	-1,1	-0,8	-0,3	-0,3	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

*L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie.* – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc, nel 2013 il 21,0 per cento delle famiglie piemontesi risultava indebitata per un mutuo o per credito al consumo, mentre il 2,0 per cento aveva contratto entrambi i tipi di debito (tav. a34). Rispetto al 2012 la quota delle famiglie indebitate è cresciuta di 1,5 punti percentuali. È aumentata l'incidenza sia di quelle con un mutuo sia di quelle che avevano fatto ricorso al credito al consumo; tali valori rimangono comunque inferiori alla media del Nord Ovest e a quella nazionale, nonché a quelli registrati in regione nel 2007.

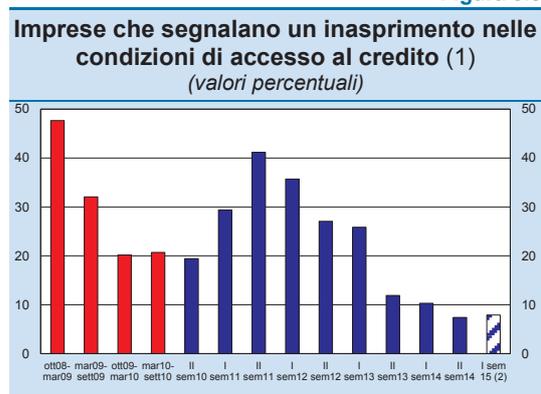
L'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate è tornata a crescere, raggiungendo nel 2012 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) il 19,2 per cento, valore sostanzialmente analogo a quello registrato nel 2007; l'indicatore è allineato alla media del Nord Ovest e continua a essere inferiore a quella del Paese. Le situazioni di potenziale vulnerabilità rimangono nel complesso contenute: in Piemonte le famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo assorbe almeno il 30 per cento del reddito rappresentano l'1,3 per cento del totale, valore in calo rispetto alla precedente rilevazione e inferiore a quello medio nazionale; la quota di debito facente capo a questi nuclei "vulnerabili" è pari al 10,6 per cento (15,8 per cento a livello nazionale). Rispetto alla precedente indagine il rapporto tra mutuo residuo e reddito disponibile (un altro indicatore di sostenibilità dell'indebitamento, che rappresenta il numero di annualità necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare) è diminuito a 1,6 anni (1,7 nell'anno precedente), valore anch'esso al di sotto della media italiana. Si è inoltre abbreviato l'orizzonte di estinzione del debito delle famiglie piemontesi: la durata residua dei mutui è passata da 13 a 11 anni. La frequenza tra le famiglie indebitate dei pagamenti in arretrato di almeno

un giorno per le rate del mutuo risulta molto inferiore ai valori medi del Nord Ovest e del totale del Paese.

*Il credito alle imprese.* – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è diminuito del 2,7 per cento nel 2014 (tav. 3.3). Il calo ha riguardato tutte le forme tecniche, anche se nel secondo semestre il ritmo della flessione si è ridotto sia per gli anticipi e gli altri crediti autoliquidanti, più direttamente collegati alla gestione del circolante, sia per i mutui, connessi al finanziamento degli investimenti. A livello settoriale la contrazione del credito si è attenuata sensibilmente nel manifatturiero, mentre si è intensificata nel comparto delle costruzioni e in quello dei servizi.

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica un lieve miglioramento delle condizioni di accesso al credito per le imprese nella seconda parte del 2014. La quota di aziende che hanno registrato un inasprimento delle condizioni di indebitamento nel secondo semestre dello scorso anno, infatti, è scesa di circa 3 punti percentuali rispetto al semestre precedente, al 7 per cento, il valore più basso dall'avvio della rilevazione (fig. 3.3). D'altro lato, è pressoché raddoppiata, al 29 per cento, l'incidenza delle imprese che segnala un miglioramento di tali condizioni. Secondo le indicazioni delle imprese, nel primo semestre del 2015 l'incidenza dei casi di peggioramento delle condizioni di accesso al credito si stabilizzerebbe, a fronte di un ulteriore aumento di quelli di miglioramento.

**Figura 3.3**



Fonte: indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al periodo in cui è stato rilevato l'inasprimento. – (2) Previsione delle imprese formulata nel marzo 2015 e riferita al primo semestre dell'anno.

*All'ulteriore riduzione dei finanziamenti erogati da banche e società finanziarie si è associato nel 2014 un significativo aumento delle emissioni obbligazionarie da parte delle imprese piemontesi. In base all'Anagrafe titoli della Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), le emissioni lorde sono state pari lo scorso anno a circa 1,2 miliardi di euro. Il dato, in netto aumento rispetto al 2013, risulta il più elevato dal 2002. Come negli anni precedenti, il ricorso alle obbligazioni continua a caratterizzare un numero molto limitato di imprese.*

I tassi di interesse applicati alle imprese sui prestiti bancari a breve termine sono diminuiti di 0,7 punti percentuali rispetto al 2013, al 5,4 per cento (tav. a41). Quelli sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine sono calati al 2,8 per cento, dal 3,8 dell'anno precedente.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
<b>Forme tecniche (3)</b>				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-11,8	-9,9	-6,7	-7,7
di cui: <i>factoring</i>	-7,7	-18,2	-7,2	-11,7
Aperture di credito in conto corrente	-4,8	-4,7	-11,4	-14,1
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,3	-6,7	-3,9	-1,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-7,5	-8,2	-7,4	-5,3
<b>Branche (4)</b>				
Attività manifatturiere	-4,4	-6,1	-1,2	-1,1
Costruzioni	-2,4	-3,2	-5,1	-6,0
Servizi	-1,5	-2,3	-2,8	-1,0
Altro (5)	-0,8	-1,4	-2,4	-2,9
<b>Totale (4)</b>	<b>-2,5</b>	<b>-3,5</b>	<b>-2,7</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

## LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE SUL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o per effetto di mutamenti nell'offerta dei singoli istituti; l'intensità con cui esse spostano in tutto o in parte il credito da una banca a un'altra può pertanto fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati del credito a livello locale. La "mobilità del credito", definita come la percentuale di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Piemonte è progressivamente diminuita tra il 2006 e il 2014, scendendo dal 7,2 al 4,7 per cento dei finanziamenti alle imprese (fig. r7a). Alla diminuzione della mobilità possono avere contribuito la crescente concentrazione del sistema bancario, che ha ridotto il numero degli intermediari, e la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia.

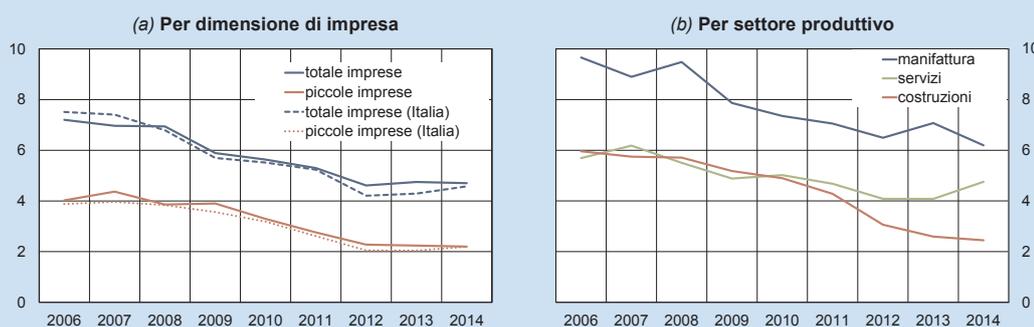
Nel periodo considerato la percentuale di credito riallocato in regione si è mantenuta in linea con quella registrata a livello italiano. La mobilità del credito è stata contenuta per le piccole imprese, caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie più strette, spesso intrattenute con un solo intermediario; è stata più elevata per le imprese del comparto manifatturiero rispetto a quelle dei servizi e, soprattutto, a quelle delle costruzioni (fig. r7b).

Nella media del periodo 2006-2014 la mobilità del credito ha riguardato soprattutto la clientela delle banche non locali, specialmente quelle non appartenenti ai primi cinque gruppi: in media le imprese clienti di queste banche hanno riallocato il 7,6 per cento del credito ogni anno, mentre la percentuale più contenuta si registra

per i clienti delle BCC (4,9 per cento; tav. a36). Circa il 14 per cento dei prestiti riallocati dalla clientela delle banche non locali è stato spostato verso banche locali; inoltre le imprese hanno in media trasferito alle banche locali più credito di quanto abbiano fatto in favore di altri istituti (tale eccedenza è stata pari allo 0,2 per cento del credito totale nella media di ciascun anno).

Figura r7

**Indici di mobilità del credito alle imprese (1)**  
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

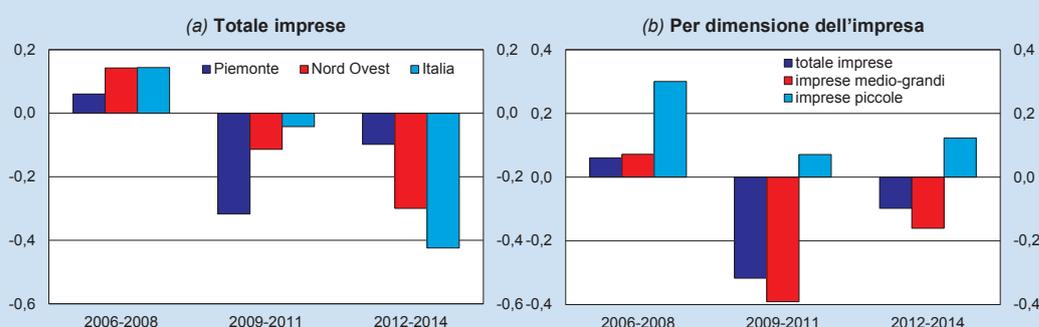
(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

Considerando i soggetti che hanno riallocato in un anno più del cinque per cento dei loro prestiti bancari, nel periodo 2006-2014 il fenomeno ha coinvolto in media d'anno circa 11.600 imprese; a esse faceva capo il 31,7 per cento del credito erogato a tale settore in regione (tav. a37). Per il 63 per cento circa di queste imprese la riallocazione del credito ha comportato anche la chiusura di relazioni bancarie esistenti o l'apertura di nuovi rapporti e per poco più di due su cinque la sostituzione della loro banca principale. Le imprese che hanno riallocato in misura significativa i loro prestiti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sono più diffuse tra quelle con almeno 20 addetti, tra quelle manifatturiere, tra quelle presenti nel mercato del credito da oltre 10 anni e tra quelle con una percentuale non elevata di credito garantito. La riallocazione del credito, inoltre, ha riguardato meno frequentemente la clientela con anomalie nel rimborso del debito.

Dal punto di vista dell'impresa, lo spostamento delle quote di credito bancario può essere motivato dalla ricerca di tassi d'interesse inferiori oppure da fattori diversi dal prezzo (disponibilità del credito, qualità complessiva delle relazioni di clientela, ecc.). In regione nel periodo dal 2006 al 2008 il vantaggio in termini di tasso d'interesse può essere approssimato a poco meno di 0,1 punti percentuali per le imprese che hanno riallocato il proprio credito rispetto alle altre (fig. r8a). Negli anni successivi al contrario il differenziale di tasso medio è divenuto negativo riflettendo l'andamento del divario per le imprese di maggiore dimensione (fig. r8b). Pertanto, negli anni più recenti la riallocazione del credito non si sarebbe associata principalmente alla ricerca di tassi d'interesse più favorevoli, ma a motivazioni diverse dal costo del credito.

Figura r8

**Mobilità del credito: vantaggio in termini di costo del credito (1)**  
(punti percentuali)



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

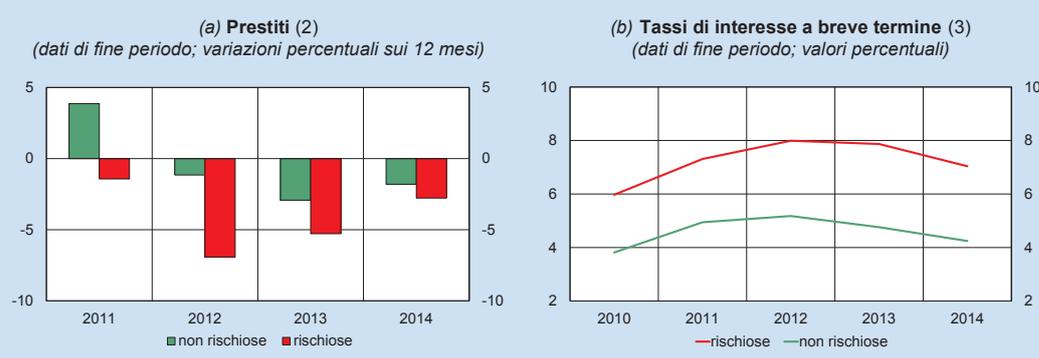
(1) L'indice è pari alla variazione dei tassi d'interesse bancari a breve termine (linee di credito a revoca) registrata dalle imprese mobili sul mercato del credito, al netto della variazione registrata dalle imprese non mobili. Un valore dell'indice positivo segnala un vantaggio di costo per le imprese che hanno riallocato il proprio credito bancario rispetto a quelle che non lo hanno fatto.

**I rapporti tra le banche e le imprese**

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 31.000 società di capitale con sede in Piemonte, per le quali nel periodo 2010-14 si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, nel 2014 la contrazione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie ha continuato a essere, come nell'anno precedente, più accentuata per le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group (-2,8 per cento; -1,8 per quelle considerate non rischiose; fig. 3.4a).

Fig. 3.4

**Prestiti e tassi d'interesse alle imprese per classe di rischio (1)**



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno  $t$  e dell'anno  $t-1$ . – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. Per ogni anno  $t$  il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ( $t-1$ ) e segnalate nelle Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi nel mese di dicembre dell'anno  $t$ .

In un quadro di graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito, la contrazione dei prestiti alle imprese rischiose avrebbe risentito di politiche di offerta ancora orientate alla prudenza. I risultati del sondaggio presso le imprese condotto nell'ottobre 2014 dalla Banca d'Italia mostrano che la percentuale di aziende rischiose che ha riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie è stata pari 39 per cento, a fronte di una quota del 7 per cento per le imprese non rischiose.

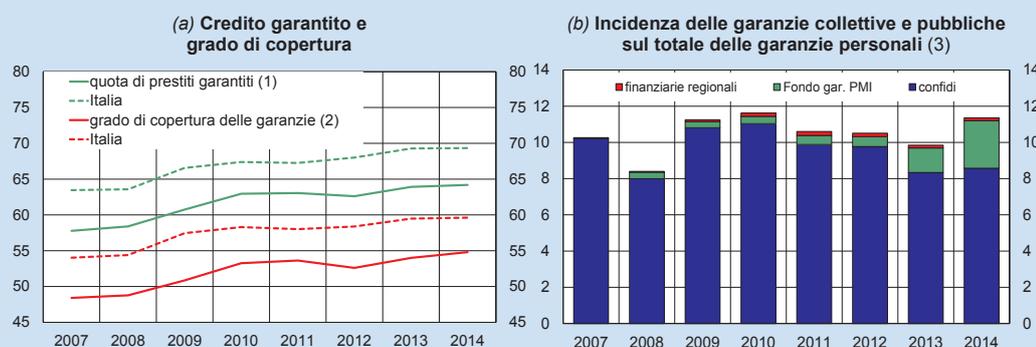
La differenza tra i tassi di interesse a breve termine pagati dalle imprese rischiose e quelli corrisposti dalle aziende non rischiose, in base alle informazioni desunte dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*, dopo avere raggiunto il valore massimo nel 2013, è scesa lo scorso anno a 2,8 punti percentuali (fig. 3.4b).

## GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2014 il grado di copertura del credito alle imprese (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è lievemente salito rispetto all'anno precedente, al 54,8 per cento (fig. r9a e tav. a38). Tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura era cresciuto di 5,6 punti percentuali. Il Piemonte si caratterizza per un'incidenza delle garanzie lievemente inferiore rispetto al Nord Ovest e alla media nazionale. Nel 2014 è anche di poco salita, al 64,2 per cento, la quota dei prestiti regionali assistiti da garanzie: alla stabilità dei prestiti totalmente garantiti è corrisposto un rialzo di quelli garantiti solo parzialmente.

Figura r9

### Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Riguardo alla tipologia di garanzie, il peso di quelle personali è aumentato in misura più intensa rispetto a quello delle garanzie reali (rispettivamente 0,9 e 0,2 punti percentuali in più rispetto al 2013).

Tra le garanzie personali, negli ultimi anni ha assunto un rilievo crescente la componente riconducibile ai confidi, alle finanziarie regionali e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI), diventati un canale rilevante per sostenere,

anche mediante fondi pubblici, l'accesso al credito delle imprese. Il Piemonte si caratterizza nel confronto con il Nord Ovest e la media nazionale per un maggiore ricorso a tale componente, anche se tra il 2009 e il 2014 il suo peso è rimasto pressoché invariato, a fronte di una crescita nelle aree di confronto. Nello scorso anno, in particolare, alla sostanziale stabilità del contributo di confidi e finanziarie regionali è corrisposto un aumento di quello fornito dal Fondo di garanzia per le PMI, salito al 2,6 per cento dall'1,4 dell'anno precedente (fig. r9b).

### La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2014 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo è sceso al 2,6 per cento, dal 3,1 della fine dell'anno precedente.

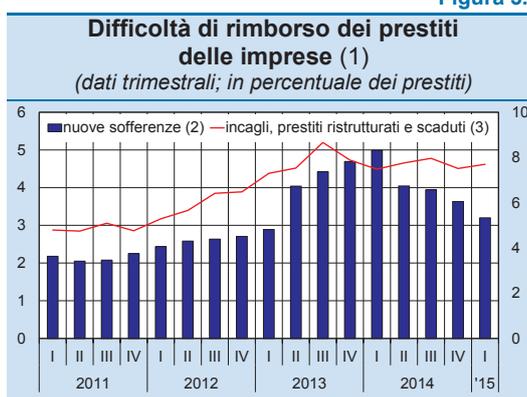
*Il flusso di nuove sofferenze si è lievemente intensificato per le banche locali (cfr. L'economia del Piemonte, 2014), a fronte di un miglioramento per gli altri intermediari.*

L'andamento complessivo è dovuto alle imprese, per le quali l'indicatore è sceso dal 4,7 al 3,6 per cento (fig. 3.5). Al calo nei servizi e nelle costruzioni si è contrapposto l'ulteriore aumento nel comparto manifatturiero. Anche l'incidenza sui prestiti delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze (incagli, crediti scaduti e ristrutturati) riferite alle imprese è diminuita, dal 7,9 per cento del 2013 al 7,5 dello scorso anno; per tale indicatore la dinamica ha riflesso il miglioramento nel manifatturiero e nei servizi a fronte di un peggioramento nel comparto delle costruzioni (tav. a39).

Per le famiglie consumatrici il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti a fine 2014 è rimasto ancora stabile all'1,1 per cento. L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale è invece lievemente cresciuta lo scorso anno, dal 3,3 al 3,6 per cento.

Nel primo trimestre del 2015, in base a informazioni ancora preliminari, il rapporto fra nuove sofferenze e prestiti è ulteriormente sceso, al 2,2 per cento.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Scala di destra.

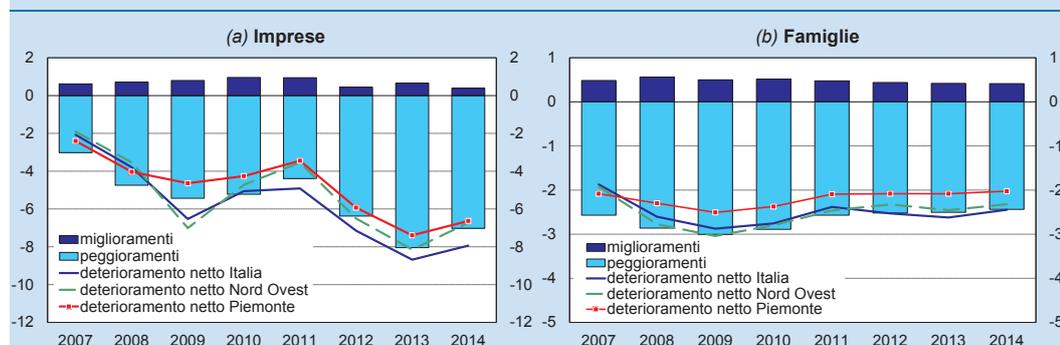
## L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

La rapidità con cui i prestiti alle imprese si deteriorano è tornata a ridursi nel 2014, pur non recuperando del tutto l'evoluzione fortemente negativa dei due anni prece-

denti. Tra il 2013 e il 2014 l'indice di deterioramento netto è passato, infatti, dal -7,4 al -6,7 per cento, un valore peggiore rispetto a quello del 2012 (fig. r10a).

Figura r10

**Indice di deterioramento netto dei prestiti a imprese e famiglie (1)**  
(dati annuali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei dodici mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

L'andamento dello scorso anno è riconducibile al minore deterioramento subito sia dai prestiti in bonis, cioè privi di qualsiasi anomalia, sia da quelli già deteriorati. Il miglioramento ha riguardato esclusivamente le imprese con almeno 20 addetti, a fronte di una sostanziale stabilità per quelle più piccole.

Anche la rapidità di deterioramento dei prestiti alle famiglie si è lievemente ridotta. Tra il 2013 e il 2014 il relativo indice è passato dal -2,1 al -2,0 per cento (fig. r10b). L'andamento del 2014 è riconducibile al minore deterioramento subito dai prestiti in bonis, a fronte di un'accelerazione per quelli già deteriorati.

L'indice di deterioramento, sia per le imprese sia per le famiglie, rimane su valori migliori rispetto alla media nazionale.

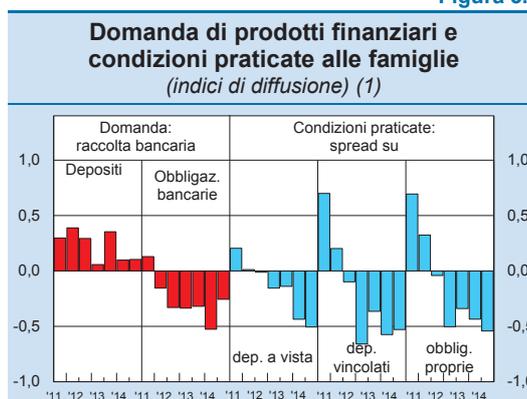
### Il risparmio finanziato

Nel 2014 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in regione, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono ancora cresciuti (1,9 per cento; 2,1 nel 2013; tav. a40).

In particolare, le famiglie consumatrici hanno ulteriormente accresciuto i propri depositi bancari dell'1,4 per cento (0,7 per cento nel 2013). La dinamica ha riflesso l'aumento più intenso dei conti correnti, a fronte dell'ulteriore calo delle altre componenti. Il valore complessivo (ai prezzi di mercato) dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto, invece, dell'1,0 per cento (era cresciuto dell'1,8 nel 2013). Il calo ha riflesso quello dei titoli di Stato, delle obbligazioni bancarie e di quelle emesse dalle imprese; sono invece ancora aumentate le quote di OICR e, in misura minore, le azioni.

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS, nel 2014 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie ha continuato a crescere, mentre si sono fortemente ridotte le richieste di obbligazioni bancarie e di titoli di Stato (fig. 3.6). L'investimento finanziario delle famiglie piemontesi si è rivolto prevalentemente alle quote di OICR. È proseguita la politica di contenimento delle remunerazioni offerte sui prodotti finanziari emessi dalle banche, sia sulle forme a breve termine (depositi a vista) sia su quelle a prorata scadenza (depositi con vincolo e obbligazioni bancarie). Tale orientamento può essere stato in parte incentivato dalla maggiore liquidità offerta alle banche a costi più contenuti nell'ambito delle recenti operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine della BCE.

Figura 3.6



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

### La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2014 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 2 unità, scendendo a 78 (tav. a42); a fronte della cessazione dell'attività di quattro intermediari, vi è stata la contemporanea apertura di dipendenze da parte di due nuovi soggetti. Il numero di banche con sede amministrativa in regione è sceso a 26 (era 27 nel 2013) per effetto della fusione per incorporazione di Banca Sai in Unipol Banca in data 3 novembre 2014; alla fine del 2014 avevano inoltre sede in Piemonte 9 società di intermediazione mobiliare, 9 SGR e 15 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo Unico Bancario.

Alla fine dell'anno risultavano attivi 2.494 sportelli (95 in meno rispetto all'anno precedente); il 51,0 per cento di questi era riconducibile a banche aventi la sede legale nella regione. Il calo registrato lo scorso anno si inquadra in una tendenza flettente in atto da alcuni anni (cfr. il riquadro: *Il posizionamento delle banche sul territorio*). Alla fine del 2014 il 52,0 per cento dei comuni piemontesi era servito da almeno uno sportello bancario.

## IL POSIZIONAMENTO DELLE BANCHE SUL TERRITORIO

*L'andamento della rete territoriale delle banche.* – Dopo una fase di prolungata e ininterrotta espansione della rete degli sportelli bancari, tra il 2007 e il 2014 si è registrata in Italia una riduzione nel numero delle dipendenze bancarie (-7,5 per cento; tav. a43). In Piemonte il calo è stato inferiore (-6,4 per cento; -7,3 nel Nord Ovest). Analogamente alle aree territoriali di confronto, il ridimensionamento della rete territoriale delle banche ha comportato anche un calo del numero di sportelli in rapporto sia alla popolazione sia alla superficie. La densità continua a essere inferiore a quella media del Nord Ovest.

Il calo del numero di sportelli non si è accompagnato comunque a una minore presenza delle banche in regione. Tra il 2007 e il 2014 il numero di gruppi e banche indipendenti presenti in Piemonte con propri sportelli è rimasto stabile.

In linea con quanto osservato in Italia, il ridimensionamento della rete in Piemonte ha interessato esclusivamente le banche di maggiori dimensioni (-21,7 per cento) e, in misura più contenuta, le filiali e le filiazioni di banche estere (-2,6), che rappresentano, rispettivamente, il 55,3 e il 6,9 per cento del totale delle dipendenze bancarie ubicate in regione. Per gli altri intermediari l'espansione della rete territoriale è proseguita anche nel periodo in esame, come nel Nord Ovest e nella media del Paese.

Tra le determinanti della riduzione degli sportelli, in Piemonte, come nelle aree di confronto, hanno avuto un ruolo importante le operazioni di fusione e acquisizione tra banche: gli sportelli di intermediari coinvolti in tali operazioni si sono infatti ridotti in misura superiore rispetto al totale.

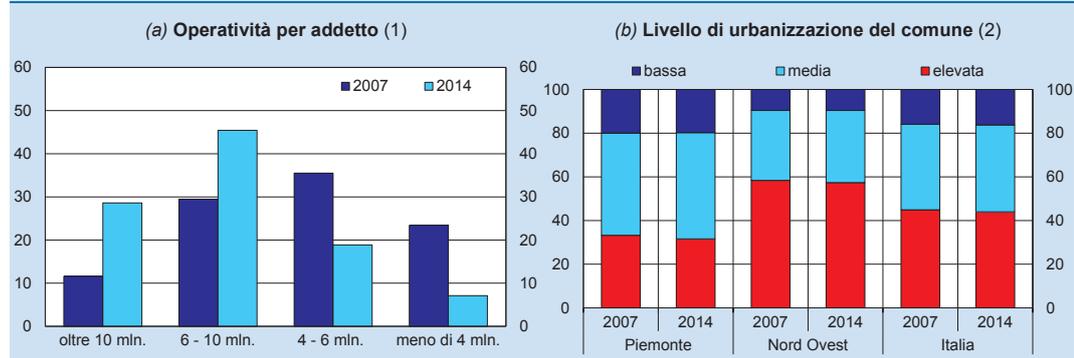
Il numero degli addetti presso gli sportelli è diminuito nel periodo 2007-2014 dell'8,8 per cento, in misura più ampia rispetto al numero delle dipendenze; la dimensione media di queste ultime è così scesa da 7,3 a 7,1 addetti per sportello, in misura meno marcata rispetto al Nord Ovest e all'Italia.

*Il posizionamento degli sportelli bancari sul territorio.* – Il ridimensionamento del numero delle dipendenze bancarie ha interessato il territorio regionale in modo non uniforme sia sotto il profilo dei livelli di operatività sia rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento.

Dal punto di vista dei livelli di attività, le banche hanno rimodulato la rete territoriale in favore di sportelli a più elevata operatività per addetto (fig. r11a): tra il 2007 e il 2014 la quota degli sportelli per i quali la somma di impieghi e depositi superava i 10 milioni di euro per addetto è passata dall'11,6 al 28,6 per cento del totale in Piemonte, valore comunque inferiore sia al Nord Ovest (38,5) sia alla media nazionale (35,3).

Figura r11

**Operatività e scelte di localizzazione degli sportelli in Piemonte**  
(valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Istat, *Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Ammontare di impieghi e depositi per addetto. – (2) Il grado di urbanizzazione del comune, calcolato in base alla classificazione Eurostat del 2001, tiene conto della densità di popolazione e dell'appartenenza ad aggregati territoriali contigui che superino livelli minimi di popolazione.

Rispetto alle caratteristiche dei comuni di insediamento, il Piemonte continua a caratterizzarsi per una concentrazione maggiore di sportelli in comuni che si situano in aree con un grado di urbanizzazione medio (48,7 per cento; fig. r11b), diversamente dal Nord Ovest e dalla media del Paese, dove gli sportelli sono concentrati maggiormente in zone a elevato grado di urbanizzazione.

Al ridimensionamento della rete territoriale si è associato in Piemonte, come nelle aree di confronto, un aumento della distanza media di ogni sportello da quello più vicino sia afferente alla stessa banca o al gruppo di appartenenza sia ad altri intermediari (tav. a44).

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

### 4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

#### *La composizione della spesa*

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte è stata in media pari a 3.476 euro pro capite nel triennio 2011-13 (3.404 nella media delle RSO; tav. a45). Le spese correnti rappresentano l'87,2 per cento del totale e sono salite dell'1,4 per cento in media nel periodo.

*In base ai più recenti dati elaborati dalla Ragioneria Generale dello Stato, dall'Istat e dal Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 4.477 milioni di euro, è diminuita dello 0,9 per cento l'anno nella media del triennio 2010-12; in termini pro capite essa ammonta a 1.026 euro, a fronte di 983 euro per la media italiana e 928 per l'insieme delle RSO (tav. a46). Il Piemonte presenta valori più elevati rispetto alla media delle RSO nel rapporto fra numero di addetti e popolazione residente (215 unità; 191 nelle RSO). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.*

La spesa in conto capitale è lievemente diminuita nel triennio 2011-13 (-0,6 per cento l'anno in media). Gli investimenti fissi, che ne costituiscono la componente principale, si sono ridotti in misura maggiore (-4,3 per cento), anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno.

*Nel 2013 gli investimenti fissi in rapporto al PIL regionale delle Amministrazioni locali del Piemonte sono stati pari all'1,1 per cento, in leggera diminuzione rispetto al biennio precedente. Il dato è allineato alla media delle RSO, ma inferiore a quella italiana (1,1 e 1,2 rispettivamente; tav. a47). Secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva i pagamenti effettuati dalle tesorerie delle singole amministrazioni, gli investimenti delle Amministrazioni locali del Piemonte si sarebbero ulteriormente ridotti nel 2014, in misura maggiore rispetto a quanto rilevato nella media delle RSO (-23,8 e -17,0, rispettivamente).*

Sotto il profilo degli enti erogatori, poco meno del 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità; poco più di un quarto è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

## La sanità

*I costi del servizio sanitario regionale.* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria complessiva è diminuita dell'1,4 per cento annuo (rispettivamente, -0,4 e -0,3 per cento per le RSO e la media italiana). Tuttavia la spesa pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione, pari a 1.932 euro, si mantiene superiore sia alla media delle RSO (compresa la Sicilia; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sia a quella italiana (tav. a48).

Nel 2013 i costi della gestione diretta si sono ridotti dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente (sono rimasti invariati nella media delle RSO e in Italia). Vi ha influito il calo della spesa sia per l'acquisto di beni (-1,1 per cento, a fronte di una crescita nelle altre aree di confronto) sia di quella per il personale (-1,8 per cento, di intensità solo di poco superiore alla media delle RSO e nazionale). Anche i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono calati (-3,4 per cento, complessivamente); la contrazione ha interessato tutte le principali componenti ed è stata più intensa per la spesa farmaceutica convenzionata (-5,2 per cento). In base a dati ancora provvisori, nel 2014 sia i costi della gestione diretta sia quelli dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati avrebbero presentato un'ulteriore lieve riduzione.

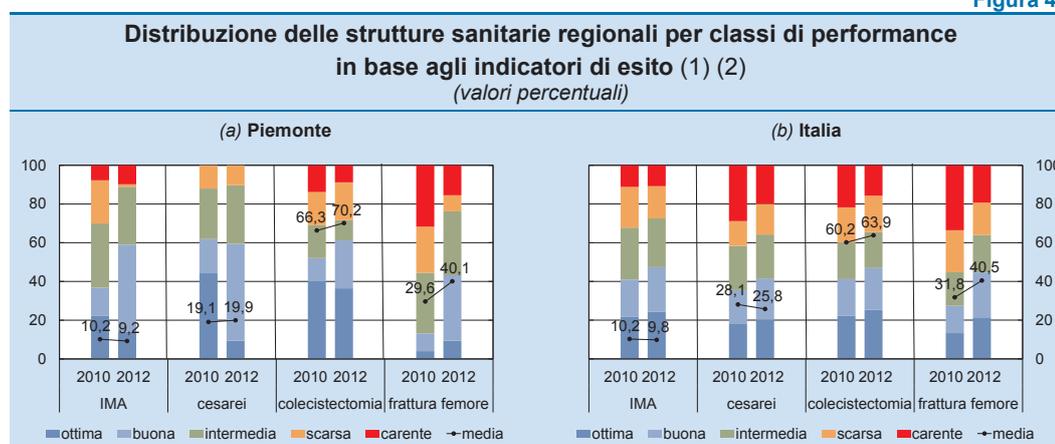
*Nel dicembre 2013, con Decreto Giunta Regionale (DGR) n. 25-6992, la Regione ha approvato i Programmi Operativi (PO) per il triennio 2013-2015, considerata la necessità di non compromettere l'attribuzione in via definitiva delle risorse finanziarie, condizionata alla piena attuazione del Piano di rientro. I PO prevedono un progressivo miglioramento del risultato di esercizio, tramite il contenimento di alcune voci di spesa, che si aggiunge a quello già realizzato nel 2013. In particolare, i costi verso enti convenzionati e accreditati dovrebbero ulteriormente diminuire in tutte le principali voci di spesa; per la gestione diretta, a un calo programmato del costo del personale e di quello per l'acquisto di beni, si associano maggiori accantonamenti a titolo prudenziale che non modificano in modo significativo l'onere complessivo. Nel 2014, in base a dati ancora provvisori, l'obiettivo di contenimento dei costi del personale e della farmaceutica convenzionata sono stati parzialmente realizzati, mentre i costi per l'acquisto di beni e per la medicina di base, a differenza di quanto previsto dai PO, sono aumentati (tav. a49).*

*Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali.* – Il settore sanitario è stato oggetto nel corso degli ultimi anni di particolare attenzione sia sotto il profilo del contenimento della spesa sia con riferimento al rispetto di specifici standard qualitativi e strutturali, in particolare per l'assistenza ospedaliera. L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) raccoglie da alcuni anni i dati relativi a quasi tutte le strutture, sia pubbliche sia private, presenti sul territorio nazionale e pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati consentono di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel corso del tempo.

Considerando quattro principali indicatori, riferiti ciascuno a un'area clinica diversa, il Piemonte ha una percentuale relativamente elevata di strutture con indicatori di esito che si collocano nelle fasce "intermedia" e "buona"; emergono alcuni casi di eccellenza, soprattutto nell'area chirurgica-digerente (fig. 4.1). Il dato medio regionale evidenzia inoltre un percorso di miglioramento nel periodo 2010-12, che coincide

con quello di vigenza del Piano di rientro: pressoché tutti gli indicatori di esito sono infatti lievemente migliorati, in misura più intensa nell'area muscoloscheletrica.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

*Gli indicatori di esito riportati nel grafico sono quelli maggiormente utilizzati in letteratura per valutare l'appropriatezza delle cure e sono anche stati oggetto della definizione di standard di riferimento a livello nazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel 2012 la quota di tagli cesarei primari in regione è risultata in media in linea con la soglia di riferimento prevista per l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), mentre il limite individuato a partire dal 2014, tenuto conto della presenza di alcune strutture grandi soggette a vincoli meno stringenti, era rispettato in circa il 45 per cento dei casi. L'indicatore medio regionale relativo alle fratture di femore è risultato invece al di sotto della soglia considerata adeguata per l'erogazione dei LEA nel 2012; inoltre la percentuale di strutture in grado di assicurare il più ambizioso limite previsto dal 2014 risultava molto contenuta (9,3 per cento, area "ottima" dell'istogramma della figura 4.1a). Con riferimento all'indicatore relativo alla colecistectomia, già nel 2012 lo standard di riferimento introdotto per il 2014 era soddisfatto a livello medio regionale e nello specifico dal 65 per cento circa delle strutture (aree "ottima" e "buona" dell'istogramma).*

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di personale e di posti letto.

Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale si è ridotto nel periodo 2011-14 dell'1,3 per cento medio annuo. Il calo ha interessato tutte le componenti ed è stato di intensità superiore a quella media nazionale (tav. a50), anche per effetto del blocco del turnover a seguito dell'adozione del Piano di rientro. All'inizio del 2014 l'entità del personale dipendente in regione era lievemente inferiore al numero di persone che avrebbe dovuto risultare in organico; tale divario era comunque più contenuto di quello medio nazionale.

Nel 2014 il numero di posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tener conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 4,0, valore superiore a quello standard di riferimento stabilito a livello nazionale (3,7). Poco più dell'80 per cento di tali posti risultava presso strutture pubbliche, dove la dotazione per 1.000 abitanti era superio-

re al dato medio italiano; sostanzialmente allineata era invece quella presso le strutture private accreditate (tav. a51).

*Il numero attuale di posti letto in regione riflette una sostanziale stabilità nel periodo 2007-2010, a cui ha fatto seguito nel 2010-14, coincidente con il Piano di rientro e con parte dei PO 2013-15, un calo dell'1,3 per cento medio annuo. Tuttavia, la riduzione è stata più contenuta rispetto a quella media sia nazionale sia delle regioni in Piano di rientro (rispettivamente, -2,6 e -3,2 per cento). Il calo dei posti letto ha interessato in Piemonte principalmente l'attività per acuti, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private accreditate; per queste ultime, in particolare, si è osservata una significativa ricomposizione dall'attività per acuti a quelle per riabilitazione e per lungodegenza. La degenza media per acuti si è leggermente ridotta, portandosi nel 2013 a un valore in linea con quello medio nazionale (rispettivamente, 7,3 e 7,2 giorni per paziente). Nella media del periodo 2010-14 i posti letto in degenza ordinaria sono diminuiti sia per le strutture pubbliche sia per quelle private (-1,6 e -0,5 per cento, rispettivamente), coerentemente con il calo dei ricoveri (-2,5 nella media del periodo 2010-13); i posti letto in day hospital si sono invece ridotti lievemente solo nelle strutture pubbliche, pur a fronte di un calo significativo dei ricoveri (-9,4 per cento nella media del triennio).*

*Il 10 luglio del 2014 la Conferenza Stato-Regioni ha definito il Patto per la salute 2014-16 e ha contestualmente approvato il regolamento attuativo del DL 6 luglio 2012, n. 95 (cosiddetto decreto Balduzzi, convertito dalla L. 7 agosto 2012, n.135). Il regolamento ha stabilito gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera e ha individuato nel valore di 3,7 posti letto ogni mille abitanti (inclusi 0,7 posti per la riabilitazione e la lungodegenza) la soglia massima di riferimento per il riassetto della rete ospedaliera pubblica e accreditata di ciascuna regione. Lo stesso regolamento ha inoltre previsto la riorganizzazione delle strutture ospedaliere in base a tre livelli di complessità crescente (presidi ospedalieri di base, di I e di II livello), tenuto conto del bacino di utenza e di volumi minimi di attività con riferimento a ogni singola disciplina. Entro il 30 dicembre 2014 gli enti avrebbero dovuto riprogrammare la propria dotazione di posti letto, in modo da garantire il progressivo adeguamento allo standard nazionale nel corso del triennio 2014-16.*

*Con DGR del 19 novembre 2014, n. 1-600, come integrata dalla DGR 1-924 del 23 gennaio 2015, la Regione ha adottato un provvedimento di "Adeguamento della rete ospedaliera agli standard della legge 135/2012 e del Patto per la Salute 2014/2016 e linee di indirizzo per lo sviluppo della rete territoriale"; tale provvedimento dà inoltre attuazione a quanto previsto nei PO. La dotazione di posti letto è stata posta a un livello non superiore ai 3,7 posti per mille abitanti ed è stata rivista la rete ospedaliera regionale, che a regime dovrebbe articolarsi in quattro ospedali di zona disagiata, otto presidi ospedalieri di base, venti di I livello e sei di II livello. Tale processo è previsto realizzarsi prevalentemente nel corso del 2015 e in parte nel primo semestre del 2016, si concluderebbe nel 2017.*

Al calo dei posti letto si è associato un lieve aumento dei tempi di attesa. In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute, in Piemonte l'attesa media per interventi per acuti in regime ordinario è salita nel 2013 di circa 4 giorni rispetto al 2010, a 53 giorni (47 nella media nazionale); il peggioramento ha interessato tutte le aree cliniche, a eccezione di quella cardiovascolare. Tra gli interventi in *day hospital*, la chemioterapia (che rappresenta i due terzi degli interventi monitorati) ha evidenziato una lieve riduzione dei tempi d'attesa, a 6,3 giorni (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

La qualità del sistema sanitario, insieme a fattori strutturali e geografici, può influire sulla mobilità dei pazienti da e verso la regione. Il Piemonte presenta un saldo negativo tra il numero di pazienti che sceglie di venire a curarsi al suo interno rispetto a quelli che decidono di curarsi al di fuori di esso; tale saldo è prevalentemente riconducibile alla mobilità con le regioni limitrofe (tav. a52). Presenta invece una buona attrattività verso i pazienti residenti in regioni geograficamente più distanti, in particolare quelle del Sud, nei cui confronti il saldo della mobilità è positivo.

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

*La struttura delle entrate.* – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Piemonte sono state pari a 2.050 euro pro capite (1.910 euro nella media delle RSO) e sono calate dello 0,9 per cento l'anno (-0,5 per cento nelle RSO; tav. a53). Le entrate tributarie della Regione comprendono sia i tributi propri dell'Ente sia le quote di tributi devoluti dallo Stato. I tributi più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che nel 2013 (sulla base dei rendiconti degli esercizi finanziari) hanno rappresentato, rispettivamente, circa il 27 e il 13 per cento delle entrate tributarie totali. Il gettito IRAP ha continuato a ridursi nella media del triennio 2011-13, mentre quello dell'addizionale all'Irpef ha continuato ad aumentare e, in base ai bilanci di previsione, nel 2014 risulterebbe ancora in lieve crescita.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 85 euro pro capite nel triennio in esame, in linea con il dato medio delle RSO, e sono aumentate nel periodo dello 0,7 per cento l'anno (0,2 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 48,9 e il 33,2 per cento delle entrate tributarie provinciali; esse sono aumentate, rispettivamente, del 7,7 e del 6,7 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 493 euro pro capite (483 euro nella media delle RSO) e sono cresciute del 9,6 per cento all'anno (11,1 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef; tali entrate rappresentano rispettivamente il 45,7 e il 15,2 per cento del totale e nella media del triennio sono aumentate, rispettivamente, del 6,9 e del 12,0 per cento. La dinamica nel triennio è stata influenzata anche dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. In Piemonte la tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU rappresenta il 26,9 per cento delle entrate comunali ed è cresciuta dell'8,3 per cento nella media del triennio. Al netto di questa componente le entrate tributarie dei comuni piemontesi sono cresciute in media del 9,1 per cento.

*L'autonomia impositiva.* – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef.

In Piemonte nel 2014 l'aliquota media dell'IRAP è rimasta costante al 4,1 per cento, valore inferiore al tetto massimo previsto dalla legge nazionale e alla media delle RSO (fig. 5.1). L'aliquota media dell'addizionale all'Irpef è invece salita all'1,87 per cento (dall'1,70 del 2013; 1,61 nella media delle RSO) a seguito di un'ulteriore revisione delle maggiorazioni per scaglioni di reddito.

*L'aliquota ordinaria dell'IRAP può essere aumentata fino a 0,92 punti percentuali rispetto alla misura base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni in base all'attività economica svolta dal soggetto passivo; dal 2013 la Regione può disporre anche di ridurla fino al suo azzeramento, purché non siano state*

deliberate maggiorazioni dell'addizionale regionale all'Irpef superiori a 0,5 punti percentuali. L'aliquota base dell'addizionale regionale all'Irpef, pari all'1,23 per cento, può essere innalzata fino ad un massimo di 1,1 punti percentuali (fino a 2,1 dal 2015; cfr. il d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68), con la possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito.

Le Regioni con Piano di rientro per disavanzi sanitari elevati sono tenute ad applicare le predette aliquote nella misura massima consentita (4,82 per cento per l'IRAP ordinaria e 2,33 per l'addizionale regionale all'Irpef); in caso di commissariamento o mancato rispetto del Piano, viene applicata una maggiorazione automatica di 0,15 punti percentuali per l'IRAP e di 0,30 punti percentuali per l'addizionale all'Irpef. A decorrere dal 2013 alle Regioni che presentano, negli ultimi anni di esecuzione del Piano di rientro, un disavanzo sanitario di competenza prima delle coperture inferiore al gettito derivante dalla maggiorazione delle aliquote, è consentito ridurre le maggiorazioni o, in alternativa, utilizzare il gettito per il finanziamento di servizi pubblici essenziali o per il rimborso dei debiti commerciali.

Nel corso del 2013 l'addizionale regionale all'Irpef è stata interessata da modifiche normative rilevanti (cfr. L'economia del Piemonte, 2014); dal 1° gennaio 2014 sono ulteriormente aumentate le aliquote riferite ai vari scaglioni di reddito, a eccezione di quella relativa al primo (redditi fino a 15.000 euro), che è stata ridotta. L'obiettivo è di ottenere un aumento del gettito da destinare alla copertura sia di parte del disavanzo pregresso della sanità sia degli oneri finanziari derivanti dalle anticipazioni di liquidità (cfr. il riquadro: I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali).

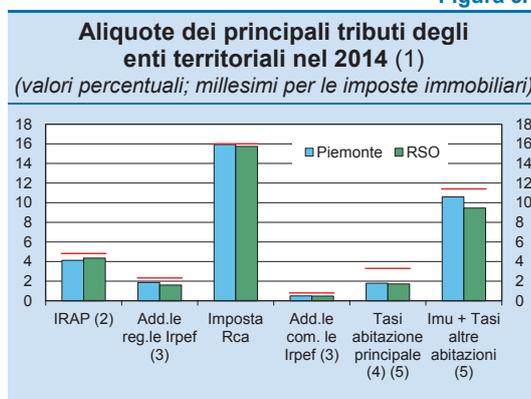
L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d. lgs. 6 maggio 2011, n. 68 a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

In base alle informazioni disponibili quasi tutte le Province piemontesi applicano la maggiorazione massima, con un'aliquota pari al 16,0 per cento; fa eccezione solo la Provincia di Cuneo, con un'aliquota al 15,5 per cento, a seguito di una maggiorazione di tre punti percentuali operata nel 2013. L'imposta sull'assicurazione Rc auto ha subito una variazione di entità marginale (fig. 5.1).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote della Tasi sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni piemontesi sono state in linea con il complesso delle

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati degli enti e del MEF.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquota pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota Tasi per l'abitazione principale non comprende le aliquote applicate sulle abitazioni di lusso (cat. catastali A/1, A/8 e A/9). – (5) L'aliquota media regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per la base imponibile.

RSO (rispettivamente, 1,79 e 1,72 per mille). Molti Comuni, soprattutto quelli capoluogo, hanno scelto di applicare la maggiorazione massima consentita per legge, a cui però si associa l'adozione di regimi agevolativi di cui non si tiene conto nel calcolo dell'aliquota media. Sulle case a disposizione e gli immobili a uso produttivo il divario tra le aliquote medie applicate (Imu e Tasi) risulta più elevato (10,59 per mille in regione, contro 9,46 nella media delle RSO). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni piemontesi si mantiene superiore alla media delle RSO (0,497 contro 0,485 per cento), nonostante la maggiore percentuale di enti che non applicano l'imposta (12,6 per cento; 10,2 nelle RSO).

*Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).*

*La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata e l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniforme per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo, purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali e il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari allo 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190). L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a ulteriori 3 millesimi.*

*La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.*

*Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).*

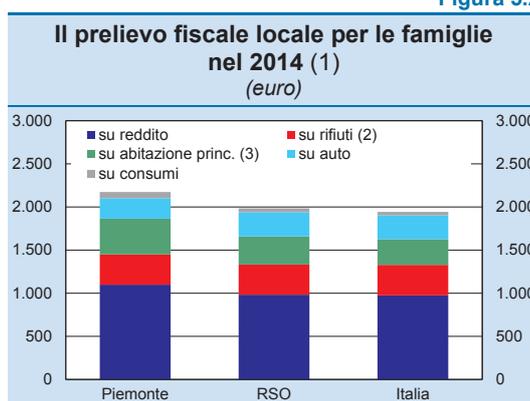
### ***Il prelievo fiscale locale per le famiglie piemontesi***

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata, dando luogo a un'estrema variabilità territoriale del prelievo. Le differenze fra le aree del Paese possono essere analizzate con l'ausilio di figure tipo, ossia facendo riferimento a nuclei familiari con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue è stata individuata una famiglia tipo, con un profilo simile alla media italiana (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per tale tipologia familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo; tav. a54).

Nella media dei capoluoghi di provincia piemontesi la famiglia tipo ha sostenuto nel 2014 un esborso di 2.174 euro per la fiscalità locale (pari al 5,0 per cento del reddito imponibile). Tale importo risultava superiore alla media italiana e delle RSO rispettivamente dell'11,9 e del 9,5 per cento (fig. 5.2). Le addizionali sul reddito sono state pari a circa 1.100 euro, valore superiore a quello delle aree di confronto, soprattutto per la componente regionale (14,1 e 13,2 per cento in più rispetto al dato medio nazionale e del Nord Ovest); la differenza è in larga parte ascrivibile all'applicazione di maggiorazioni rispetto all'aliquota base dovute anche alla copertura del disavanzo sanitario della Regione (cfr. il paragrafo: *Le entrate di natura tributaria*).

I tributi connessi con il servizio di smaltimento dei rifiuti sono stati pari a 349 euro, in linea con il dato nazionale e delle RSO. Le imposte collegate al possesso dell'automobile sono state pari a circa 240 euro (di cui 33 relativi all'imposta di trascrizione, che non ha natura ricorrente poiché è applicata in occasione dei passaggi di proprietà); il valore risulta più basso del 14,1 per cento rispetto alla media italiana e lo scostamento è dovuto principalmente all'imposta sull'assicurazione per la responsabilità civile automobilistica, la cui base imponibile è (a parità di caratteristiche del veicolo e del guidatore) inferiore in tutti i capoluoghi piemontesi. L'imposta sull'abitazione principale, pari a 416 euro, era superiore alle altre aree di confronto (del 39,6 e del 28,0 per cento rispetto all'Italia e alle RSO). Tale differenza risente sia dei valori superiori della base imponibile (la rendita catastale) nella provincia di Torino sia di un sistema di aliquote che, in molti capoluoghi di provincia piemontesi, sono più elevate rispetto alla media nazionale. Le imposte sui consumi, infine, ammontano a 71 euro e sono superiori agli importi delle aree di confronto (rispettivamente, 39 e 47 euro nella media italiana e delle RSO), a causa del prelievo dovuto sulla benzina, imposta non applicata oltre che dalle RSS anche dalla metà delle RSO, e all'addizionale sul gas metano superiore al resto del Paese.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati MEF, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia con caratteristiche simili alla media italiana. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Si considera la Tari. – (3) Si considera la Tasi

## Il debito

Alla fine del 2013, anno più recente per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat in base al SEC 2010, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto dal 12,2 all'11,7 per cento, rimanendo superiore alla media nazionale (6,6 per cento). Esso rappresentava il 13,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 13.283 milioni di euro, è diminuito in termini nominali del 9,9 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata di quella del complesso delle RSO e alla media nazionale (tav. a55). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, che rappresentano circa i tre quarti del totale, si è lievemente ridotto rispetto all'anno precedente, mentre è cresciuta, di 1,4 punti percentuali al 15,6 per cento, l'incidenza dei titoli emessi all'estero.

*Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2014 a 17.498 milioni, in calo del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente.*

*Il rating della Regione Piemonte è stato mantenuto a "Ba1" da Moody's nel 2014 e ancora agli inizi del 2015, dopo il declassamento operato nel 2013, in considerazione degli elevati livelli di indebitamento, dei deboli risultati di bilancio e di una fragile posizione di liquidità; il giudizio sulle prospettive risulta invece "Stabile", in virtù del solido tessuto economico della regione. Nel 2014 Fitch ha abbassato il rating del Comune di Torino da "BBB+" a "BBB" e tale giudizio è stato confermato ad aprile del 2015; anche Standard and Poor's ha abbassato il rating da "BBB" a "BBB-", a seguito della revisione di quello attribuito allo Stato centrale; entrambe le agenzie attribuiscono un outlook "Stabile", in considerazione della politica intrapresa dall'Ente nel contenimento della spesa e nella riduzione progressiva del debito.*

## I PAGAMENTI DEI DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

I ritardi nei tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche sono caratterizzati da una notevole variabilità a livello territoriale, nonché da una situazione maggiormente critica in alcuni settori dell'attività economica. In base ai dati campionari raccolti da Assobiomedica, le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali piemontesi hanno registrato tempi medi di pagamento pari a 234 giorni nel 2014; benché il dato mostri un sensibile calo rispetto al 2013 (64 giorni in meno), esso rimane tuttavia più elevato di quello medio del Nord Ovest e nazionale (rispettivamente, 129 e 195 giorni).

*La riduzione dei tempi di pagamento è stata favorita dal DL 09.11.2012, n. 192, che ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE): il provvedimento ha posto, a decorrere dal gennaio del 2013, limiti contrattuali di 30 giorni, elevabili a 60 solo in alcune circostanze.*

In base al monitoraggio del MEF, nell'ambito dell'azione del Governo volta ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali piemontesi quasi 4 miliardi di euro nel biennio 2013-14, corrispondenti a 915,1 euro pro capite (un importo sensibilmente superiore alla media italiana e delle RSO; tav. a56). Il 98,1 per cento delle risorse disponibili è stato utilizzato per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane. La quota più

significativa di tali risorse (76,7 per cento) è stata attribuita alla Regione, in particolare per la copertura dei debiti degli enti operanti in ambito sanitario (quasi il 50 per cento; tav. a57 e fig. r12).

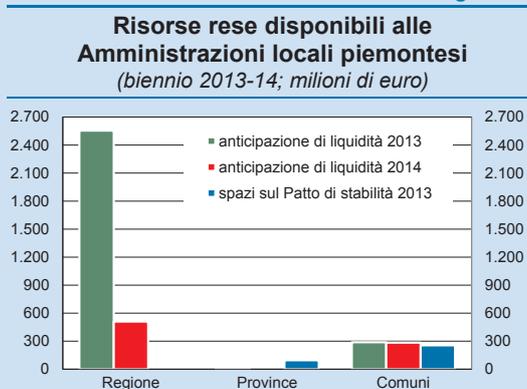
La Regione ha ricevuto a titolo di anticipazioni di liquidità circa 3.064 milioni, pari al 32,6 per cento degli incassi a titolo di entrate proprie registrati in bilancio nella media del biennio 2013-14 (a fronte del 13,8 per cento registrato nella media delle Regioni italiane). Quasi il 64 per cento di tali finanziamenti (pari al 15,2 per cento del totale nazionale) è stato utilizzato per il rimborso dei debiti sanitari, finalizzato in parte alla copertura del disavanzo pregresso di 804 milioni.

Le anticipazioni di liquidità concesse ai Comuni ammontano a 572,9 milioni di euro, rappresentando in media il 16,3 per cento degli incassi da entrate proprie (dato superiore alla media dei Comuni italiani, pari al 13,4 per cento). Dei 1.207 Comuni piemontesi, 102 hanno richiesto l'anticipazione di liquidità in almeno un anno; di questi, circa il 19 per cento è costituito da Enti con oltre 5.000 abitanti, cui è andata la quasi totalità delle erogazioni (97,8 per cento). Nel 2013, 525 dei 609 Comuni piemontesi soggetti al Patto di Stabilità hanno richiesto l'allentamento dei vincoli finanziari del Patto per il rimborso dei debiti in conto capitale. Gli spazi finanziari attribuiti sono stati pari a 255 milioni di euro, di cui il 93,4 è stato utilizzato per il pagamento dei debiti (a fronte dell'88,2 per cento per la media dei Comuni italiani). Le risorse effettivamente utilizzate hanno rappresentato, in media, il 6,8 per cento degli incassi propri realizzati nel biennio 2013-14, percentuale leggermente inferiore a quella media nazionale.

Nel 2014 sono proseguite, da parte delle imprese, le operazioni di smobilizzo dei crediti verso le Amministrazioni locali piemontesi. In base ai dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti ceduti a banche e intermediari finanziari era pari a 501,5 milioni di euro, in crescita del 18,4 per cento sui dodici mesi (tav. a58). Circa il 63 per cento di tale importo era riconducibile a crediti verso il sistema sanitario (in diminuzione rispetto al 2013), mentre circa un terzo era di competenza dei Comuni (in aumento rispetto all'anno precedente). È inoltre cresciuta la quota dei crediti ceduti con la clausola pro soluto (crediti per i quali il rischio di mancata effettuazione del pagamento da parte del debitore viene trasferito dal creditore cedente all'intermediario), che alla fine del 2014 rappresentavano il 43,3 per cento circa del totale delle cessioni (era il 38,2 per cento nel 2013).

La crescita si è intensificata nell'ultimo trimestre dell'anno; potrebbe avervi influito il DL 24.04.2014, n. 66, convertito dalla L. 23 giugno 2014, n. 89, che, al fine di incentivare le operazioni di smobilizzo dei crediti pregressi verso le Amministrazioni pubbliche, ha offerto la possibilità ai creditori di ricorrere alla garanzia dello Stato. Per poter usufruire della garanzia, i soggetti creditori, entro il mese di ottobre del 2014, dovevano presentare all'Amministrazione pubblica debitrice un'istanza di certificazione del credito. La garanzia statale opera limitatamente ai crediti di parte corrente verso le Amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato, scaduti al 31 dicembre 2013 e ceduti agli intermediari con la clausola pro soluto.

Figura r12



Fonte: elaborazioni su dati del MEF del 20 gennaio 2015. Cfr. la sezione: Note metodologiche.



## APPENDICE STATISTICA

### INDICE

#### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a3 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a4 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a5 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a6 Scambi internazionali di servizi alle imprese per tipo di servizi
- ” a7 Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica
- ” a8 Investimenti diretti in regione nel 2013, per paese
- ” a9 Investimenti diretti in regione nel 2013, per settore
- ” a10 Struttura della rete distributiva nel 2014
- ” a11 Movimento turistico
- ” a12 Traffico aeroportuale
- ” a13 Indicatori economici e finanziari delle imprese
- ” a14 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a15 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali per settore di attività economica
- ” a16 Investimenti fissi lordi
- ” a17 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
- ” a18 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a19 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
- ” a20 Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share*
- ” a21 Investimenti pubblici in infrastrutture
- ” a22 Composizione della spesa per opere del genio civile
- ” a23 Occupati e forza lavoro
- ” a24 Assunzioni dei giovani tra i 15-34 anni: durata media e incidenza per tipologia contrattuale
- ” a25 Garanzia Giovani: registrazioni e prese in carico
- ” a26 Reddito disponibile equivalente e redditi individuali da lavoro
- ” a27 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
- ” a28 Composizione della spesa mensile delle famiglie
- ” a29 Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 e sue componenti
- ” a30 Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classi di età e cittadinanza

#### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a31 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a32 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a33 Composizione dei nuovi mutui
- ” a34 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- ” a35 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica

- Tav. a36 Mobilità del credito delle imprese
- ” a37 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
- ” a38 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a39 Qualità del credito
- ” a40 Il risparmio finanziario
- ” a41 Tassi di interesse bancari
- ” a42 Struttura del sistema finanziario
- ” a43 Struttura degli sportelli bancari
- ” a44 Distanze medie tra sportelli

## **LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA**

- Tav. a45 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a46 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a47 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a48 Costi del servizio sanitario
- ” a49 Dinamica dei costi del servizio sanitario
- ” a50 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a51 Posti letto in Piemonte e in Italia nel 2014
- ” a52 Mobilità ospedaliera da e verso il Piemonte
- ” a53 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a54 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi di provincia
- ” a55 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a56 Risorse rese disponibili alle Amministrazioni locali
- ” a57 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a58 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese  
per localizzazione geografica dell'ente ceduto

**Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.888	1.965	2.045	1,8	4,1	4,1	1.699	11,1
Industria	33.184	32.523	31.527	27,7	-2,0	-3,1	32.025	3,6
<i>Industria in senso stretto</i>	26.493	25.459	25.090	22,0	-3,9	-1,4	25.569	3,6
<i>Costruzioni</i>	6.691	7.064	6.437	5,7	5,6	-8,9	6.456	3,6
Servizi	80.815	80.330	80.238	70,5	-0,6	-0,1	79.102	2,2
<i>Commercio (2)</i>	28.161	27.523	26.656	23,4	-2,3	-3,1	28.398	-0,8
<i>Attività finanz. e assicur. (3)</i>	31.757	31.994	32.630	28,7	0,7	2,0	30.638	3,7
<i>Altre attività di servizi (4)</i>	20.897	20.814	20.952	18,4	-0,4	0,7	20.067	4,1
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>115.887</b>	<b>114.817</b>	<b>113.810</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,9</b>	<b>112.826</b>	<b>2,7</b>
<b>PIL</b>	<b>129.160</b>	<b>127.573</b>	<b>126.335</b>	<b>7,8</b>	<b>-1,2</b>	<b>-1,0</b>	<b>126.606</b>	<b>2,0</b>
<b>PIL pro capite (euro)</b>	<b>29.254</b>	<b>28.822</b>	<b>28.482</b>	<b>106,7</b>	<b>-1,5</b>	<b>-1,2</b>	<b>28.380</b>	<b>3,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (3) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (4) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi. pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.286	3.953	57.126	1.308	2.942	55.428
Industria in senso stretto	1.415	2.604	41.564	1.502	2.467	40.623
Costruzioni	3.753	5.854	68.138	3.416	5.193	65.710
Commercio	5.970	7.931	100.839	5.352	7.506	98.574
di cui: <i>al dettaglio</i>	<i>2.814</i>	<i>4.581</i>	<i>55.408</i>	<i>2.860</i>	<i>4.328</i>	<i>54.445</i>
Trasporti e magazzinaggio	234	719	10.656	237	594	10.412
Servizi di alloggio e ristorazione	1.469	2.181	25.530	1.458	2.210	25.599
Finanza e servizi alle imprese	4.676	4.861	76.333	3.812	4.697	75.384
di cui: <i>attività immobiliari</i>	<i>1.184</i>	<i>1.125</i>	<i>31.115</i>	<i>332</i>	<i>1.081</i>	<i>29.894</i>
Altri servizi e altro n.c.a.	1.261	1.756	25.706	1.342	1.634	25.926
Imprese non classificate	8.566	1.260	126	7.959	1.132	216
<b>Totale</b>	<b>28.630</b>	<b>31.119</b>	<b>406.018</b>	<b>26.386</b>	<b>28.375</b>	<b>397.872</b>

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

**Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali**  
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2012		2013		2014	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	255	-1,0	255	-0,5	246	-11,9
<i>realizzati</i>	255	-8,5	246	26,1	240	-13,4
Fatturato	255	-3,6	246	0,1	240	1,3
Occupazione	255	-0,9	246	-0,5	240	-0,3

Fonte: indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Commercio estero cif-fob per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	416	3,8	6,3	1.927	-1,1	0,2
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	60	11,1	18,3	115	-0,6	40,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.335	5,4	3,8	1.771	-1,3	6,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.768	2,8	0,1	1.467	-1,1	6,5
Pelli, accessori e calzature	358	1,1	-3,3	387	-7,8	1,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	802	5,5	5,2	812	-1,2	-2,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	581	10,3	-12,5	150	-17,0	-13,4
Sostanze e prodotti chimici	2.649	3,3	-1,0	2.931	2,5	-3,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	480	9,6	15,1	281	-10,0	0,3
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	3.114	5,7	1,3	1.558	4,8	4,3
Metalli di base e prodotti in metallo	3.111	-13,4	-11,0	2.550	-4,3	1,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.219	8,0	4,4	1.491	-10,9	-0,4
Apparecchi elettrici	1.641	1,0	6,6	1.298	3,9	3,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8.323	-2,6	1,8	3.142	-1,3	5,6
Mezzi di trasporto	10.595	17,5	9,5	6.264	11,4	4,1
di cui: autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e access. per auto	8.831	23,8	5,2	5.318	13,4	1,6
di cui: autoveicoli (1)	4.346	50,4	20,7	3.579	11,6	2,6
componentistica (1)	4.485	9,2	-6,4	1.739	17,2	-0,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.953	4,3	17,3	1.261	-1,7	14,5
Energia elettrica, gas, vapore e aria condiz., trattamento dei rifiuti e risanamento	150	-15,4	7,8	344	-6,9	6,5
Prodotti delle altre attività	200	-4,8	1,2	89	-14,3	14,5
<b>Totale</b>	<b>42.755</b>	<b>3,8</b>	<b>3,3</b>	<b>27.838</b>	<b>0,9</b>	<b>3,1</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

**Commercio estero cif-fob per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>24.580</b>	<b>0,9</b>	<b>3,7</b>	<b>17.402</b>	<b>-2,0</b>	<b>2,3</b>
Area dell'euro	17.357	0,6	1,3	13.184	-1,5	1,3
di cui: <i>Francia</i>	5.599	1,5	-0,2	3.920	-4,4	-2,1
<i>Germania</i>	5.667	-0,6	2,3	4.176	-1,3	2,6
<i>Spagna</i>	2.307	4,3	5,8	1.375	5,4	-0,7
Altri paesi UE	7.222	1,7	10,0	4.218	-3,8	5,8
di cui: <i>Polonia</i>	2.300	2,6	23,3	1.733	-13,2	5,5
<i>Regno Unito</i>	2.453	-3,3	2,7	792	-7,6	8,0
<b>Paesi extra UE</b>	<b>18.175</b>	<b>8,1</b>	<b>2,7</b>	<b>10.436</b>	<b>6,4</b>	<b>4,3</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.394	32,6	-16,8	1.242	157,5	8,1
di cui: <i>Russia</i>	724	7,0	-13,9	62	3,0	-9,7
Altri paesi europei	4.393	-3,6	-1,8	2.187	0,9	3,7
di cui: <i>Svizzera</i>	2.886	-3,4	-5,0	1.053	-5,6	5,8
<i>Turchia</i>	1.392	-5,1	5,7	1.127	7,4	1,8
America settentrionale	3.608	21,7	19,9	1.405	10,1	12,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	3.328	22,9	21,8	1.292	17,7	16,1
America centro-meridionale	1.843	5,1	-15,2	942	-12,7	-7,6
di cui: <i>Brasile</i>	890	18,6	-20,0	406	-14,0	-8,8
Asia	5.121	5,8	14,5	3.784	-1,0	6,0
di cui: <i>Cina</i>	1.671	37,4	18,9	1.980	-3,7	8,0
<i>Giappone</i>	513	2,2	-2,4	297	-7,9	6,5
<i>EDA (2)</i>	1.213	-7,1	15,7	623	1,8	-1,5
<i>India</i>	291	-2,7	12,8	363	5,0	2,1
Altri paesi extra UE	1.816	11,4	-4,3	877	-5,4	-2,9
<b>Totale</b>	<b>42.755</b>	<b>3,8</b>	<b>3,3</b>	<b>27.838</b>	<b>0,9</b>	<b>3,1</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a6

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per tipo di servizi**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Informatica e comunicazioni	1.033	-3,7	5,2	563	-9,2	-12,4
Finanziari e assicurazioni	288	15,6	-14,7	393	-13,9	-17,2
Uso proprietà intellettuale	621	-19,1	-12,6	591	-13,3	32,7
Servizi professionali	589	-7,0	-45,1	1.311	4,9	31,4
Ricerca e sviluppo	1.058	46,0	24,9	461	4,0	0,4
Altri servizi alle imprese	1.581	-32,2	10,3	1.276	2,3	-0,6
<b>Totale servizi alle imprese</b>	<b>5.170</b>	<b>-10,8</b>	<b>-4,0</b>	<b>4.594</b>	<b>-2,6</b>	<b>6,8</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a7

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>2.245</b>	<b>-18,6</b>	<b>-13,3</b>	<b>3.075</b>	<b>-1,8</b>	<b>15,6</b>
Area dell'euro	1.410	-4,5	-16,8	1.872	-2,0	1,0
di cui: <i>Belgio</i>	97	-30,3	-41,8	55	-21,7	-65,3
<i>Francia</i>	268	33,8	-8,1	525	-1,2	24,7
<i>Germania</i>	490	-15,5	-34,7	495	8,5	-9,1
<i>Irlanda</i>	30	22,6	-13,1	94	-38,4	-35,4
<i>Lussemburgo</i>	263	120,8	50,2	374	26,3	56,3
<i>Paesi Bassi</i>	58	-15,7	-19,7	88	25,7	-10,2
<i>Spagna</i>	120	-1,0	6,4	89	-0,2	-18,1
Altri paesi UE	836	-36,4	-6,6	1.203	-1,5	49,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	532	-40,7	-18,0	829	-6,2	26,1
<b>Paesi extra UE</b>	<b>2.247</b>	<b>2,2</b>	<b>3,5</b>	<b>1.086</b>	<b>-1,7</b>	<b>20,2</b>
di cui: <i>Giappone</i>	89	-6,5	16,3	56	157,5	1,8
<i>Stati Uniti</i>	1.042	18,7	3,8	471	-11,0	25,2
<i>Svizzera</i>	198	45,0	-7,1	337	-2,8	43,1
<i>BRIC (2)</i>	443	-7,0	-21,7	108	-2,1	15,0
<b>Totale (3)</b>	<b>5.170</b>	<b>-10,8</b>	<b>-4,0</b>	<b>4.594</b>	<b>-2,6</b>	<b>6,8</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato della UE a 28. – (2) Brasile, Russia, India, Cina. – (3) Il totale può non corrispondere alla somma delle componenti, per la presenza di valori non ripartiti geograficamente.

**Investimenti diretti in regione nel 2013, per paese (1)**  
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

PAESI	Investimenti diretti all'estero		PAESI	Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %		Valori assoluti	Quota %
Paesi Bassi	4.381	15,6	Paesi Bassi	6354	32,1
Stati Uniti	2.812	10,0	Lussemburgo	5630	28,5
Germania	2.272	8,1	Francia	2100	10,6
Polonia	2.140	7,6	Regno Unito	1.019	5,2
Francia	2.068	7,4	Belgio	890	4,5
Cina	2.045	7,3	Spagna	808	4,1
Brasile	1.793	6,4	Stati Uniti	741	3,7
Irlanda	1.402	5,0	Germania	693	3,5
Spagna	1.219	4,3	Svizzera	471	2,4
Svizzera	1.142	4,1	Giappone	337	1,7
Ungheria	477	1,7	Brasile	131	0,7
Regno Unito	437	1,6	Irlanda	72	0,4
Russia	334	1,2	Austria	66	0,3
Romania	298	1,1	Ungheria	64	0,3
Austria	274	1,0	Bulgaria	51	0,3
Slovenia	271	1,0	Romania	29	0,1
India	241	0,9	Croazia	21	0,1
Finlandia	224	0,8	Portogallo	16	0,1
Giappone	221	0,8	Grecia	14	0,1
Slovacchia	114	0,4	Slovenia	10	0,0
Portogallo	97	0,3	Danimarca	8	0,0
Danimarca	74	0,3	Repubblica Ceca	5	0,0
Belgio	73	0,3	Malta	4	0,0
Svezia	50	0,2	Finlandia	3	0,0
Grecia	40	0,1	Slovacchia	3	0,0
Repubblica Ceca	8	0,0	Cipro	2	0,0
Croazia	7	0,0	Lettonia	1	0,0
Bulgaria	4	0,0	Polonia	0	0,0
Cipro	3	0,0	India	-10	-0,1
Lettonia	2	0,0	Russia	-11	-0,1
Malta	1	0,0	Cina	-31	-0,2
Lussemburgo	-202	-0,7	Svezia	-248	-1,3
Altri paesi (2)	3.807	13,5	Altri paesi (2)	535	2,7
<b>Totale</b>	<b>28.127</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>19.777</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Classificazione geografica prevista dall'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. - (2) Inclusi i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati.

**Investimenti diretti in regione nel 2013, per settore (1)**  
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero		Investimenti diretti dall'estero	
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8	0,0	0	0,0
Estrazione di minerali	0	0,0	0	0,0
Attività manifatturiere	12.924	45,9	5.972	30,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.308	4,7	1.242	6,3
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.042	3,7	90	0,5
<i>Industrie del legno, carta e stampa</i>	121	0,4	0	0,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	716	2,5	883	4,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	209	0,7	823	4,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	443	1,6	453	2,3
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici</i>	41	0,1	49	0,2
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	1.097	3,9	371	1,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	5.970	21,2	2.117	10,7
<i>Altre attività manifatturiere</i>	1.977	7,0	-55	-0,3
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gest. rifiuti e risanamento	-137	-0,5	169	0,9
Costruzioni	54	0,2	36	0,2
Servizi	15.278	54,3	13.600	68,8
<i>Commercio e riparazioni</i>	922	3,3	840	4,2
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	42	0,1	453	2,3
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	982	3,5	0	0,0
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	135	0,5	4.834	24,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	6.361	22,6	3.404	17,2
<i>Attività immobiliari</i>	181	0,6	378	1,9
<i>Attività privata di acquisto e vendita di immobili</i>	2.414	8,6	3.903	19,7
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	5.700	20,3	59	0,3
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	-1.462	-5,2	-270	-1,4
<i>Altre attività terziarie</i>	2	0,0	0	0,0
<b>Totale (3)</b>	<b>28.127</b>	<b>100,0</b>	<b>19.777</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La presenza di consistenze negative di investimenti diretti è resa possibile dalla convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari. Gli investimenti diretti all'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore estero; quelli dall'estero sono classificati in base al settore di attività economica dell'operatore italiano. – (2) Incluse le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a10

**Struttura della rete distributiva nel 2014 (1)**  
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (2)		In centri commerciali		A localizzazione singola (2)		In centri commerciali		A localizzazione singola (2)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni
Alimentare	11.670	114	119	2	66	0	6	0	-	-	-	-
Non alimentare	45.443	-528	2.079	-8	2.393	-57	590	5	83	0	51	3
Misto	6.017	11	85	6	1.224	-3	115	6	36	-1	73	0
<b>Totale</b>	<b>63.130</b>	<b>-403</b>	<b>2.283</b>	<b>0</b>	<b>3.683</b>	<b>-60</b>	<b>711</b>	<b>11</b>	<b>119</b>	<b>-1</b>	<b>124</b>	<b>3</b>
Centri commerciali	-	-	-	-	165	10	-	-	142	4	-	-

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.

(1) Dati aggiornati al 1 gennaio del 2014. – (2) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Tavola a11

**Movimento turistico (1)**  
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	-7,9	19,9	0,7	-13,5	16,0	-3,4
2013	3,3	-5,5	0,0	4,8	-1,4	2,2
2014	3,0	5,4	3,8	3,6	1,9	2,9

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a12

**Traffico aeroportuale (1)**  
(unità, tonnellate e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2013-14
Passeggeri (unità) (1)	3.757.960	3.450.910	3.669.418	6,3
di cui: <i>nazionali</i>	2.169.900	1.902.014	1.941.122	2,1
<i>internazionali</i>	1.570.204	1.534.090	1.711.302	11,6
Merci e posta (tonnellate)	10.543	9.690	7.187	-25,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

**Indicatori economici e finanziari delle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,0	32,1	28,8	29,3	29,2	26,6	27,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,5	6,4	5,4	5,7	5,6	4,8	5,0
ROA (1)	5,6	4,0	2,7	3,5	3,2	1,3	2,6
ROE (2)	6,8	3,9	-1,5	5,6	-0,8	-6,3	-1,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,4	30,7	24,9	22,3	24,7	31,7	31,0
<i>Leverage</i> (3)	53,0	53,5	52,8	51,1	52,6	55,7	53,3
<i>Leverage</i> corretto per la liquidità (4)	48,4	50,0	49,0	47,0	49,0	52,1	49,0
Debiti finanziari / Fatturato	27,1	31,3	36,2	33,1	32,8	36,3	34,9
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,9	60,9	59,7	59,1	58,1	53,5	54,6
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,2	1,7	1,7	1,6	4,0	3,1
Liquidità corrente (5)	111,7	107,0	110,8	111,5	103,9	101,5	104,9
Liquidità immediata (6)	82,0	76,8	80,4	82,3	75,5	75,6	77,5
Liquidità / Attivo	5,9	5,1	5,5	5,7	5,1	5,4	6,1
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	12,5	14,3	16,3	15,2	14,3	16,1	15,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

**Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Piemonte</b>										
Industria in senso stretto	95,3	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,2	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6
Costruzioni	107,2	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0
Servizi	63,0	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4
<b>Totale</b>	<b>74,8</b>	<b>61,5</b>	<b>40,7</b>	<b>45,6</b>	<b>59,0</b>	<b>70,6</b>	<b>72,3</b>	<b>80,2</b>	<b>87,9</b>	<b>112,6</b>
<b>Nord Ovest</b>										
Industria in senso stretto	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0
Costruzioni	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0
Servizi	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6
<b>Totale</b>	<b>67,2</b>	<b>53,4</b>	<b>34,5</b>	<b>40,2</b>	<b>54,2</b>	<b>66,4</b>	<b>69,8</b>	<b>71,5</b>	<b>84,3</b>	<b>93,2</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6
<b>Totale</b>	<b>67,5</b>	<b>55,4</b>	<b>34,9</b>	<b>38,7</b>	<b>49,0</b>	<b>58,5</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>71,5</b>	<b>78,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali per settore di attività economica (1)**  
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
<b>Piemonte</b>										
Industria in senso stretto	275,2	313,6	269,5	267,0	321,8	296,1	296,1	339,4	330,9	277,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	283,0	319,4	275,7	268,6	337,5	301,9	273,7	306,6	317,0	274,9
Costruzioni	364,4	392,6	394,4	395,7	380,1	379,2	392,0	406,5	378,5	362,8
Servizi	342,4	358,2	384,7	382,9	371,8	337,1	377,5	396,1	390,7	359,6
<b>Totale</b>	<b>343,4</b>	<b>363,1</b>	<b>375,5</b>	<b>366,6</b>	<b>368,2</b>	<b>339,1</b>	<b>370,1</b>	<b>387,3</b>	<b>377,2</b>	<b>346,2</b>
<b>Nord Ovest</b>										
Industria in senso stretto	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4	330,6	272,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8	311,4	265,8
Costruzioni	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2	423,5	392,3
Servizi	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5	408,3	375,2
<b>Totale</b>	<b>353,0</b>	<b>358,7</b>	<b>372,8</b>	<b>347,3</b>	<b>346,4</b>	<b>367,4</b>	<b>355,4</b>	<b>397,2</b>	<b>397,9</b>	<b>360,5</b>
<b>Italia</b>										
Industria in senso stretto	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0
Costruzioni	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0
Servizi	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5
<b>Totale</b>	<b>343,4</b>	<b>350,5</b>	<b>376,4</b>	<b>344,7</b>	<b>349,8</b>	<b>356,0</b>	<b>365,1</b>	<b>396,3</b>	<b>403,7</b>	<b>364,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a16

**Investimenti fissi lordi (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,1	5,5	3,3	3,4	0,6	-3,1
Industria estrattiva	9,1	21,7	20,1	34,6	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	-0,9	-7,5	0,0	-4,3	0,1	-5,1
Energia	2,7	-10,4	2,2	1,4	2,7	-6,2
Costruzioni	3,4	13,6	1,9	-9,2	1,8	-7,8
Servizi	0,2	-3,5	2,2	-4,4	2,4	-3,9
di cui: <i>attività immobiliari</i>	0,4	-3,1	3,0	-0,9	3,0	-3,9
<i>AA. PP.</i>	5,0	-13,2	1,4	-4,3	1,1	-1,9
<i>privati al netto immobiliare</i>	-1,5	-0,6	1,9	-7,4	2,4	-4,6
<b>Totale</b>	<b>0,2</b>	<b>-3,6</b>	<b>1,7</b>	<b>-3,9</b>	<b>1,9</b>	<b>-4,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Tavola a17

**Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)**  
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,3	4,0	5,7	2,8	3,1	4,2	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	0,2	0,3	0,7	0,1	0,3	1,3	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	24,5	22,6	19,2	25,9	23,1	22,6	21,7	19,1	18,6
Energia	2,8	3,4	2,5	3,1	3,2	3,9	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	1,7	2,1	4,0	4,3	4,4	3,5	4,1	4,0	3,5
Servizi	67,5	67,6	67,8	63,6	65,9	64,5	66,1	68,6	69,8
di cui: <i>attività immobiliari</i>	27,4	27,7	28,3	22,8	24,9	28,1	25,9	28,0	28,5
<i>AA. PP.</i>	8,6	11,9	7,8	8,8	8,6	8,5	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	31,6	28,1	31,8	32,1	32,4	27,9	29,8	30,9	30,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	4,4	-7,0	3,8	-3,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-4,3	3,5	0,2	3,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1,8	-12,6	-0,8	-9,4	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-6,0	6,3	-3,9	0,3	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	1,3	-8,1	0,7	-8,5	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-0,2	-10,4	-0,3	-3,2	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-2,0	-4,4	0,9	-6,6	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-2,2	-16,8	-1,8	-8,2	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	0,7	-8,7	-0,7	-8,3	-1,1	-7,1
<b>Totale</b>	<b>-0,9</b>	<b>-7,5</b>	<b>0,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>0,1</b>	<b>-5,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

**Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)**  
(valori percentuali)

SETTORI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	0,4	-3,1	3,0	-0,9	3,0	-3,9
AA. PP.	5,0	-13,2	1,4	-4,3	1,1	-1,9
di cui: <i>amministr. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	2,1	-8,7	1,0	-4,6	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-1,1	-12,5	-1,3	-0,6	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	13,2	-20,9	3,3	-4,7	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	-1,5	-0,6	1,9	-7,4	2,4	-4,6
di cui: <i>commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	0,8	-2,9	3,6	-7,7	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	-2,2	1,5	2,5	-9,4	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	4,4	8,3	-0,8	-8,4	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	-4,7	10,2	-0,7	2,0	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,9	-4,1	1,6	-9,8	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	-2,9	-9,1	0,9	-7,9	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	-2,0	-5,7	5,4	-16,6	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	-0,4	-12,1	-0,9	-2,6	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	-1,5	3,6	0,0	-2,9	1,5	-3,1
<b>Totale</b>	<b>0,2</b>	<b>-3,5</b>	<b>2,2</b>	<b>-4,4</b>	<b>2,4</b>	<b>-3,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione media annua. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

**Variazione degli investimenti fissi lordi: analisi *shift and share* (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Componente strutturale	-0,4	0,2	-0,7	-0,2
Componente locale	-12,2	2,6	-0,6	1,9
Differenza totale (2) (3)	-12,7	2,8	-1,4	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni cumulate nei periodi considerati. Investimenti fissi lordi a prezzi concatenati in base 2005 (SEC95). Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*. – (2) La variazione totale potrebbe non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Differenza rispetto alla variazione registrata in Italia



**Composizione della spesa per opere del genio civile (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
	<b>Amministrazioni pubbliche</b>								
Infrastrutture di trasporto	63,1	68,1	71,3	63,1	68,6	72,8	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	9,1	6,4	5,5	10,7	7,3	5,4	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	27,7	25,5	23,3	26,2	24,1	21,8	28,5	27,6	27,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<b>Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)</b>								
Infrastrutture di trasporto	53,2	66,8	49,5	50,4	59,7	50,2	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	44,0	30,6	49,5	46,3	37,8	48,9	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	2,8	2,6	1,0	3,3	2,5	1,0	2,3	1,9	1,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
	<b>Totale</b>								
Infrastrutture di trasporto	57,8	67,5	58,9	56,3	63,9	60,6	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	28,6	19,5	30,8	30,2	23,5	28,7	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	13,6	13,0	10,3	13,5	12,6	10,7	15,2	15,9	15,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	-5,7	-3,9	2,7	-0,2	3,0	-1,1	22,4	0,7	63,6	9,2	70,2
2013	-10,7	-4,5	-14,0	0,2	-4,1	-2,4	13,4	-1,0	62,2	10,5	69,6
2014	9,9	1,6	-2,6	-0,6	1,2	0,1	8,3	1,0	62,4	11,3	70,5
2013 – 1° trim.	-23,1	-5,6	-21,0	-0,5	-7,0	-4,2	23,2	-1,8	62,1	11,2	70,0
2° trim.	-20,6	-7,4	-13,9	2,1	-4,2	-2,3	15,5	-0,6	62,4	10,6	70,0
3° trim.	12,3	-6,4	-6,6	0,1	-4,3	-1,8	8,6	-0,9	62,1	9,6	68,8
4° trim.	-2,3	1,5	-14,6	-1,0	-0,6	-1,4	6,8	-0,6	62,3	10,7	69,8
2014 – 1° trim.	-4,9	2,3	-6,6	-0,9	-0,3	-0,6	6,9	0,3	61,8	11,9	70,4
2° trim.	24,1	4,0	-4,5	-3,5	-0,2	-1,1	6,0	-0,3	61,8	11,3	69,8
3° trim.	10,3	2,3	-6,3	1,0	4,9	1,0	4,9	1,4	62,9	9,9	70,0
4° trim.	13,0	-1,9	7,4	1,3	0,2	1,2	15,1	2,7	63,0	12,0	71,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Assunzioni dei giovani tra i 15-34 anni: durata media e incidenza per tipologia contrattuale**  
(giorni e valori percentuali)

TIPOLOGIA CONTRATTUALE	2008		2013	
	Durata media (1)	Incidenza sul totale volume di lavoro attivato (2)	Durata media (1)	Incidenza sul totale volume di lavoro attivato (2)
<b>Totale</b>				
Tempo determinato standard	120	69,3	120	63,5
Contratto di somministrazione	70	21,8	61	18,5
Lavoro intermittente	147	2,1	180	12,1
Altre forme contrattuali	82	6,8	74	5,9
<b>Totale contratti a termine</b>	<b>101</b>	<b>100,0</b>	<b>102</b>	<b>100,0</b>
<b>Industria in senso stretto</b>				
Tempo determinato	187	49,1	203	44,4
Contratto di somministrazione	75	47,4	74	51,6
Lavoro intermittente	97	0,2	169	1,1
Altre forme contrattuali	242	3,3	240	2,9
<b>Totale contratti a termine</b>	<b>110</b>	<b>100,0</b>	<b>107</b>	<b>100,0</b>
<b>Servizi</b>				
Tempo determinato	111	74,0	112	63,2
Contratto di somministrazione	61	13,0	47	10,1
Lavoro intermittente	150	3,5	181	19,1
Altre forme contrattuali	72	9,5	67	7,6
<b>Totale contratti a termine</b>	<b>97</b>	<b>100,0</b>	<b>100</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su microdati dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La durata media è calcolata come media delle durate dei singoli contratti, pesando i contratti part-time come prestazioni a metà tempo. – (2) L'incidenza per tipologia contrattuale è calcolata sul totale del lavoro attivato, ossia la somma del numero di giornate lorde (giorni solari) di lavoro generate da tutte le assunzioni a termine registrate.

**Garanzia Giovani: registrazioni e prese in carico (1)**  
(unità)

VOCI		Piemonte	
		di cui:	
		Garanzia Giovani Piemonte	Garanzia Giovani nazionale
Bacino potenziale (2)	101.516	....	....
Numero di registrazioni (3)	38.158	....	....
Numero di registrazioni al netto delle cancellazioni (3) (4)	35.469	....	....
di cui: <i>giovani domiciliati in regione</i>	29.356	....	....
Utenti presi in carico	7.957	3.581	4.376
Numero di destinatari di misure di orientamento e accompagnamento al lavoro	6.191	4.708	1.483
Numero di destinatari di una politica attiva	4.795	1.558	3.237
di cui: <i>formazione mirata all'inserimento lavorativo</i>	202	202	-
<i>reinserimento di giovani 15-18enni in percorsi formativi</i>	2.403	-	2.403
<i>tirocinio extracurricolare, anche in mobilità geografica</i>	1.916	1.356	560
<i>servizio civile</i>	274	-	274

Fonte: Regione Piemonte Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati aggiornati al 18 maggio 2015. – (2) Numero medio di giovani con 15-29 anni che sono disoccupati o inattivi, ma disponibili a lavorare, definiti in base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro per il 2013. – (3) Il dato include sia il valore per il programma Garanzia Giovani Piemonte sia quello per Garanzia Giovani nazionale. Le "registrazioni" indicano il numero di giovani con 15-29 anni, disoccupati o inattivi, disponibili a lavorare, che si iscrivono al programma Garanzia Giovani. Le "prese in carico" indicano il numero di giovani per i quali è stata concretamente avviata una iniziativa formativa o di inserimento al lavoro. – (4) Le cancellazioni possono avvenire su iniziativa del giovane oppure d'ufficio, da parte dei servizi competenti, per le seguenti ragioni: per mancanza di requisiti del cittadino, per mancanza di rispetto dell'appuntamento per la presa in carico, per rifiuto della presa in carico o d'ufficio per avvenuta presa in carico presso altra Regione.

**Reddito disponibile equivalente e redditi individuali da lavoro (1)**  
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %	2007	2012	Var. %
<b>Reddito disponibile equivalente (2)</b>	<b>21.045</b>	<b>20.237</b>	<b>-3,8</b>	<b>21.564</b>	<b>20.895</b>	<b>-3,1</b>	<b>19.534</b>	<b>18.156</b>	<b>-7,1</b>
	<b>Fonte</b>								
Da lavoro	12.876	11.981	-7,0	13.623	12.847	-5,7	12.176	10.829	-11,1
Da trasferimenti	7.386	7.478	1,2	7.276	7.265	-0,2	6.820	6.780	-0,6
	<b>Numero di componenti</b>								
Al più 2 componenti	20.380	20.480	0,5	20.700	20.959	1,2	19.391	18.581	-4,2
3 componenti	22.937	21.729	-5,3	24.013	22.083	-8,0	20.976	18.938	-9,7
Più di 3 componenti	21.185	17.800	-16,0	21.884	19.423	-11,2	18.570	16.287	-12,3
	<b>Titolo di occupazione dell'abitazione</b>								
Affitto	18.182	16.749	-7,9	18.075	16.919	-6,4	16.339	14.566	-10,9
Proprietà o titolo assimilabile	22.295	21.754	-2,4	22.944	22.526	-1,8	20.802	19.559	-6,0
	<b>Quintile</b>								
1°	8.710	8.007	-8,1	8.551	7.999	-6,5	7.117	6.180	-13,2
2°	13.799	13.667	-1,0	14.465	13.868	-4,1	12.712	11.683	-8,1
3°	18.420	17.825	-3,2	19.063	18.198	-4,5	17.132	15.863	-7,4
4°	23.907	22.520	-5,8	24.467	23.582	-3,6	22.530	20.841	-7,5
5°	40.468	39.221	-3,1	41.315	40.876	-1,1	38.185	36.217	-5,2
<b>Rapporto 5°/1° quintile</b>	<b>4,6</b>	<b>4,9</b>	<b>::</b>	<b>4,8</b>	<b>5,1</b>	<b>::</b>	<b>5,4</b>	<b>5,9</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Redditi e variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012. – (2) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

**Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)**  
(variazioni percentuali, periodo 2009-2013)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Retribu- zioni pro capite	Retribu- zione settima- nale (2)	Settima- ne lavo- rate (2)	Retribu- zioni pro capite	Retribu- zione settima- nale (2)	Settima- ne lavo- rate (2)	Retribu- zioni pro capite	Retribu- zione settima- nale (2)	Settimane lavorate (2)
<b>Classi di età</b>									
Fino a 24	-9,1	-1,3	-7,9	-12,0	-2,5	-9,7	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-4,4	-1,2	-3,2	-6,4	-2,6	-3,9	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-2,4	-1,3	-1,2	-3,8	-2,5	-1,4	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-2,9	-1,6	-1,4	-4,1	-2,3	-1,8	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	0,3	-2,4	2,8	-1,9	-3,5	1,7	-2,7	-3,0	0,3
<b>Genere</b>									
Maschi	0,7	1,4	-0,7	-1,3	0,2	-1,5	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	0,1	1,1	-1,0	-0,8	0,8	-1,6	-2,1	0,7	-2,8
<b>Settore</b>									
Industria in senso stretto	6,6	5,7	0,8	4,4	4,1	0,2	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-1,4	-0,7	-0,8	-1,8	0,4	-2,2	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-3,4	-2,1	-1,4	-4,4	-2,6	-1,9	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>commercio</i>	1,3	2,0	-0,8	-0,6	0,8	-1,4	-2,3	1,0	-3,3
<i>alberghi e ristoranti</i>	-4,9	-2,6	-2,3	-5,3	-2,7	-2,7	-5,8	-1,5	-4,3
<i>trasporti e comunicazioni</i>	-4,7	-4,1	-0,6	-4,3	-3,3	-1,1	-6,0	-4,2	-1,8
<i>attività finanziarie</i>	-4,4	-4,5	0,1	-3,7	-3,6	-0,1	-4,7	-4,7	0,0
<i>att. imm. e servizi a imprese</i>	-2,2	-2,0	-0,3	-4,4	-3,2	-1,2	-3,5	-1,8	-1,7
<i>istruzione</i>	-9,1	-1,4	-7,8	-7,9	-1,1	-6,9	-10,6	-1,0	-9,7
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-1,0	-1,2	0,2	-4,9	-4,3	-0,6	-5,4	-3,9	-1,5
<i>altri servizi</i>	-0,7	-0,8	0,1	-2,4	-2,0	-0,4	-4,6	-2,0	-2,6
<b>Tipo di contratto</b>									
Tempo indeterminato	1,1	1,3	-0,2	0,0	0,5	-0,5	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-8,6	-2,5	-6,3	-8,0	-2,0	-6,2	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-14,1	0,1	-14,2	-15,0	-4,3	-11,2	-5,2	-0,5	-4,8
<b>Tipo di orario</b>									
Full time	2,7	2,2	0,5	1,2	1,3	0,0	1,4	1,5	-0,1
Part time	1,7	0,1	1,6	-0,1	-0,6	0,5	-1,8	-0,6	-1,2
<b>Qualifica</b>									
Operai e apprendisti	0,8	2,3	-1,5	-1,3	1,2	-2,5	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-1,1	-0,5	-0,6	-2,6	-1,5	-1,1	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qualifiche	-5,0	-4,4	-0,6	-4,7	-3,9	-0,8	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-0,4	-1,2	0,8	-1,8	-2,4	0,7	-1,2	-2,0	0,8
<b>Totale (3)</b>	<b>0,3</b>	<b>1,3</b>	<b>-0,9</b>	<b>-1,3</b>	<b>0,3</b>	<b>-1,6</b>	<b>-2,6</b>	<b>0,2</b>	<b>-2,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Settore privato non agricolo. – (2) Settimane lavorate equivalenti a tempo pieno. – (3) La dinamica delle retribuzioni complessive risente anche della variazione della composizione degli occupati per le diverse classificazioni.

**Composizione della spesa mensile delle famiglie**  
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
<b>Piemonte e Valle d'Aosta (1)</b>							
Alimentari	17,2	18,0	18,3	17,7	17,8	17,9	18,8
Tabacchi	0,7	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7	0,7
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	12,6	10,6	11,0	11,2	10,1	9,6	9,1
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	30,6	31,9	32,7	32,7	33,6	32,3	33,4
Sanità	4,5	3,8	3,5	3,7	3,2	3,7	3,9
Trasporti e carburanti	14,7	14,7	13,5	13,8	14,8	16,6	14,8
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	1,9	1,8	1,7	1,7
Istruzione	0,9	0,8	1,1	1,3	1,2	0,9	1,2
Tempo libero e cultura	5,1	4,8	5,0	5,3	5,1	4,9	4,6
Altri beni e servizi	11,9	12,5	12,0	11,6	11,7	11,7	11,8
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						
<b>Nord Ovest</b>							
Alimentari	16,7	17,3	17,0	17,0	16,9	17,2	17,5
Tabacchi	0,7	0,8	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	11,6	11,1	10,8	10,5	10,1	9,6	8,8
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	32,4	32,9	33,7	34,6	34,5	35,0	36,2
Sanità	4,6	3,8	3,5	3,6	3,4	3,6	4,0
Trasporti e carburanti	15,1	14,2	14,2	14,4	15,5	15,0	14,1
Comunicazioni	1,9	1,9	1,9	1,9	1,7	1,8	1,8
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,3
Tempo libero e cultura	4,6	4,5	4,5	4,8	4,7	4,6	4,4
Altri beni e servizi	11,5	12,5	12,7	11,5	11,3	11,4	11,1
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						
<b>Italia</b>							
Alimentari	18,8	19,1	18,9	19,0	19,2	19,4	19,5
Tabacchi	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,9
Abbigliamento, mobili, elettrodomestici (1)	12,0	11,5	11,3	11,2	10,5	9,8	9,2
Abitazione, combustibili ed energia elettrica	31,4	32,2	33,5	33,7	34,1	34,5	35,2
Sanità	4,0	3,8	3,6	3,7	3,7	3,6	3,7
Trasporti e carburanti	14,7	14,3	13,8	13,8	14,2	14,5	14,2
Comunicazioni	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9	1,9
Istruzione	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1
Tempo libero e cultura	4,4	4,3	4,2	4,4	4,2	4,1	4,0
Altri beni e servizi	10,7	10,9	11,0	10,3	10,2	10,2	10,2
<b>Spesa media mensile</b>	<b>100,0</b>						

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Non sono disponibili i dati disaggregati per le singole regioni.

**Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 e sue componenti**  
(in percentuale della popolazione)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	17,1	16,8	16,8	17,8	21,0	16,8
Nord Ovest	15,4	15,6	15,6	16,1	20,1	18,0
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
<b>A rischio di povertà</b>						
Piemonte	12,0	10,7	10,7	12,6	13,6	11,6
Nord Ovest	10,7	10,1	10,1	11,1	10,7	10,1
Italia	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
UE (15 paesi)	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
<b>In stato di grave deprivazione materiale</b>						
Piemonte	3,3	5,4	5,4	4,6	8,6	4,9
Nord Ovest	3,2	4,4	4,4	3,8	10,2	8,0
Italia	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
UE (15 paesi)	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
<b>In famiglie a intensità di lavoro molto bassa</b>						
Piemonte	7,0	6,3	6,3	8,4	7,5	6,5
Nord Ovest	6,2	6,2	6,2	7,5	5,8	6,5
Italia	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
UE (15 paesi)	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)**  
(percentuale rispetto alla popolazione)

ANNO	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri (2)	Totale
<b>Piemonte</b>					
2008	19,2	16,7	18,2	25,1	<b>17,1</b>
2013	19,0	16,4	13,0	27,7	<b>16,8</b>
<b>Nord Ovest</b>					
2008	17,6	14,9	16,4	21,2	<b>15,4</b>
2013	20,7	17,5	15,6	27,5	<b>18,0</b>
<b>Italia</b>					
2008	29,1	24,4	24,4	29,7	<b>25,3</b>
2013	31,9	27,7	22,6	35,2	<b>28,4</b>
<b>UE (15 paesi)</b>					
2008	24,4	26,7	21,0	35,1	<b>21,7</b>
2013	26,0	31,1	16,5	40,0	<b>23,1</b>

Fonte elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		<b>Prestiti (2)</b>	
Alessandria	11.011	10.523	10.291
Asti	4.953	4.872	4.782
Biella	4.519	4.408	4.456
Cuneo	16.313	15.760	16.032
Novara	10.354	9.952	9.236
Torino	64.979	62.834	61.176
Verbano Cusio Ossola	3.276	3.206	3.134
Vercelli	3.380	3.309	3.642
		<b>Depositi (3)</b>	
Alessandria	8.474	8.465	8.605
Asti	3.718	3.775	3.935
Biella	3.213	3.195	3.350
Cuneo	12.731	12.751	13.266
Novara	7.533	7.629	7.685
Torino	45.055	46.502	46.759
Verbano Cusio Ossola	2.332	2.323	2.419
Vercelli	3.435	3.655	3.649

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	12.124	11.439	10.248	0	1	130
Settore privato	106.660	103.424	102.498	7.503	9.239	10.801
Società finanziarie e assicurative	6.954	6.673	6.432	37	50	81
Imprese	61.551	58.905	58.442	5.657	7.130	8.581
Imprese medio-grandi	46.926	44.949	44.821	4.100	5.357	6.497
Imprese piccole (4)	14.625	13.956	13.622	1.560	1.774	2.084
di cui: famiglie produttrici (5)	7.702	7.413	7.157	796	873	981
Famiglie consumatrici	37.539	37.296	37.096	1.783	2.031	2.108
<b>Totale</b>	<b>118.784</b>	<b>114.863</b>	<b>112.747</b>	<b>7.503</b>	<b>9.240</b>	<b>10.801</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Composizione dei nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali)

	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2013	2014	Per memo- ria: 2007	2013	2014	Per memo- ria: 2007	2013	2014
					<b>Età</b>				
Fino a 34 anni	38,4	33,2	31,7	41,5	37,1	35,6	39,8	34,8	33,6
35-45	37,4	36,5	37,6	36,3	35,0	36,4	35,7	35,5	36,5
Oltre 45 anni	24,3	30,3	30,7	22,2	27,9	28,1	24,5	29,7	29,8
					<b>Nazionalità (2)</b>				
Italiani	86,8	94,3	92,9	83,6	92,9	92,1	86,9	93,2	92,6
Stranieri	13,1	5,6	7,0	16,4	7,0	7,8	12,2	6,0	6,7
					<b>Sesso</b>				
Maschi	55,7	54,6	54,0	56,9	55,8	55,7	56,7	55,8	55,7
Femmine	44,3	45,4	46,0	43,1	44,2	44,3	43,3	44,2	44,3
					<b>Importo</b>				
<95 mila €	26,4	27,7	28,6	20,1	23,5	24,0	22,2	25,3	25,8
95-120 mila €	30,2	27,2	28,5	27,2	26,9	27,4	27,2	27,3	27,7
120-150 mila €	22,5	20,6	19,6	24,3	21,1	20,9	22,9	20,4	20,2
>150mila €	21,0	24,4	23,3	28,4	28,6	27,7	27,7	27,0	26,4

Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

**Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)**  
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota famiglie indebitate	23,9	19,5	21,0	26,9	26,5	26,3	25,4	25,3	25,5
Quota famiglie con mutuo	13,3	11,5	12,4	16,4	16,1	17,0	13,1	13,8	14,8
Quota famiglie con credito al consumo	13,3	9,9	10,6	14,2	14,7	13,1	15,9	15,4	14,6
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,7	1,8	2,0	3,6	4,3	3,8	3,6	3,9	3,9
Durata residua del mutuo (numero di anni) (2)	11	13	11	13	14	13	11	14	13
Rata mutuo/reddito ( <i>Debt Service Ratio</i> ) (3)	19,0	18,1	19,2	19,7	19,5	19,2	19,6	20,6	20,6
Mutuo residuo su reddito (4)	1,5	1,7	1,6	1,7	2,0	1,8	1,6	2,1	2,0
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (5)	1,2	1,7	1,3	1,9	2,0	1,8	1,4	2,0	2,1
Quota debito immobiliare detenuto da famiglie vulnerabili	11,9	12,5	10,6	14,8	14,5	13,9	13,3	17,3	15,8
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,1	2,3	2,3	4,7	9,1	5,0	4,9	7,6	6,0
Quota famiglie in arretrato sul credito al consumo (6)	17,0	7,2	13,4	11,4	8,6	8,3	15,6	10,8	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (4° trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata, l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del numero di anni residui per l'estinzione del debito. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (4) Valore mediano del numero di annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

**Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.164	0,5	0,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	162	8,1	-10,3
Attività manifatturiere	19.678	-4,4	-1,2
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.880	-6,9	6,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.682	-5,8	-7,4
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	716	-7,8	-6,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	619	-7,1	-4,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.111	43,2	-6,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.340	2,0	2,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	4.946	-7,6	-3,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	855	-0,2	-7,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.181	-5,4	-6,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	2.421	-10,3	10,1
<i>Altre attività manifatturiere</i>	925	-7,0	-0,2
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.886	-2,6	-6,0
Costruzioni	10.457	-2,4	-5,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	9.946	-3,6	-2,1
Trasporto e magazzinaggio	2.497	-9,7	-7,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.882	-12,1	-2,6
Servizi di informazione e comunicazione	1.137	5,1	-24,6
Attività immobiliari	6.289	-3,6	-2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.459	0,5	-1,4
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.186	11,7	2,0
Altre attività terziarie	2.814	17,3	6,0
<b>Totale</b>	<b>65.897</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2,7</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Mobilità del credito delle imprese**  
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

BANCA DI ORIGINE	Credito totale (1)	di cui: credito riallocato (2)				
		totale	verso i primi 5 gruppi	verso altre banche non locali	verso banche locali non BCC	verso BCC
Primi 5 gruppi	51,5	6,6	2,9	2,6	0,7	0,4
Altre banche non locali	31,5	7,6	3,6	3,2	0,6	0,3
Banche locali non BCC	10,8	5,2	2,6	1,5	0,5	0,7
BCC	6,2	4,9	2,1	1,2	1,0	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>6,5</b>	<b>3,0</b>	<b>2,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quote del credito erogato dalle banche appartenenti alle categorie riportate nella prima colonna, in percentuale del credito bancario totale alle imprese regionali. –

(2) Quote del credito riallocato verso altre banche, in percentuale del credito a imprese erogato da ciascuna categoria di banca.

**Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario**  
(quote percentuali e unità; medie del periodo 2006-2014)

VOCI	Grado di mobilità delle imprese sul mercato del credito (1)			Totale
	Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		
			<i>di cui:</i> imprese che hanno anche interrotto e/o acquisito nuove relazioni bancarie	
Numero di imprese (3)	70,9	11,6	7,3	82,6
Quota sul totale delle imprese	85,9	14,1	8,9	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	68,3	31,7	22,6	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,5	3,0	2,9	2,0
Quota della banca principale	72,4	46,5	46,0	64,2
Percentuale di imprese che cambia la banca principale nell'anno	4,0	40,6	43,4	9,1
<b>Quota di imprese mobili sul mercato del credito</b>				
<b>Branca di attività economica</b>				
Manifattura	77,1	22,9	13,2	100,0
Costruzioni	87,9	12,1	7,5	100,0
Servizi	88,1	11,9	7,7	100,0
Altro	87,4	12,6	9,2	100,0
<b>Percentuale di credito garantito</b>				
fino al 33 per cento	81,2	18,8	11,5	100,0
oltre il 33 per cento	92,1	7,9	5,4	100,0
<b>Dimensione</b>				
20 addetti e oltre	77,4	22,6	14,1	100,0
meno di 20 addetti	90,4	9,6	6,2	100,0
<b>Storia creditizia</b>				
Meno di 10 anni	90,1	9,9	6,9	100,0
Oltre 10 anni	79,9	20,1	11,7	100,0
<b>Status impresa all'inizio dell'anno</b>				
In default rettificato	96,2	3,8	2,9	100,0
In bonis	84,1	15,9	9,9	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a uno dei tre gruppi in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito. – (3) Migliaia.

**Garanzie sui prestiti alle imprese**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,9	64,2	65,3	65,4	69,3	69,3
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	40,7	40,7	40,6	39,9	44,5	44,0
<i>parzialmente garantiti</i>	23,2	23,5	24,8	25,5	24,7	25,4
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,5	85,4	84,8	84,9	85,9	86,0
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	57,3	60,0	60,0	61,4	60,4	61,7
Grado di copertura (a*b) (1)	54,0	54,8	55,4	55,6	59,5	59,6
di cui: <i>garanzie reali</i>	30,8	31,0	36,3	35,9	37,9	37,4
<i>garanzie personali</i>	33,1	33,9	29,1	29,5	34,6	35,1
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	74,0	73,9	74,2	74,1	75,0	75,0
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	37,9	38,6	39,2	39,5	43,5	43,5
<i>costruzioni</i>	73,5	76,8	76,9	75,9	74,7	74,7
<i>servizi</i>	57,0	57,4	58,3	58,7	63,2	63,6
<b>Garanzie collettive e pubbliche</b>						
Quota sul totale delle garanzie personali	9,8	11,4	6,7	8,0	7,4	8,3
di cui: <i>confidi</i>	8,3	8,6	5,5	5,5	5,4	5,3
<i>finanziarie regionali</i>	0,2	0,2	0,1	0,1	0,4	0,4
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,4	2,6	1,1	2,4	1,5	2,6

Fonte: Centrale dei rischi. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente diffusi a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo, perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Qualità del credito (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
<b>Nuove sofferenze (4)</b>								
Dic. 2013	0,5	4,7	3,3	8,1	5,2	3,9	1,1	3,1
Mar. 2014	1,3	5,0	4,8	7,1	5,2	3,8	1,0	3,4
Giu. 2014	1,3	4,0	4,4	5,2	4,0	3,7	1,1	2,9
Set. 2014	1,4	3,9	4,7	5,6	3,6	3,3	1,1	2,8
Dic. 2014	1,0	3,6	4,2	5,1	3,4	3,3	1,1	2,6
Mar. 2015 (5)	0,1	3,2	2,7	5,3	3,2	3,3	1,1	2,2
<b>Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)</b>								
Dic. 2013	2,5	7,9	8,4	9,6	7,4	6,8	3,3	6,1
Mar. 2014	2,5	7,5	7,9	9,5	6,9	7,0	3,3	5,7
Giu. 2014	2,2	7,8	8,0	10,9	6,7	7,3	3,5	5,9
Set. 2014	2,3	8,0	7,7	12,1	6,9	7,5	3,7	6,1
Dic. 2014	2,7	7,5	6,9	11,7	6,6	7,3	3,6	5,9
Mar. 2015 (5)	2,4	7,7	6,9	12,2	6,6	7,3	3,6	5,9
<b>Sofferenze sui crediti totali (b) (6)</b>								
Dic. 2013	1,8	15,6	17,8	21,0	14,3	16,7	8,0	11,8
Dic. 2014	3,3	17,9	19,9	26,1	16,1	18,9	8,5	13,7
Mar. 2015 (5)	3,2	18,2	20,2	26,8	16,2	19,5	8,8	13,9
<b>Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)</b>								
Dic. 2013	4,3	23,5	26,2	30,7	21,6	23,5	11,3	17,9
Dic. 2014	6,0	25,4	26,8	37,7	22,6	26,2	12,1	19,6
Mar. 2015 (5)	5,6	25,8	27,1	39,0	22,8	26,8	12,4	19,8

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

### Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
<b>Depositi</b>	<b>71.530</b>	<b>0,7</b>	<b>1,4</b>	<b>18.139</b>	<b>8,1</b>	<b>4,0</b>	<b>89.668</b>	<b>2,1</b>	<b>1,9</b>
di cui: <i>conti correnti</i>	41.533	2,5	8,1	16.666	9,9	10,7	58.199	4,5	8,8
<i>depositi a risparmio (2)</i>	29.713	-0,4	-6,2	1.447	1,0	-38,0	31.159	-0,3	-8,4
<i>pronti contro termine</i>	285	-42,4	-34,8	25	-58,0	-43,6	310	-44,3	-35,6
<b>Titoli a custodia (3)</b>	<b>106.657</b>	<b>1,8</b>	<b>-1,0</b>	<b>11.620</b>	<b>8,3</b>	<b>-10,6</b>	<b>118.277</b>	<b>2,5</b>	<b>-2,2</b>
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	24.287	2,6	-1,5	1.090	-2,7	-13,3	25.377	2,4	-2,1
<i>obbl. bancarie italiane</i>	31.466	-3,7	-16,6	1.548	-12,7	-20,8	33.014	-4,2	-16,8
<i>altre obbligazioni</i>	9.636	-20,1	-5,8	1.146	-9,3	-9,7	10.782	-19,0	-6,2
<i>azioni</i>	8.855	11,9	4,0	5.936	19,0	-14,2	14.791	15,4	-5,3
<i>quote di OICR (4)</i>	32.290	20,1	22,3	1.820	19,6	20,1	34.110	20,1	22,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Tassi di interesse bancari (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
		<b>Tassi attivi (3)</b>		
Prestiti a breve termine (4)	6,09	5,95	5,30	4,75
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,84	5,71	4,99	4,39
<i>piccole imprese (5)</i>	9,01	8,83	8,11	8,59
<i>totale imprese</i>	6,32	6,17	5,42	4,80
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,91	5,61	4,96	3,84
<i>costruzioni</i>	7,20	7,14	6,68	8,00
<i>servizi</i>	6,33	6,28	5,37	5,10
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	4,21	3,45	2,90	2,45
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,02	3,92	3,15	2,88
<i>imprese</i>	4,59	3,78	2,80	2,25
		<b>Tassi passivi</b>		
Conti correnti liberi (7)	0,70	0,58	0,22	0,18

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2004	2009	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	89	89	80	78
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	32	27	26
<i>banche spa (1)</i>	21	22	18	17
<i>banche popolari</i>	1	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	9	9	8	8
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	2.539	2.726	2.589	2.494
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.381	1.572	1.316	1.271
Comuni serviti da banche	661	656	646	627
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	870	749	885	917
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.522	1.373	1.574	1.720
POS (2)	74.640	110.040	112.773	137.519
ATM	3.261	4.359	4.266	4.192
Società di intermediazione mobiliare	13	8	9	9
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	10	13	10	9
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	13	13	15	15
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

**Struttura degli sportelli bancari**  
(dati di fine periodo, variazione percentuali e unità)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %	2007	2014	var. %
<b>Sportelli (1)</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,3</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,5</b>
di cui: <i>banche grandi e maggiori</i>	66,1	55,3	-21,7	65,6	56,4	-20,2	58,4	52,2	-17,4
<i>banche medie</i>	4,9	7,7	48,0	10,1	13,3	22,0	9,2	11,9	19,7
<i>banche piccole e minori</i>	22,4	30,1	25,7	16,5	21,2	18,9	23,6	27,9	9,4
di cui: <i>BCC</i>	5,9	7,6	19,7	8,7	11,1	17,6	11,8	14,5	13,0
<i>filiali e filiazioni estere</i>	6,6	6,9	-2,6	7,8	9,1	8,4	8,8	8,1	-15,2
di cui: <i>banche interessate da operazioni di M&amp;A (2)</i>	89,6	86,4	-10,0	87,1	83,4	-12,0	79,1	76,1	-11,7
<b>Numero addetti presso sportelli</b>	<b>19.386</b>	<b>17.683</b>	<b>-8,8</b>	<b>78.516</b>	<b>69.112</b>	<b>-12,0</b>	<b>240.451</b>	<b>205.279</b>	<b>-14,6</b>
Addetti presso sportelli / Numero Sportelli (3)	7,3	7,1	-	7,8	7,4	-	7,2	6,7	-
Numero sportelli per 100 mila abitanti	61,5	56,9	-	65,3	59,1	-	56,7	51,2	-
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	10,5	9,8	-	17,5	16,2	-	11,0	10,1	-

Fonte: Base Dati Statistica e Archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distribuzione degli sportelli per classe dimensionale delle banche. Le dipendenze di filiazioni estere sono classificate nell'aggregato omonimo, indipendentemente dalla classe dimensionale di appartenenza. – (2) Incidenza sul totale regionale del numero di sportelli di banche interessate nel periodo 2007-2014 da operazioni di incorporazione, fusione o entrate/uscite da gruppi bancari. – (3) Il denominatore è costituito solamente dagli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

**Distanze medie tra sportelli (1) (2)**  
(dati di fine periodo, chilometri)

VOCI	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
<b>Sportelli dello stesso gruppo</b>	<b>5,2</b>	<b>9,1</b>	<b>4,2</b>	<b>5,7</b>	<b>5,4</b>	<b>6,3</b>
di cui: con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	5,5	13,4	4,1	6,5	5,5	6,6
con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	4,9	6,5	3,7	4,9	5,2	6,1
con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	3,5	4,5	4,7	5,6	5,7	6,6
con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	5,5	6,1	5,0	5,7	5,6	6,0
<b>Sportelli di altri gruppi</b>	<b>0,6</b>	<b>3,7</b>	<b>0,5</b>	<b>1,2</b>	<b>0,6</b>	<b>0,9</b>
di cui: con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti	1,4	9,0	0,9	3,0	1,5	2,2
con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
con sede in comuni con più di 500.000 abitanti	0,2	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari.

(1) La distanza media è calcolata dallo sportello più vicino. – (2) Per la macroarea di appartenenza e per l'Italia è indicato il dato medio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2011-13 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.033	63,9	4,7	23,0	8,5	1,4
Spesa c/capitale (3)	443	28,9	6,6	58,6	5,9	-0,6
Spesa totale	3.476	59,4	4,9	27,6	8,1	1,1
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
" RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
" RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

**Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)**  
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.122.018	-0,6	137	-1,0	715
Province	179.979	-3,0	10	-2,3	41
Comuni	1.175.720	-1,6	68	-1,6	269
<b>Totale</b>	<b>4.477.717</b>	<b>-0,9</b>	<b>215</b>	<b>-1,2</b>	<b>1.026</b>
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>58.472.842</i>	<i>-1,2</i>	<i>200</i>	<i>-1,1</i>	<i>983</i>
“ <i>RSO</i>	<i>46.810.599</i>	<i>-1,3</i>	<i>191</i>	<i>-1,3</i>	<i>928</i>
“ <i>RSS</i>	<i>11.662.243</i>	<i>-0,8</i>	<i>246</i>	<i>0,0</i>	<i>1.293</i>

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

**Spesa pubblica per investimenti fissi**  
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	1,2	1,1	1,1	1,1	1,1	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	<i>16,3</i>	<i>19,1</i>	<i>21,8</i>	<i>19,8</i>	<i>18,9</i>	<i>19,3</i>	<i>25,9</i>	<i>24,9</i>	<i>24,4</i>
<i>Province</i>	<i>10,4</i>	<i>5,9</i>	<i>8,3</i>	<i>10,5</i>	<i>9,0</i>	<i>10,5</i>	<i>9,0</i>	<i>7,8</i>	<i>8,8</i>
<i>Comuni (1)</i>	<i>67,4</i>	<i>67,5</i>	<i>63,4</i>	<i>60,8</i>	<i>62,4</i>	<i>61,4</i>	<i>56,5</i>	<i>58,1</i>	<i>57,9</i>
<i>Altri enti</i>	<i>5,8</i>	<i>7,5</i>	<i>6,5</i>	<i>8,9</i>	<i>9,6</i>	<i>8,8</i>	<i>8,6</i>	<i>9,2</i>	<i>8,9</i>

Fonte: Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Costi del servizio sanitario**  
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
<b>Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.</b>	<b>8.587</b>	<b>8.506</b>	<b>8.331</b>	<b>104.597</b>	<b>104.239</b>	<b>103.525</b>	<b>112.922</b>	<b>112.745</b>	<b>111.915</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.639	5.652	5.604	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui: <i>beni</i>	1.263	1.289	1.275	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	2.936	2.886	2.833	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.931	2.822	2.727	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui: <i>farmaceutica convenz.</i>	698	642	609	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	474	476	474	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred.</i> (3)	1.759	1.704	1.644	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
<b>Saldo mobilità sanit. interregionale (4)</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>-11</b>	<b>59</b>	<b>53</b>	<b>47</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.971	1.944	1.880	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

**Dinamica dei costi del servizio sanitario**  
(valori percentuali)

VOCI	Variazione media 2007-09 (1)	Variazione media 2010-12 (1)	Variazione 2012-13 (2)	Variazione 2013-14 (2) (3)	Scostamento PO 2013-15 (4)
<b>Costi</b>	<b>3,8</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,2</b>	<b>0,0</b>
Gestione diretta (5)	3,8	0,6	-0,9	-0,2	0,6
di cui: <i>beni</i>	5,6	3,1	-1,1	1,4	-2,0
<i>personale</i>	2,7	-0,4	-1,8	-1,0	-2,2
Enti convenzionati e accreditati	3,7	-1,6	-3,4	-0,2	-1,2
di cui: <i>medicina generale</i>	2,7	1,2	-0,3	1,3	-1,6
<i>farmaceutica convenzionata</i>	0,3	-7,5	-5,2	-2,0	-2,4
<i>altre prestazioni convenzionate</i> (6)	5,7	0,3	-3,5	0,2	-0,7

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute, dati di consuntivo per tutti gli anni; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Regione Piemonte, "Programmi Operativi 2013-2015" per le previsioni 2013 e 2015.

(1) Variazione media annua. Per il 2011 e il 2012, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti e delle svalutazioni. – (2) Variazione annua. – (3) Per il 2014 dati provvisori. – (4) Scostamento complessivo. – (5) I costi della gestione diretta sono stati calcolati sottraendo dai costi complessivi quelli degli enti convenzionati e accreditati. – (6) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. Include inoltre i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).

**Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia				
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizio- ne %	Variazione annua 2011-14	Personale / dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizio- ne %	Variazione annua 2011-14	Personale / dotazione organica (3)
<b>Totale</b>	<b>12,5</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,3</b>	<b>97,2</b>	<b>10,7</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>88,5</b>
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	8,4	67,0	-1,1	97,5	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	2,4	19,1	-1,9	95,1	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	1,7	13,6	-1,5	98,3	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. – (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

**Posti letto in Piemonte e in Italia nel 2014**  
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione annua 2010-14
<b>Strutture pubbliche e private accreditate</b>						
Totale	4,01	100,0	-1,3	3,63	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	3,54	88,2	-1,4	3,24	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,47	11,8	-0,4	0,38	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	2,97	74,1	-1,9	3,04	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,75	18,6	1,5	0,43	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,29	7,3	-1,0	0,15	4,2	-3,9
<b>Strutture pubbliche</b>						
Totale	3,21	100,0	-1,5	2,89	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,77	86,2	-1,6	2,57	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,44	13,8	-0,5	0,33	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,72	84,8	-1,4	2,60	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,38	11,8	-1,0	0,22	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,11	3,5	-4,7	0,08	2,6	-4,1
<b>Strutture private accreditate</b>						
Totale	0,80	100,0	-0,5	0,73	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,77	96,4	-0,5	0,68	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,03	3,6	1,6	0,06	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,25	31,0	-7,3	0,45	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,37	46,3	4,5	0,21	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,18	22,7	1,8	0,08	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

**Mobilità ospedaliera da e verso il Piemonte**  
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
<b>Mobilità totale</b>		
Capacità di attrazione (1)	5,3	5,5
Perdita di pazienti (2)	6,7	7,0
Saldo mobilità (3)	-1,5	-1,6
<b>di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe (4)</b>		
Capacità di attrazione (1)	3,5	3,8
Perdita di pazienti (2)	5,6	5,9
Saldo mobilità (3)	-2,2	-2,2

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). – (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva). – (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali. – (4) Nella costruzione dell'aggregato regioni limitrofe si è utilizzato un criterio strettamente geografico.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi del periodo 2011-13)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.050	-0,9	1.910	-0,5	2.148	-0,7
Province (2)	85	0,7	86	0,2	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	48,9	7,7	51,4	8,5	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	33,2	6,7	26,6	4,8	26,7	4,7
Comuni	493	9,6	483	11,1	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (3)</i>	45,7	6,9	44,8	6,0	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento del RSU</i>	26,9	8,3	25,9	11,5	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,2	12,0	13,9	12,8	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

**Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi di provincia (1)**  
(euro e valori percentuali)

IMPOSTA	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Piemonte	RSO	Italia	Piemonte	RSO	Italia
Add. regionale all'Irpef	766	677	671	-2	4	3
Add. comunale all'Irpef	334	306	303	10	37	32
Add. reg. gas metano (3)	49	35	29	0	0	0
Imposta reg. benzina (3)	22	12	10	0	-5	-4
Tari (4)	349	350	355	74	49	56
Tasi (5)	416	325	298	-115	-1	8
Imposta Rc auto	57	71	69	0	6	5
Tassa automobilistica	147	157	155	0	1	0
Imposta prov. trascrizione	33	53	53	15	10	9
<b>Totale</b>	<b>2.174</b>	<b>1.985</b>	<b>1.943</b>	<b>-18</b>	<b>99</b>	<b>109</b>
Per memoria:						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>5,0</i>	<i>4,6</i>	<i>4,5</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati MEF, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012; il valore può dipendere dal fatto che l'ente abbia scelto di aumentare l'Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale (ipotesi qui non considerata).

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	14.744	13.283	94.679	86.324	108.585	99.112
Variazione % sull'anno precedente	-5,3	-9,9	-6,3	-8,8	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	<i>7,9</i>	<i>8,3</i>	<i>7,6</i>	<i>7,8</i>	<i>7,0</i>	<i>7,1</i>
<i>Titoli emessi all'estero</i>	<i>14,3</i>	<i>15,6</i>	<i>13,7</i>	<i>14,3</i>	<i>13,9</i>	<i>14,4</i>
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	<i>75,4</i>	<i>74,7</i>	<i>67,2</i>	<i>67,5</i>	<i>68,2</i>	<i>68,8</i>
<i>Prestiti di banche estere</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>2,7</i>	<i>3,0</i>	<i>2,6</i>	<i>2,9</i>
<i>Altre passività</i>	<i>2,4</i>	<i>1,4</i>	<i>8,8</i>	<i>7,5</i>	<i>8,2</i>	<i>6,8</i>
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	<i>18.396</i>	<i>17.498</i>	<i>119.507</i>	<i>121.213</i>	<i>137.761</i>	<i>139.541</i>
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	<i>11,3</i>	<i>-4,9</i>	<i>5,6</i>	<i>1,4</i>	<i>4,7</i>	<i>1,3</i>

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

**Risorse rese disponibili alle Amministrazioni locali (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli enti	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari
Regione	702,2	32,6	...
Province	23,2	1,4	24,4
Comuni	189,7	16,3	6,8
<b>Totale</b>	<b>915,1</b>	<b>27,4</b>	<b>8,5</b>
Per memoria			
<i>Italia</i>	529,2	13,4	8,9
<i>Regioni</i>	339,7	13,8	...
<i>Province</i>	21,4	2,0	22,4
<i>Comuni</i>	168,0	13,4	7,4
<i>RSO</i>	575,6	15,5	9,1

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) e SIOPE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato.

**Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)**  
(milioni di euro)

	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)				Totale	
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	di cui: 2014		Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
			Risorse rese disponibili	Pagamenti				
<b>Piemonte</b>								
Regione	3.064,3	3.064,3	509,7	509,7	....	....	3.064,3	3.064,3
di cui: <i>debiti sanitari</i>	1.956,4	1.956,4	509,7	509,7	....	....	1.956,4	1.956,4
Province	5,6	5,6	0,0	0,0	95,4	95,4	101,1	101,1
Comuni	572,9	514,2	284,3	225,5	255,0	238,2	827,9	752,4
<b>Totale</b>	<b>3.642,8</b>	<b>3.584,1</b>	<b>793,9</b>	<b>735,2</b>	<b>350,4</b>	<b>333,6</b>	<b>3.993,2</b>	<b>3.917,7</b>
<b>Nord Ovest</b>								
Regioni	3.331,1	3.330,8	587,0	586,6	....	....	3.331,1	3.330,8
di cui: <i>debiti sanitari</i>	2.143,7	2.143,7	549,7	549,7	....	....	2.143,7	2.143,7
Province	5,6	5,6	0,0	0,0	494,3	492,4	500,0	498,1
Comuni	629,2	571,4	302,6	244,8	894,5	855,1	1.523,7	1.426,5
<b>Totale</b>	<b>3.966,0</b>	<b>3.907,7</b>	<b>889,6</b>	<b>831,5</b>	<b>1.388,8</b>	<b>1.347,6</b>	<b>5.354,8</b>	<b>5.255,3</b>
<b>Italia</b>								
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0	....	....	20.191,8	18.082,2
di cui: <i>debiti sanitari</i>	12.897,7	12.594,7	5.583,4	5.282,2	....	....	12.897,7	12.594,7
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
<b>Totale</b>	<b>26.451,1</b>	<b>22.597,1</b>	<b>11.456,4</b>	<b>8.116,3</b>	<b>5.000,0</b>	<b>4.533,2</b>	<b>31.451,1</b>	<b>27.130,3</b>

Fonte: monitoraggio del MEF. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. - (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

**Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese,  
per localizzazione geografica dell'ente ceduto (1) (2)**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	212	224	350	439	457	424	501
Variazione % sull'anno precedente	87,0	5,6	56,5	25,3	4,2	-7,3	18,4
Quota sul totale nazionale	5,7	3,6	4,4	5,1	5,3	5,9	8,1
Quota pro soluto	58,0	51,4	56,5	53,7	45,6	38,2	43,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito. - (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia del Piemonte*, n. 1, giugno 2014).

## NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

### L'ECONOMIA REALE

Tav. a1

#### Il nuovo Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010)

Nel settembre del 2014 l'Istat ha diffuso i conti nazionali rivisti secondo la nuova versione, risalente al 2010, del Sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010). Nel successivo mese di febbraio l'Istat ha pubblicato una prima serie di dati a prezzi correnti relativi ai conti regionali per gli anni 2011-13 e compilati secondo il SEC 2010. Sia per i conti nazionali sia per quelli regionali il 2011 costituisce l'anno *benchmark*, per il quale i valori di tutte le grandezze sono stati ridefiniti sulla base di un insieme di informazioni più ricco e articolato.

*La revisione dei conti nazionali.* – Le innovazioni metodologiche apportate ai conti nazionali, che si sono anche riverberate sui conti regionali, si possono suddividere in tre categorie (per una rassegna completa e approfondita delle innovazioni metodologiche, cfr. Istat “I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)”, *Nota informativa*, 6 ottobre 2014):

1. le novità in senso stretto introdotte dal SEC 2010;
2. il superamento delle “riserve”, ovvero eccezioni nazionali o europee all'applicazione di standard e definizioni già previsti dal precedente SEC 95;
3. la revisione delle fonti e dei metodi di calcolo, che in generale ha comportato un maggiore ricorso a microdati di impresa e informazioni censuarie.

Tra le novità introdotte direttamente dal SEC 2010, le principali sono state le seguenti:

- La capitalizzazione delle spese per Ricerca & Sviluppo, che vengono ora classificate tra gli investimenti fissi lordi (quindi con un impatto positivo sulla domanda finale e sul PIL), mentre il SEC 95 le classificava tra i costi intermedi.
- La spesa per armamenti viene riclassificata dai consumi finali delle Amministrazioni pubbliche (PA) agli investimenti fissi lordi del medesimo settore. Questa innovazione produce un impatto positivo indiretto sul valore aggiunto attraverso la contabilizzazione degli ammortamenti del settore *non market*; non vi sono tuttavia effetti diretti sul PIL, in quanto anche i consumi finali della PA sono una componente del prodotto.
- In base alla piena applicazione del principio del cambio di proprietà negli scambi con l'estero di beni, che ha assunto completa priorità rispetto a quello dell'attraversamento delle frontiere nazionali, gli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazioni in conto terzi sono registrati come esportazioni o importazioni di servizi di trasformazione, mentre il valore lordo delle merci da trasformare viene escluso dall'interscambio di beni. Questa innovazione, in linea teorica, non ha effetti sul PIL perché non influisce sul saldo delle esportazioni nette totali, ma riduce solamente l'interscambio di beni e aumenta, in misura minore, quello di servizi. L'utilizzo di nuove fonti e di procedure di stima per la determinazione dei servizi di lavorazione e dei valori dei beni da sotto-

porre a lavorazione ha tuttavia comportato una revisione al ribasso, seppure contenuta, del saldo tra esportazioni e importazioni di beni e servizi.

- Sono mutati i criteri per la definizione del perimetro della PA, che ora include alcuni nuovi soggetti operanti in ambito prevalentemente locale e il Gestore dei Servizi Energetici (GSE); l'inclusione di quest'ultimo soggetto nella PA ha un impatto significativo sul PIL di alcune regioni, data la contabilizzazione dei contributi pubblici in campo energetico che transitano attraverso di esso.

Rientra nella categoria del superamento delle “riserve” e dell'adeguamento ai precedenti standard europei *l'inclusione dell'economia illegale* (attività vietate dalla legislazione nazionale ma con caratteristiche di scambio economico volontario) nei conti nazionali, già prevista nel SEC 95. Come concordato a livello europeo, sono stati considerati esclusivamente il traffico di sostanze stupefacenti, la prostituzione e il contrabbando di sigarette e alcolici. A livello nazionale il valore aggiunto generato da queste attività è risultato nel 2011 pari allo 0,9 per cento del PIL ed è stato stimato con diversi approcci (di domanda per il traffico di stupefacenti, prevalentemente di offerta per la prostituzione e il contrabbando) e secondo le linee guida dell'Eurostat, che includevano criteri di prudenza vista la scarsa qualità delle fonti informative associate a questi fenomeni.

In vista del passaggio al SEC 2010, l'Istat ha anche rivisto l'intero processo di compilazione dei conti nazionali, *innovando sia le fonti, sia i metodi di calcolo*. In particolare è stata costruita una base dati annuale e censuaria di tutte le imprese attive (Frame-SBS), che per il calcolo del valore aggiunto dei settori *market* ha consentito di passare da una metodologia di tipo moltiplicativo (per ogni classe dimensionale d'impresa, un valore aggiunto medio pro capite veniva moltiplicato per il numero di addetti regolari e non regolari) a una di tipo additivo che aggrega i dati d'impresa, almeno per le attività regolari (con l'esclusione dell'agricoltura e del settore assicurativo e finanziario, che seguono diverse procedure di stima). Il valore aggiunto a livello di singola impresa è calcolato secondo il criterio del costo dei fattori, più vicino alle definizioni del conto economico delle imprese, e successivamente ricondotto alla valutazione ai prezzi di base aggiungendo le imposte indirette nette durante la fase di aggregazione.

*L'economia sommersa*, a differenza di quella illegale, era già inclusa nel PIL, ma anche in questo caso sono state riviste le procedure di stima sotto due importanti aspetti: l'input di lavoro irregolare e la correzione della sottodichiarazione del valore aggiunto delle piccole e medio-piccole imprese. Per quest'ultima, mediante le informazioni della base dati Frame-SBS, dall'universo delle piccole e medio-piccole imprese vengono escluse le unità per le quali le pratiche di sottodichiarazione sono implausibili o impossibili da individuare. L'universo delle imprese così determinato viene suddiviso in quattro classi dimensionali e a ciascuna di queste è applicato un metodo di stima *ad hoc* della sottodichiarazione.

Per la *stima dell'input di lavoro* i dati dell'indagine sulle forze di lavoro vengono incrociati con gli archivi contributivi contenenti le informazioni su tutte le attività lavorative (anche secondarie), sia per classificare meglio le posizioni regolari, sia per individuare quelle irregolari (con assenza di contributi previdenziali). Inoltre, per alcuni settori a elevato tasso di irregolarità (trasporti, alberghi e pubblici esercizi e servizi domestici) i risultati della procedura generale sono ora integrati con metodi di stima specifici. Questa revisione dei metodi e delle fonti ha comportato a livello nazionale una revisione al rialzo degli occupati interni (0,4 per cento nel 2011) e delle unità di lavoro (0,7 per cento), mentre le posizioni lavorative si sono ridotte (-2,2 per cento). Il tasso di irregolarità è aumentato dal 12,0 al 14,5 per cento; è stato rivisto al rialzo in tutti i macro settori e in particolare, all'interno dei servizi, nelle “altre attività di servizio” (che includono il lavoro domestico e di cura). La nuova ripartizione dei lavoratori è stata utilizzata anche per affinare la procedura di stima dei redditi da lavoro dipendente, che ora si basa su retribuzioni orarie più basse per i lavoratori irregolari – a parità di settore e classe dimensionale d'impresa – e non più uguali a quelle dei regolari.

*La revisione dei conti regionali.* – Le innovazioni metodologiche ai conti nazionali hanno ovviamente interessato allo stesso modo i conti regionali, ma non sono disponibili informazioni quantitative sulla ripartizione territoriale delle revisioni in base alle tre tipologie elencate sopra (novità del SEC 2010, superamento delle “riserve” e revisione delle fonti e degli algoritmi). L'Istat ha tuttavia illustrato le modalità di ripartizione territoriale di alcuni aggregati nazionali interessati dalle revisioni metodologiche (cfr. la *Nota metodologica* al comunicato stampa dell'Istat “Conti economici territoriali (2011-2013)”, *Statistiche report*, 9 febbraio 2015).

L'attribuzione alle regioni delle imposte e contributi sui prodotti, necessaria per il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al PIL regionale ai prezzi di mercato, viene ora effettuata in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base regionale; prima della revisione l'Istat utilizzava come pesi per la ripartizione i consumi finali regionali. Questa innovazione metodologica ha in generale attribuito una maggiore quota di prodotto alle regioni del Centro Nord.

Il valore aggiunto derivante dalle attività illegali è stato ripartito regionalmente in base al numero di segnalazioni per i rispettivi reati (sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, traffico, produzione e vendita di stupefacenti e contrabbando).

Le stime sui servizi di abitazione si basano sul 15° Censimento popolazione e abitazioni 2011, che ha consentito l'aggiornamento dello stock di abitazioni su base territoriale.

Gli ammortamenti delle spese per armamenti della PA sono stati allocati in base alla distribuzione territoriale degli occupati del settore "difesa nazionale" (militari).

La maggiore integrazione tra fonti amministrative, registri statistici e indagini campionarie sulle forze di lavoro e sulle imprese ha permesso una stima più precisa a livello territoriale dei lavoratori, regolari e irregolari, del valore aggiunto e del costo del lavoro. In particolare, la stima della componente sommersa del reddito di impresa (sottodichiarazioni) è stata effettuata utilizzando i dati provinciali del lavoro irregolare, stimati integrando l'indagine sulle forze di lavoro con le fonti amministrative (prevalentemente INPS) e con la base dati Frame-SBS. La stima del valore aggiunto imputabile ai lavoratori autonomi non inclusi nell'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) è stata invece ripartita sulla base della distribuzione territoriale delle imprese di dimensione minima presenti in Frame-SBS.

Infine, l'Istat ricorda che i conti regionali per gli anni 2012-13 hanno ancora carattere provvisorio e sono basati su un modello di stima dinamica regionale del valore aggiunto disaggregato per 29 branche (esclusa la branca "agricoltura e pesca", per la quale sono disponibili i dati effettivi). Il modello stima gli aggregati a prezzi concatenati, che sono convertiti a prezzi correnti mediante deflatori impliciti. L'input di lavoro è stimato a partire dall'indagine sulle forze di lavoro, sempre con una disaggregazione a 29 branche.

Tav. a3; Fig. 3.3.

### Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 75,3 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e regione, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento<sup>1</sup>. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene

---

<sup>1</sup> La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (<http://www.bancaditalia.it>). In Piemonte sono state rilevate 245 imprese industriali, 84 dei servizi e 31 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	63	182	245
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	14	20	34
<i>Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature</i>	7	22	29
<i>Carta e stampa</i>	1	5	6
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	10	25	35
<i>Metalmecanica (esclusi mezzi di trasporto)</i>	19	68	87
<i>Computer ed elettronica</i>	2	3	5
<i>Mezzi di trasporto</i>	4	24	28
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	6	6	12
<i>Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti</i>	0	9	9
Costruzioni	14	17	31
Servizi	18	66	84
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	9	25	34
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1	2	3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	6	19	25
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	2	20	22
<b>Totale</b>	<b>95</b>	<b>265</b>	<b>360</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a4, a5; Fig.1.3

### Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet [www.coeweb.istat.it](http://www.coeweb.istat.it).

Tavv. a6-a9; Figg. 1.4, r1

### Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

A partire dalla fine del 2014, l'adozione dei nuovi standard di redazione della bilancia dei pagamenti ha innovato la definizione di scambi internazionali di servizi (VI Manuale dell'FMI). Per mancanza di dettaglio nei dati, le serie territoriali non includono l'interscambio di servizi di trasporto, come in passato, e tre delle principali nuove poste delle transazioni di servizi della bilancia dei pagamenti, vale a dire: lavori in conto terzi, servizi di manutenzione e riparazione, servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). Nel complesso, per il Piemonte il cambiamento metodologico si è tradotto in una sostanziale invarianza delle importazioni totali di servizi e in una diminuzione delle esportazioni.

*Scambi internazionali di servizi.* - Secondo la definizione del GATS (General Agreement on Trade in Services) uno scambio internazionale di servizi può avvenire secondo quattro modalità: lo scambio "cross-border", il consumo all'estero, la presenza commerciale dell'impresa produttrice e quella di persone fisiche che prestano il servizio. Nello scambio "cross-border" l'acquirente e il fornitore del servizio

rimangono localizzati in due paesi differenti (servizi di informatica e comunicazioni, servizi per l'uso della proprietà intellettuale, per esempio); nella modalità "consumo", un soggetto si sposta in un paese straniero per godere del servizio (è il caso di viaggi, servizi sanitari ed educativi); nella "presenza commerciale" la vendita all'estero di servizi si realizza tramite una controllata stabilitasi in loco; infine, nella "presenza di persone fisiche" il servizio è erogato da una persona fisica che a tal fine si reca nel paese del consumatore per un breve periodo di tempo (servizi professionali e tecnici, costruzioni).

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state raccolte ai fini della redazione della bilancia dei pagamenti; colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche e rispondono ai criteri del sesto manuale dell'FMI. Non figurano invece i servizi prestati attraverso la presenza commerciale, poiché questa modalità non determina flussi di pagamento transnazionali ed è rilevata dalle statistiche Foreign Affiliates Statistics (FATS). Nella bilancia dei pagamenti, le principali voci delle transazioni di servizi previste dal sesto manuale sono costituite dai trasporti, dai viaggi e dagli "altri servizi". Gli "altri servizi" si distinguono ulteriormente nelle sottovoci dei servizi manifatturieri in conto terzi, dei servizi di manutenzione e riparazione, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo, delle costruzioni, dei servizi assicurativi e pensionistici, finanziari, informatici, di comunicazione, dei compensi d'uso della proprietà intellettuale (voce denominata *royalties, franchise* e licenze nel quinto manuale) e degli "altri servizi alle imprese". Nel quinto manuale i servizi manifatturieri in conto terzi e quelli di manutenzione e riparazione erano registrati nel conto merci e gli "altri servizi alle imprese" includevano il *merchandise*, registrato, nel sesto manuale, tra le merci. Gli altri cambiamenti di rilievo introdotti dal sesto manuale riguardano le seguenti voci: i servizi finanziari, che includono la nuova componente dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM); i servizi assicurativi, che aggiungono la componente dei servizi di assicurazione pensionistica; i servizi di comunicazione, che perdono la componente dei servizi postali, registrata nel sesto manuale, nei servizi di trasporto; i servizi di ricerca e sviluppo, che si arricchiscono delle transazioni precedentemente registrate nel conto capitale (attività intangibili derivanti da attività di ricerca e sviluppo).

Ai fini dell'analisi territoriale, le voci della bilancia dei pagamenti sono state opportunamente riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale. Si sono inoltre definiti gli aggregati delle transazioni territoriali totali e dei servizi alle imprese. Le transazioni territoriali totali corrispondono ai servizi totali di bilancia dei pagamenti, al netto di trasporti, servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzi, servizi di manutenzione e riparazione, SIFIM, servizi di assicurazione merci, per i quali non è disponibile il dettaglio regionale e che, in media nel 2009-2013 hanno pesato per il 19 e il 27 per cento, rispettivamente sull'export e sull'import di servizi italiano (5,7 e 4,7 per cento se si escludono i trasporti). I dati territoriali dei servizi alle imprese corrispondono al totale territoriale al netto delle costruzioni, dei servizi personali, culturali e ricreativi, dei servizi per il governo. I servizi alle imprese sono stati scomposti nelle seguenti sottovoci: servizi informatici e di comunicazione; servizi finanziari, assicurativi e pensionistici (al netto di SIFIM e servizi di assicurazione merci); uso di proprietà intellettuale; servizi di ricerca e sviluppo; servizi professionali gestionali e tecnici (servizi legali, di consulenza manageriale, contabilità, relazioni pubbliche, pubblicità e marketing, architettura, ingegneria, scientifici); altri servizi alle imprese (altri servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento, servizi legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese).

I dati relativi ai servizi alle imprese sono rilevati attraverso un'indagine campionaria presso le imprese non finanziarie e assicurative (Direct Reporting - DR), segnalazioni delle banche e degli intermediari finanziari non bancari per scopi statistici e di vigilanza, fonti amministrative per il settore delle famiglie. La significatività delle informazioni a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno. Le transazioni rilevate attraverso DR sono attribuite alla regione nella quale è localizzata la sede dell'impresa.

*Investimenti diretti.* - I dati regionali qui presentati sono calcolati, fino al 2012 incluso, sulla base del *principio direzionale* e dal 2013 sulla base del *principio direzionale esteso*; tale criterio costituisce una modalità di presentazione dei dati relativi agli investimenti diretti che tiene conto della direzione del legame di investimento diretto.

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato ad acquisire una responsabilità gestionale e a stabilire un legame durevole (determi-

nato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento).

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima componente comprende anche le acquisizioni di partecipazioni, inferiori al 10%, del capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). Gli investimenti in immobili e terreni vengono assimilati a investimenti nel capitale sociale di società fittizie residenti nell'economia ospite che detengono a loro volta queste attività (i terreni e gli immobili si considerano sempre, per convenzione appartenenti all'economia ospite). La seconda componente, gli altri capitali, comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata, l'operazione si denomina *reverse investment*).

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere anche cambiamenti di residenza da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i dati di flusso. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie.

In Italia le statistiche sono elaborate a partire da diverse fonti, fra cui le segnalazioni delle banche ("Matrice dei conti") e l'indagine campionaria Direct Reporting (DR) presso le imprese non finanziarie e assicurative. Nei dati ufficiali la ripartizione degli IDE per regione sulla base delle nuove metodologie è disponibile per le sole componenti di fonte DR e per il settore bancario. Questi dati sono disponibili a partire dai flussi (netti) 2008 e dalle consistenze di fine 2007. Per le consistenze *equity* del settore bancario il dato regionale relativo al 2007 è stato stimato sulla base della relativa composizione nel 2008, ricavata dalla "Matrice dei conti"; le altre componenti sono allocate alla regione "Altro". La significatività delle informazioni del DR a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione (sia flussi che stock), utilizzate in questa note, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (FDI). Nel *criterio direzionale* i finanziamenti della società partecipata all'investitore diretto sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente (es. diminuzione degli investimenti italiani all'estero nel caso in cui l'investitore diretto sia residente in Italia), vale a dire tenendo conto dell'effettiva direzione nel legame tra i due soggetti. Nel *criterio direzionale esteso* il criterio direzionale si estende anche ai rapporti tra società sorelle, vale a dire società controllate da uno stesso investitore che non hanno però rapporti di partecipazione diretta l'una nell'altra. Secondo i nuovi standard si assume che l'operazione verso la controparte sorella sia effettuata per conto della casa madre. Ad es. i finanziamenti della società italiana alla sorella estera sono registrati come diminuzione dell'ammontare complessivo dell'investimento già esistente della controllante se quest'ultima è estera e come aumento degli investimenti all'estero se è invece residente in Italia. Gli investimenti netti all'estero erano registrati con segno - e il saldo dei flussi è calcolato come somma algebrica di attività e passività. Le serie storiche nazionali di bilancia dei pagamenti relative agli investimenti diretti sono state invece riviste per adeguarle al nuovo criterio attività/passività che prevede la contabilizzazione in termini lordi, e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendente-

mente dalla direzione del legame di partecipazione. L'acquisizione netta di attività finanziarie viene registrata con segno + e il saldo dei flussi è calcolato come differenza fra acquisizioni nette di attività e incremento netto di passività.

Per maggiori dettagli si veda <http://www.bancaditalia.it/statistiche/contenitore-revisione-statistiche/revisione-statistiche/revisione-statistiche.html>, il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti <http://www.imf.org/external/pubs/ft/bop/2007/bopman6.htm>.

### Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (inbound) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati non iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a13-a15; Figg. 1.7, 1.8, 3.4

### Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "*La situazione economica e finanziaria delle imprese*" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-13).

### Composizione del campione (unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	29.301	1.602	375	7.582	4.589	17.978	31.278

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a14, a15

#### I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a16 - a20; Figg. 1.9, 1.10

### Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del SEC 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC 95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Tav. a20

### Andamento degli IFL della regione: analisi *shift and share*

Nel capitolo 1 si propone un'analisi di tipo *shift and share* della variazione degli investimenti regionali nei periodi 2000-07 e 2007-2011. Questo metodo consiste nella scomposizione della differenza tra andamento osservato nell'aggregato a livello regionale e nazionale in due componenti: una componente strutturale e una componente specifica. La prima mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana, mentre la seconda evidenzia quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale. L'analisi proposta è basata sulla seguente disaggregazione settoriale: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, fornitura di energia e acqua, costruzioni, servizi al netto delle attività immobiliari, attività immobiliari.

Fig. 1.10

### Tasso di investimento lordo: analisi *shift and share*

Definendo il tasso di investimento lordo  $X$  come:

$$X = \frac{I}{Y}$$

dove  $I$  sono gli investimenti fissi lordi a prezzi concatenati e  $Y$  è il valore aggiunto a prezzi concatenati, è possibile mostrare che il tasso di variazione percentuale di  $X$  può essere così scomposto:

$$\frac{\hat{X}}{\bar{X}} = \sum_{i=1}^n \frac{\hat{X}_i}{\bar{X}_i} \frac{I_i}{\bar{I}} + \sum_{i=1}^n \frac{I_i}{\bar{I}} \left( \frac{\hat{Y}_i}{\bar{Y}_i} - \frac{\hat{Y}}{\bar{Y}} \right)$$

dove  $\hat{\phantom{x}}$  indica la derivata temporale e  $i$  uno degli  $n$  settori in cui può essere disaggregata l'economia. Il primo addendo del membro di destra della precedente equazione costituisce l'effetto *within*, il secondo addendo è l'effetto *between*. Il primo è costituito dalla somma ponderata delle variazioni dell'intensità di investimento dei comparti in cui si scompone il sistema economico, mentre il secondo coglie le variazioni del valore aggiunto degli stessi comparti rispetto a quelle dell'economia, ponderate per le quote di investimento di ciascun comparto. L'esercizio è condotto sulle serie a prezzi concatenati SEC 95 e conclude con le informazioni relative al 2011 a causa della mancanza di dati disaggregati per il periodo successivo. Gli arrotondamenti fanno sì che la somma delle componenti *within* e *between* non sia sempre pari alla variazione totale; inoltre i risultati possono cambiare a seconda del livello di disaggregazione impiegato.

## Gli investimenti in costruzioni

In Italia gli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni nel 2013 costituivano oltre la metà dell'accumulazione totale (51,7 per cento, secondo i dati Istat di contabilità nazionale a valori concatenati SEC 2010), suddividendosi in quote pressoché analoghe tra il comparto residenziale (abitazioni) e quello delle "altre costruzioni" (che include sia gli investimenti non residenziali sia quelli in infrastrutture; cfr. oltre).

I prodotti inclusi negli investimenti in costruzioni sono: 1) costruzioni (abitazioni, fabbricati non residenziali e altre opere); 2) riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti; 3) miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili; 4) servizi connessi con il trasferimento di proprietà.

1. *Abitazioni*: fabbricati utilizzati interamente o principalmente come abitazioni, comprese le costruzioni annesse, come i garage e tutti gli impianti permanenti usualmente installati nelle abitazioni. Sono incluse: i) le case galleggianti, le chiatte, i caravan, i prefabbricati utilizzati come residenza principale della famiglia; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) le abitazioni acquistate per il personale militare o da unità civili in quanto sono utilizzate per la produzione di servizi di abitazione; iv) i monumenti storici se destinati principalmente ad abitazione.

*Fabbricati non residenziali*: fabbricati diversi dalle abitazioni (depositi e fabbricati industriali, fabbricati commerciali, sale di spettacoli, alberghi e ristoranti, strutture sanitarie e scolastiche, etc.). Sono inclusi: i) gli impianti e le attrezzature che costituiscono parte integrante della costruzione; ii) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; iii) i fabbricati non residenziali acquistati a fini militari nella misura in cui sono comparabili a fabbricati civili acquistati a fine di produzione e sono utilizzati nello stesso modo; iv) i monumenti storici se destinati principalmente a uso non residenziale.

*Altre opere*: opere diverse dai fabbricati (autostrade, vie, strade, ferrovie, piste aeroportuali, ponti, gallerie, sottopassaggi, idrovie, condotte, linee di comunicazione ed elettriche, ecc.). Sono inclusi: i) i costi dei lavori di sgombero del cantiere e di preparazione del terreno; ii) le opere acquistate a fini militari nella misura in cui sono comparabili a quelle civili acquistate a fine di produzione e sono utilizzate nello stesso modo; iii) i monumenti storici non considerati residenziali o non residenziali; iv) pozzi, gallerie e altre opere connesse con lo sfruttamento di giacimenti.

2. *Riparazioni straordinarie per modificare o migliorare le costruzioni esistenti*: Si considerano miglioramenti di rilievo che superano di gran lunga quelli richiesti per conservare in buono stato le costruzioni; ad esempio: rinnovi, ricostruzioni, ampliamenti.
3. *Miglioramenti di rilievo apportati a beni materiali non riproducibili*: tali attività devono portare alla creazione di grandi opere nuove, come dighe marittime e argini di piena e hanno lo scopo di ottenere terreni migliori o più estesi: i) sottrazione di terreni al mare mediante costruzione di dighe e argini; ii) disboscamento di terreni; eliminazione di pietre etc. onde poter utilizzar per la prima volta i terreni per la produzione; iii) bonifica di paludi o irrigazione di terreni aridi mediante la costruzione di argini e fossati; iv) prevenzione di inondazioni o di fenomeni di erosione da parte del mare o di fiumi mediante la costruzione di frangiflutti, dighe marittime o di barriere anti-inondazioni. Tali attività non vanno confuse con altre analoghe che danno origine a opere di ingegneria civile che vengono utilizzate per la produzione di beni e servizi e che vanno comprese nella voce "altre opere" delle costruzioni (ad esempio, una diga costruita per produrre elettricità).
4. *Servizi connessi con il trasferimento di proprietà*: tali servizi sono incorporati nel valore dei beni prodotti e vengono evidenziati solo ai fini della tavola intersettoriale: i) oneri sopportati per la consegna del bene (nuovo o usato) nel luogo e nel momento fissato: spese di trasporto, di installazione, di montaggi, etc.; ii) oneri corrisposti o le commissioni versate, come gli onorari riconosciuti a ingegneri, avvocati, periti, etc., e le commissioni pagate alle agenzie immobiliari; iii) imposte che il nuovo proprietario deve pagare per il trasferimento di proprietà dei beni materiali e immateriali (nuovi o usati) prodotti.

## La stima degli investimenti in costruzioni a livello regionale

Nel settore delle costruzioni la destinazione economica prevalente della produzione è rappresentata da beni di investimento: nel 2012 (ultimo anno per il quale è disponibile il dato relativo alla produzione) la quota degli investimenti sulla produzione valutata ai prezzi base a valori concatenati era pari a livello nazionale al 66,0 per cento. Tale caratteristica è dovuta anche al fatto che, ai fini della contabilità nazionale italiana, vengono considerati investimenti fissi, e non variazioni delle scorte, anche i fabbricati e le altre opere non ultimati, perché si ipotizza che siano tutti prodotti nell'ambito di un contratto di vendita stipulato a priori. Il passaggio dalla produzione agli investimenti avviene sottraendo il valore della spesa per manutenzioni ordinarie e aggiungendo la stima dell'Iva gravante. Il valore aggiunto, poi, si ottiene sottraendo al valore della produzione i costi intermedi. La serie degli investimenti fissi lordi (IFL) in costruzioni e quella del valore aggiunto risultano, quindi, fortemente correlate: nella media del periodo 2000-2013 tale correlazione (calcolata sulle serie SEC 95 a valori concatenati) è pari a 0,99 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Sfruttando tale proprietà, gli IFL in costruzioni a livello territoriale sono stati quindi stimati per il periodo 2000-2011 applicando le quote regionali del valore aggiunto in costruzioni sul totale nazionale del settore al valore degli IFL in costruzioni dell'Italia; poiché i primi sono disponibili a livello territoriale solo nella versione SEC95, per omogeneità sono state utilizzate le serie SEC 95 a valori concatenati anche per il dato nazionale.

In altri termini, indicando con  $IFL_{IT}^C$  gli IFL in costruzioni dell'Italia nell'anno  $t$ , con  $VAC_R^C$  il valore aggiunto delle costruzioni della regione  $R$  nell'anno  $t$  e con  $VAC_{IT}^C$  il valore aggiunto delle costruzioni dell'Italia, gli IFL in costruzioni della regione  $R$  nell'anno  $t$  ( $IFL_R^C$ ) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFL_R^C = IFL_{IT}^C * VAC_R^C / VAC_{IT}^C$$

Per il triennio 2011-13 l'Istat ha rilasciato i dati a livello territoriale secondo la classificazione SEC 2010 a valori correnti. Per la stima degli IFL in costruzioni a livello regionale sono state quindi utilizzate le quote del valore aggiunto delle costruzioni sul totale nazionale a valori correnti applicate alla serie degli IFL in costruzioni nazionali SEC 2010 a valori concatenati, in quanto l'errore commesso (misurato per il biennio 2011-12, per il quale sono disponibili per il valore aggiunto regionale nella versione SEC 95 sia i dati a prezzi correnti sia quelli a valori concatenati), è molto contenuto e inferiore, in media, al 2 per cento.

## La stima degli investimenti fissi lordi in abitazioni a livello regionale

Nella contabilità nazionale gli IFL sono valutati sia per branca produttrice sia per branca proprietaria. In quest'ultima classificazione, la totalità degli investimenti in abitazioni è attribuita al comparto delle attività immobiliari; si assume, infatti che "(...) che le unità istituzionali proprietarie di abitazioni presentino al loro interno una unità locale appartenente alla branca della locazione di fabbricati che si occupa della gestione del patrimonio abitativo" e quindi "(...) la totalità degli acquisti è registrata in un'unica branca" (cfr. Istat (2005), *I conti economici nazionali per settore istituzionale: le nuove stime secondo il Sec95*, Metodi e Norme n. 23). Per il comparto delle attività immobiliari, poi, gli IFL in abitazioni rappresentano la quasi totalità degli IFL complessivi: nella media del periodo 2000-2013, in base ai dati SEC95 a valori concatenati riferiti all'Italia, la quota dei primi sui secondi è stata pari in media al 94,4 per cento; la correlazione tra la serie degli IFL in abitazioni e quella degli IFL complessivi della branca delle attività immobiliari risulta, infatti, pari a 1 nei livelli e a 0,96 nelle variazioni annue. Poiché gli IFL complessivi per branca proprietaria sono disponibili anche a livello territoriale (dal 2000 al 2011 nella versione SEC 95 e per il biennio 2011-2012 nella versione SEC 2010), le proprietà sopra descritte sono state sfruttate per stimare gli IFL in abitazioni a livello regionale. Indicando con  $IFLIMM_R^C$  gli IFL complessivi del comparto delle attività immobiliari della regione  $R$  nell'anno  $t$ , con  $IFLAB_{IT}^C$  gli IFL in abitazioni per l'Italia nell'anno  $t$  e con  $IFLIMM_{IT}^C$  gli IFL del comparto delle attività immobiliari in Italia nell'anno  $t$ , gli IFL in abitazioni della regione  $R$  nell'anno  $t$  ( $IFLAB_R^C$ ) sono stati stimati nel seguente modo:

$$IFLAB_R^C = IFLIMM_R^C * IFLAB_{IT}^C / IFLIMM_{IT}^C$$

Per gli anni 2000-2011 sono stati usati i dati SEC 95 a valori concatenati. Per il biennio 2011-12 sono stati usati i dati SEC 2010: questi ultimi a livello territoriale sono stati pubblicati solo a valori correnti. Tuttavia, poiché nelle serie SEC 95 (disponibili sia a valori correnti sia a valori concatenati)

L'Istat ha utilizzato un deflatore comune a tutte le regioni e uguale a quello dell'Italia, tale proprietà è stata applicata anche ai dati territoriali del 2011-12, ovvero anche a livello territoriale sono state calcolate le serie a valori concatenati applicando il deflatore valido per l'Italia.

Secondo tali stime, nella media del periodo 2000-2012 gli investimenti fissi lordi in abitazioni hanno rappresentato in Piemonte poco più di un quarto del totale degli IFL, valore analogo alla media nazionale.

Fig. r2

### Gli investimenti in nuove costruzioni e i permessi di costruire

I dati di contabilità nazionale sugli IFL in costruzioni non contengono informazioni disaggregate sugli investimenti in nuove costruzioni e sulle spese per manutenzioni straordinarie e riqualificazioni (che a differenza di quelle ordinarie sono considerate a tutti gli effetti investimenti). Secondo le analisi effettuate, tra gli altri, dal Cresme (cfr., ad esempio, il *XXII Rapporto congiunturale e previsionale* di novembre 2014) questi ultimi due aggregati hanno avuto nel corso dell'ultima fase recessiva dinamiche molto differenti, soprattutto nel comparto residenziale. Le serie stimate dal Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato oltre il 20 per cento degli investimenti in costruzioni e oltre il 43 per cento di quelli in abitazioni) risultano fortemente correlate a quelle dei permessi di costruire nuove abitazioni in nuovi edifici residenziali, disponibili anche a livello territoriale e che, quindi, possono fornire indicazioni sull'andamento nelle diverse regioni (la correlazione tra la serie Cresme degli investimenti in nuove abitazioni tra il 2001 e il 2013 e quella dei permessi di costruire relativi al numero di nuove abitazioni in edifici nuovi tra il 2000 e il 2012 è, infatti, pari a 0,99 nei livelli e a 0,91 nelle variazioni annue).

Allo stesso modo, la serie dei permessi di costruire edifici a uso non residenziale (in termini di superficie totale dei fabbricati nuovi e degli ampliamenti di fabbricati esistenti) risulta fortemente correlata con quella stimata da Cresme per gli investimenti in nuove costruzioni non residenziali (che nella media del periodo 2000-2013 hanno rappresentato il 16 per cento circa degli investimenti in costruzioni a valori concatenati): la correlazione è pari a 0,97 nei livelli e a 0,78 nelle variazioni annue per il periodo 2000-2012.

Fig. 1.11

### Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro;
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

*Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative:* gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse po-

tenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

*Le operazioni straordinarie:* i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

*Il campione chiuso di imprese:* a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

*Le variabili esplicative:* le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

Margine operativo lordo: reddito che residua dalla sottrazione al valore della produzione dei costi diretti variabili e del costo del lavoro.

Attivo operativo: attivo di bilancio al netto delle poste non caratteristiche (per una società non finanziaria: partecipazioni, titoli, ...).

ROE (*Return on equity*): rapporto tra l'utile d'esercizio e il patrimonio netto:

ROA (*Return on assets*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il totale attivo.

ROI (*Return on investment*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il capitale raccolto (a titolo di capitale proprio o di debito).

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per il Piemonte, il campione così ottenuto consiste in oltre 17.000 aziende (12.236 micro, 3.594 piccole e 1.568 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovassero rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Fig. 1.12

### Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti

Per le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni condotta annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2013 e a un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N). La composizione del campione per ciascun anno è riportata nella tavola che segue.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

ANNO	Industria manifatturiera	Servizi
2002	2.957	920
2003	3.047	992
2004	3.064	1.076
2005	3.133	1.159
2006	3.010	1.143
2007	2.878	1.083
2008	2.798	1.051
2009	2.705	1.100
2010	2.680	1.128
2011	2.779	1.184
2012	2.823	1.217
2013	2.864	1.164

Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

*Quota di fatturato esportato*: si confrontano le imprese con una quota inferiore a un terzo con quelle con una quota superiore ai due terzi.

*Grado di utilizzo della capacità produttiva*: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto con quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione.

*Variazioni inattese della domanda*: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto a fronte di quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione. La variazione è misurata come differenza percentuale tra il fatturato realizzato a consuntivo nell'anno t e quello previsto per l'anno t nell'indagine dell'anno precedente.

*Svolgimento dell'attività di ricerca e sviluppo nel triennio 2009-2011*: si confrontano le imprese che hanno dichiarato di averla intrapresa con quelle che hanno risposto di non averla effettuata.

*Variazioni delle condizioni di indebitamento nel periodo 2010-13*: si confrontano le imprese che hanno segnalato un'evoluzione negativa di tali condizioni con quelle che ne hanno segnalato una stabilità o un miglioramento.

Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

Tavv. a21, a22; Fig. r3

### Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui *Conti pubblici territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del

Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Secondo tale ricostruzione, in Italia gli investimenti in infrastrutture rappresentavano nella media 2010-12 (ultimo triennio disponibile) quasi un quarto degli investimenti in costruzioni e oltre il 12 per cento degli investimenti fissi lordi totali, con un'incidenza sul PIL pari al 2,5 per cento.

Tav. a23; Figg. 2.1, 2.2

### **Rilevazione sulle forze di lavoro**

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria

### **Cassa integrazione guadagni (CIG)**

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge

Fig. r4

### Le dinamiche migratorie

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definita. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data warehouse dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della Rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Tav. a24; Fig. 2.3

### La condizione dei giovani durante la crisi

I dati sulle assunzioni dei giovani sono forniti dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Piemonte, sulla base dei dati ricavati dalle comunicazioni obbligatorie che le aziende devono fare al momento di una nuova procedura di assunzione. I dati commentati nel testo si basano su elaborazioni fatte sui microdati riferiti a giovani nella fascia di età tra i 15-34 anni, per gli anni 2008, 2011 e 2013, escludendo in ciascun anno le assunzioni giornaliere. Le analisi, quando non specificato diversamente, si riferiscono alle assunzioni di giovani residenti in Piemonte. Per il calcolo delle durate medie dei contratti a termine si è fatto riferimento alle giornate effettive di lavoro di ciascuna prestazione lavorativa, risultanti dal confronto tra la data di cessazione e quella di inizio. La durata media è calcolata come media delle durate dei singoli contratti, pesando i contratti part-time come prestazioni a metà tempo. Il volume di lavoro attivato è, invece, calcolato come somma del numero di giornate lorde (ossia giorni solari) di lavoro generate da tutte le assunzioni a termine registrate.

Nel biennio 2011-13 sono intervenute alcune importanti modifiche normative. Una prima modifica normativa ha riguardato i contratti di apprendistato. Il testo unico sull'apprendistato (D.Lgs. n. 167 del 14 settembre 2011) ha apportato alcune modifiche a tale tipologia contrattuale, estendendone l'impiego a tutti i settori e classificandolo come contratto a tempo indeterminato. Tale decreto individua tre diverse tipologie di apprendistato: l'apprendistato professionalizzante (rivolto ai giovani tra i 18-29 anni), quello per la qualifica e per il diploma (rivolto ai giovani tra i 15-25 anni) e quello ad alta ricerca e formazione (rivolto ai giovani tra i 18-29 anni). Per queste ultime due tipologie la durata e la regolamentazione dei profili formativi è rimessa alle Regioni; la Regione Piemonte ha emanato disposizioni che tendono a valorizzare e favorire la diffusione in particolare di quello di terzo livello.

Un secondo intervento normativo volto a facilitare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro ha riguardato i tirocini formativi e di orientamento. La disciplina dei tirocini (già disciplinata in Piemonte dalla L.R. n. 34 del 2008) è stata rivista dalla cosiddetta riforma Fornero (Legge n. 92 del 2012) che ha cercato di strutturare gli stage in modo da evitarne un utilizzo distorto. La riforma Fornero ha previsto l'adozione da parte dello Stato e delle Regioni (nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni) di linee guida di regolamentazione comuni, in modo da valorizzare il modo adeguato le altre forme contrattuali che abbiano analogo contenuto formativo, come ad esempio, l'apprendistato. Il 24 gennaio 2013 è stato raggiunto un Accordo tra Stato, Regioni e Province autonome per la definizione di apposite linee-guida in merito agli standard minimi della normativa regionale. La Regione Piemonte con D.G.R. n.74-5911 del 2013 ha stabilito una durata massima per i tirocini formativi di 6 mesi (3 per quelli estivi) e un compenso per i tirocinanti variabile da un minimo di 300 euro per un massimo di 20 ore settimanali a un minimo di 600 euro nel caso di 40 ore settimanali.

## La “Garanzia giovani”

La “Garanzia Giovani” è stata istituita da una raccomandazione del Consiglio europeo (racc. 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013) e recepita in Italia sulla base di un piano di attuazione dell’agosto del 2014 che definisce: la ripartizione di compiti tra istituzioni centrali e locali; il bacino potenziale dei beneficiari degli interventi; le “misure” di politica attiva che possono essere attuate per la concreta fornitura della garanzia (riepilogate nella seguente tavola); l’ammontare di risorse e la sua ripartizione a livello locale e tra le misure.

MISURE	Finalità
1 Accoglienza, presa in carico orientamento	Fornire informazioni e raccogliere dati per individuare il percorso scolastico o professionale più idoneo per i giovani che si iscrivono.
2 Formazione	Definizione di iniziative di formazione orientate all’inserimento lavorativo o al reinserimento nei percorsi formativi se hai un’età inferiore ai 19 anni.
3 Accompagnamento al lavoro	Progettazione e attivazione di strumenti di inserimento lavorativo.
4 Apprendistato	Avviamento con contratti di apprendistato secondo una delle seguenti finalità: (a) per la qualifica e per il diploma professionale (età compresa tra i 15 e i 25 anni); (b) professionalizzante (età compresa tra i 18 e i 29 anni); (c) per l’Alta formazione e la Ricerca (età tra i 18 e i 29 anni).
5 Tirocinio extra curriculare, anche in mobilità geografica	Consentire l’avviamento di un tirocinio presso una realtà lavorativa, anche fuori dalla regione di residenza o all’estero, per l’acquisizione di una prima esperienza, oppure per il reinserimento di un lavoratore che ha perduto un’occupazione.
6 Servizio civile	Favorire un’esperienza formativa all’interno di progetti di solidarietà, cooperazione e assistenza, finalizzate all’acquisizione di competenze trasversali quali: il lavoro in gruppo, le dinamiche di gruppo e il <i>problem solving</i> . Le iniziative possono essere effettuate sulla base di progetti presentati all’Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (servizio civile nazionale) o ai competenti Uffici regionali (servizio civile regionale).
7 Sostegno all’autoimpiego e all’autoimprenditorialità	Fornitura di un servizio personalizzato per giovani che intendono avviare un’attività in proprio. Sono previste attività di formazione, assistenza nella redazione di un <i>business plan</i> , supporto all’accesso al credito e alla finanziabilità, servizi a sostegno della costituzione dell’impresa, sostegno allo <i>start up</i> .
8 Mobilità professionale transnazionale e territoriale	Fornitura di informazioni sulle possibilità di lavoro in Italia e in Europa, nonché di supporto alla ricerca dei posti di lavoro e/o di assistenza nelle pratiche di assunzione.
9 Bonus occupazionale	Promuovere l’inserimento occupazionale dei giovani fornendo agevolazioni per le imprese che li assumono, qualora venga stipulato: (a) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione per 6-12 mesi; (b) un contratto a tempo determinato anche a scopo di somministrazione superiore a 12 mesi; (c) un contratto a tempo indeterminato (anche a scopo di somministrazione). Il bonus è erogato dall’INPS e non dalle Regioni o Province autonome.

I principali enti coinvolti nella fornitura della Garanzia sono: (i) il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, quale organo centrale di coordinamento; (ii) le Regioni e le Province autonome, quali enti intermedi; (iii) i Servizi per l’impiego pubblici e privati accreditati.

Condizione preliminare per fruire della Garanzia è la registrazione al programma tramite il portale dedicato o tramite i siti attivati dagli enti intermedi; si possono manifestare adesioni per i programmi di più regioni o province autonome. Entro 60 giorni dalla registrazione il Servizio per l’impiego contatta i registrati per effettuare il primo colloquio con l’identificazione di un “profilo” basato sulla difficoltà di avviamento all’occupazione (bassa, medio-bassa, medio-alta, alta). Successivamente viene indicato al giovane l’avvio di un percorso di inserimento al lavoro o di formazione professionale.

Per l’attuazione della garanzia sono stati stanziati a livello nazionale circa 1.513 milioni di euro, di cui 567 milioni dal Fondo sociale europeo; 379 milioni dal cofinanziamento nazionale (40 per cento dell’FSE) e 567 milioni dal programma europeo *Youth Employment Initiative (YEI)* che integra i fondi

FSE per i Paesi dell'UE che hanno almeno una regione con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento. La quasi totalità delle risorse stanziare (circa 1.413 milioni di euro) è direttamente gestita dalle Regioni o dalle Province autonome e i rimanenti 100 milioni sono riservati alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; le Regioni e le Province autonome possono integrare le risorse con stanziamenti dai propri bilanci. Ciascuna Regione o Provincia autonoma ha deciso l'assegnazione delle somme alle singole misure attraverso la stipula di una convenzione con il Ministero.

Tavv. a26, a29, a30; Fig. 2.4

### Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato “*Statistics on Income and Living conditions*” (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>); gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste; ii) non potersi permettere una settimana di ferie; iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle tre situazioni precedenti (è a rischio di povertà, vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, è in stato di grave deprivazione materiale).

Per il calcolo del contributo delle pensioni sulla percentuale di persone a rischio di povertà nelle famiglie, sono state considerate le pensioni di vecchiaia, di anzianità e quelle dei superstiti; sono state escluse le pensioni assistenziali (invalidità, ecc.). Sono stati considerati i nuclei familiari che comprendono almeno un pensionato e almeno una persona con meno di 60 anni, con l'eccezione delle famiglie composte da soli pensionati o da coppie composte da un pensionato e dal coniuge (o convivente) con meno di 60 anni.

La percentuali di persone a rischio di povertà con e in assenza il reddito da pensioni sono state calcolate sul territorio di riferimento con medie ponderate. La ponderazione contiene sia il peso campionario delle famiglie sia il numero dei componenti i nuclei familiari al netto dei percettori di pensione.

Tavv. a27; Fig. 2.5

### L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, di malattia, la cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

### Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Tav. a28; Fig. 2.6

### Indagine Istat sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie* (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei compo-

nenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2012 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

La soglia di povertà assoluta corrisponde al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali ottenuto per somma diretta dei valori monetari delle diverse componenti. Per costruzione la soglia di povertà assoluta varia per tipologia familiare (dimensione ed età dei componenti della famiglia), per ripartizione geografica e per dimensione del comune di residenza. Le famiglie con spesa per consumi inferiore o pari al valore della soglia sono classificate come assolutamente povere.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 18 maggio 2015.

Tavv. 3.1, 3.2, a31, a32, a40, a43; Figg. 3.1, 3.2, r11

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Quote di OICR*: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari*: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.2, 3.3, a35, a40

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$  (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  e  $Rett_t^M$  rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese  $t$  e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r5, r6, 3.6

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano

principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. a33, a41; Figg. 3.2, 3.4, r8

### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a33; Fig. 3.2

### **Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione**

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a34

### **L'indagine Eu-Silc**

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statistica-

mente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tavv. 3.3, a35-a39, a58; Figg. r7, 3.4, r9, 3.5, r10

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema europeo dei conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

*Credito incagliato*: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Inadempienza probabile*: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

*Esposizione scaduta e/o sconfinante*: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

*Sofferenze*: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

*Sofferenze rettificate*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a35

### I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

### Le obbligazioni emesse dalle imprese

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. La base dati fornisce dati completi sulle obbligazioni emesse da imprese non finanziarie residenti in Italia. L'archivio riporta le emissioni di titoli sul mercato interno

da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Tavv. a36, a37; Figg. r7, r8

## Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

### *Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti*

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l’ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall’altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l’unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l’anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell’anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d’anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito  $c$  dell’impresa  $i$  nei confronti della banca  $b$  al tempo  $t$  è data da:  $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$ . Una variazione positiva del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^+$ ) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ( $\Delta c_{i,b,t}^-$ ) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative):  $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$ ;  $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$ . La variazione del credito tra  $t$  e  $t-1$  è data dalla differenza tra  $\Delta S_t^+$  e  $\Delta S_t^-$  in rapporto allo stock del credito a  $t-1$ .

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una riallocazione di credito (switching di un’impresa tra banche diverse) è necessario che un’impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un’altra banca, nel corso dell’anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all’inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l’impresa  $i$  ha riallocato il proprio credito se nel corso dell’anno  $t$  registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo  $b$  ( $\Delta c_{i,b,t} > 0$ ) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo  $k \neq b$  ( $\Delta c_{i,k,t} < 0$ ). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie:  $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+, |\Delta S_{i,t}^-|\}$ . A livello aggregato, l’intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di  $MOB_{i,t}$  per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito  $MOB_{i,t}$  è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

### *Caratteristiche delle imprese*

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallo-

cato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- Banca principale di un affidato: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- Percentuale di credito garantito: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- Storia creditizia: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- Default rettificato: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o past-due deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (past-due).

#### *Vantaggi in termini di costo del credito*

Per calcolare, sebbene in modo approssimato, l'eventuale vantaggio in termini di costo del credito per le imprese che hanno riallocato significativamente i loro finanziamenti in un anno rispetto alle altre imprese, sono stati impiegati i dati della Rilevazione analitica dei tassi d'interesse (cfr., in questa sezione, l'apposita voce). Si è fatto riferimento ai soli tassi attivi su operazioni a revoca delle imprese presenti nel campione sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno, in quanto questi permettono un confronto più immediato tra i costi sostenuti dalle imprese, anche se i soggetti che hanno riallocato il loro credito in modo significativo sono stati individuati sulla base del loro comportamento in termini di credito complessivo. Si è calcolato il tasso medio ponderato applicato a ciascuna impresa da tutte le banche segnalanti all'inizio e alla fine dell'anno. Sono state quindi individuate, utilizzando la definizione di cui sopra, le imprese che hanno riallocato il credito per almeno il 5 per cento e si è calcolata la differenza tra i tassi applicati a queste ultime e quelli riconosciuti alle altre imprese all'inizio e alla fine dell'anno; l'indice riportato in figura è pari alla variazione di tale differenza nel corso dell'anno di riferimento.

Tav. a36

#### **Classificazione delle banche per gruppi dimensionali**

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008. Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Tav. a38; Fig. r9

#### **Le garanzie sui prestiti alle imprese**

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento

“garanzie ricevute”, dove l’importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l’importo dell’utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti, sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. Rispetto ai dati pubblicati in precedenza, quelli riportati nel presente documento potrebbero mostrare variazioni per effetto dell’adeguamento dell’anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010).

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell’elenco generale ai sensi dell’art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell’elenco speciale di cui all’art. 107 del TUB; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest’ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Fig. r10

### Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell’anno di rilevazione la posizione esca dall’ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l’ammontare dell’utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l’ammontare dell’utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell’esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l’ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell’esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2014 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all’utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 5,3 per cento per le famiglie e al 2,3 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tav. a40

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a42-a44

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated Teller Machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf)*: le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Istituti di pagamento*: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

*Istituti di moneta elettronica*: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tav. a44; Fig. r11

### **Il grado di urbanizzazione**

Il grado di urbanizzazione comunale, in base alla classificazione Istat del 2001 prevede tre livelli:

*Alto*: zone densamente popolate, costruite per aggregazione di unità locali territoriali contigue, a densità superiore ai 500 abitanti per km<sup>2</sup> e con ammontare complessivo di popolazione di almeno 50 mila abitanti;

*Medio*: zone ottenute per aggregazione di unità locali territoriali, non appartenenti al gruppo precedente, con una densità superiore ai 100 abitanti per km<sup>2</sup> che, in più, o presentano un ammontare complessivo di popolazione superiore ai 50 mila abitanti o risultano adiacenti a zone del gruppo precedente;

*Basso*: aree rimanenti, che non sono state classificate nei precedenti due gruppi.

Le unità territoriali locali utilizzate sono le Unità amministrative locali (Lau2), che per l'Italia coincidono con i comuni.

## **LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA**

Tav. a45

### **Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a48, a49

### **Costi del servizio sanitario**

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le

seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

### Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliera di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscolo-scheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute ad età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. Ad ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a livello regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

Classi	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

La proporzione di parti cesarei primari e le fratture di femore operate entro 48 ore sono monitorati nell'ambito della procedura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che ha individuato quali soglie di riferimento per l'erogazione dei LEA nel 2012 una quota di tagli cesarei primari inferiore al 20 per cento e una quota di fratture del femore trattate entro 48 ore superiore al 50 per cento. Nel 2014, con riferimento a quanto stabilito nel Regolamento di definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, la proporzione massima

di tagli cesarei primari è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all'anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre per le fratture del femore la proporzione di interventi entro 48 ore è stata fissata in almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima ottimale per la colecistectomia con degenza post-operatoria inferiore a tre giorni, pari al 70 per cento.

L'Intesa Stato-Regioni del 28 ottobre 2010 sul Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2010-12 ha individuato alcune aree cliniche e categorie di interventi ritenute prioritarie ai fini del monitoraggio dei tempi di attesa, in quanto associate alle principali cause di morte nel Paese. In particolare, sono state individuate dieci categorie di intervento con riferimento ai ricoveri per acuti in regime ordinario e cinque per quelli in day hospital. Al fine di consentire un confronto nel tempo e sul territorio, tali dati sono stati aggregati in un indicatore sintetico, utilizzando un sistema di ponderazione fisso, corrispondente al peso dei vari interventi a livello nazionale nel 2013.

Tav. a53

### **Entrate tributarie correnti degli enti territoriali**

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a54; Fig. 5.2

### **Il prelievo fiscale locale per le famiglie piemontesi**

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014.

La famiglia tipo utilizzata è composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni; è proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE).

L'entità del prelievo locale sulla famiglia tipo e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per la famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore, mentre la base imponibile (rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

### **Tributi sul reddito**

*Addizionale regionale e comunale all'Irpef*: per la famiglia tipo sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

### **Tributi sui consumi**

*Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano*: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

*Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA)*: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km.

### **Tributi sull'abitazione**

*Imposta immobiliare comunale*: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge.

### **Tributi sui servizi**

*Imposte sui rifiuti*: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

## Tributi sull'auto

*Imposta provinciale sull'auto:* per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lordo è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico ([www.tuopreventivatore.it](http://www.tuopreventivatore.it)). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

*Tassa automobilistica regionale:* le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

*Imposta provinciale di trascrizione (IPT):* le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a55

## Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tavv. a56, a57; Fig. r12

## I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.



